

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

MAGGIO 2005

Poste Italiane S.p.A. - Sped. D.L. 353/03
(conv. L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1 - Comma 1 - DCB Brescia
Anno XXXVI - n. 6 - Maggio 2005
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem **Mondialità**

Mensile di educazione interculturale®

GLI IMMAGINARI E LA POLITICA

**SCUOLA
DAL CONFLITTO
ALLA
COOPERAZIONE**

**SPECIALE
EDUCAZIONE**
LE CONOSCENZE
SONO ANCORA
UN BENE COMUNE?

**LA PEDAGOGIA
DEI GESTI
DI GIOVANNI
PAOLO II**

**RAPPRESENTAZIONI
SONORE
DEL "SIGNOR
GIORGIO GABER"**

**INTERCULTURA
FASE DUE.
NUOVA COLLANA
CEM-EMI**

Esilio

T'hanno strappato dal mare, bambino
e non sai dove ti portino
ora, per questa strada nuda,
per questi prati arsicci,
parlandoti parole che non afferri
e non senti
se da un'anima sorella
o da un ignoto mondo
ti giungano. (...)
Ed ora perché
singhiozzi?
Credevi che ci fosse
qualche cosa per te
in questa casa scialba
dove t'hanno portato? (...)
Ma non hai visto, bambino,
che le siepi lungo la strada
erano le stesse
che crescono vicino alla tua casa
di là dal mare?
Non lo sai che stasera
sulla tua casa
e sul mare
e su te
il cielo piangerà
lo stesso pianto
di stelle?

Antonia Pozzi (Italia, 1912-1938)

Poeta di forte liricità e sensibilità.

Di famiglia agiata, Antonia Pozzi, laureata
in filologia, ha viaggiato molto e sentito
i drammi personali del suo tempo.





L'homo politicus del terzo millennio

Ogni volta che la politica si impossessa della storia accade quasi sempre una falsificazione. Quando poi la falsificazione diventa istruzione ed educazione nelle scuole, c'è solo da affidarsi all'ignoranza degli studenti che non frequentano troppo i libri.

Umberto Galimberti

“...Eravamo dentro un universo di certezze che faceva della nostra cultura l'ombelico del mondo: ogni nazione riteneva di essere *la luce delle genti*. (...) Io stesso, da bambino, ero convinto che l'Italia andasse in Africa a diffondere la civiltà e la vera religione; le maestre ed io eravamo convinti”. Sono parole di Ernesto Balducci: egli non esita a dire che il potere nazionale, quando è andato verso gli altri popoli per dominarli, ha fatto ricorso a ideologie e menzogne persuasive, per ottenere il consenso delle coscienze. Ora, secondo Balducci, la società occidentale si sarebbe svegliata e avrebbe scoperto che la sua storia è fatta di menzogne e crimini, “come un bambino che vive il culto dei genitori e all'improvviso s'accorge che essi vivono nella menzogna e nel tradimento”. Io però non vedo nessun “sfilacciarsi delle ideologie”. Noi ancora non abbiamo dubbi sulla superiorità anche morale dell'Occidente: noi non crediamo che ieri l'Occidente sia stato spietato con gli africani quanto il nazismo con gli ebrei; carnefice nella “scoperta del nuovo mondo”...; noi non crediamo che l'Occidente oggi con il terzo mondo sia usuraio su prestiti interessati e imbroglione nel commercio; guerrafondaio; blasfemo nel *nominare il nome di Dio invano* per dominare... Semmai il vizio è passato dagli Stati-nazione (quasi obsoleti) al “sistema globale”, sempre di matrice occidentale; e governi “democratici” hanno sostituito i governi forti di ieri (*perché ricorrere al manganello, se si possono plagiare le coscienze con i media?*).

Riconoscere i nostri torti è condizione indispensabile per avviare la soluzione dei problemi mondiali. Volessse il cielo che noi occidentali ci svegliassimo di soprassalto, spaventati *da morire* (solo chi vede in faccia la morte diventa saggio davvero). Ma oggi, invece dello spavento, c'è il vuoto di senso dei nostri giovani (figli del sopruso); c'è l'industria della solidarietà superficiale; diventano spettacolo mediatico le carestie, le guerre e i cataclismi che colpiscono popolazioni sempre più numerose...

La via d'uscita politica è decisamente in direzione opposta a quella fin qui intrapresa:

- che gli Stati-nazione non vogliano avvantaggiare la “patria” a spese degli stranieri, né ottenere lo sviluppo mondiale a rimorchio della tecnica occidentale (come proposto dai trattati di Bretton Woods): occorrono politiche ONU che mirino davvero al bene dell'intera umanità;
- che la scelta della pace sia “senza se e senza ma”. *Io non posso dimenticarmi, dice Balducci, che quando do l'approvazione al mio governo perché accetti costruzioni di armi, io do approvazione perché faccia morire di fame molta gente;*
- che l'altro sia riconosciuto fratello: o tutti o nessuno, *cosa m'importa della “legittima difesa” mentre il mio fratello uomo muore, lo “straniero” muore;*
- che io occidentale, responsabile dei fallimenti economici dei paesi del terzo mondo, quindi turbato dal dramma delle migrazioni, diventi ospitale verso lo straniero che arriva nel mio paese. Anche perché *nel mondo si entra tutti da stranieri.*

A quanto ho detto, tu reagisci: *Ma che vita sarebbe?* Ti rispondo: *Questa è l'unica vita che valga la pena, la vita dell'uomo nuovo, dell'homo politicus del terzo millennio.*

Annabò De Vidi



Sommario

n. 5 / maggio 2005

Editoriale

- Homo politicus del terzo millennio** 1
Arnaldo De Vidi

Orientamento

- Dal conflitto alla cooperazione** 3
Rita Vittori

- Festival del cinema africano** 5
Patrizia Canova

- Intercultura fase due** 8
Antonio Nanni

- La pedagogia dei gesti di Giovanni Paolo II** 9
Brunetto Salvarani

Speciale Educazione

- Le conoscenze sono ancora un bene comune?** 11
Alessio Surian

Metodi & strumenti

- Intercultura di-casa-a-scuola. Tra integrità e trasformazione** 33
Coop. Interculturando

- Cinema**
Le chiavi di casa 35
Margherita Porcelli - Lino Ferracin

- Musica**
Rappresentazioni sonore del "Signor G. Gaber" 37
Andrea D'Anna

Voci dal territorio

- Osservatorio dell'immigrazione**
Tra neutralità e imparzialità 39
Franco Valenti

Spazio Cem

- Ebdomada**
Sierra Leone e i nuovi immaginari 41
Ivaldo Casula

- Bibliomondo** 43
a cura della Redazione



dossier

GLI IMMAGINARI E LA POLITICA

- Carlos Drummond de Andrade** 18
a cura della Redazione

- IMMAGINARIO E POLITICA RAPPORTO POSSIBILE?** 19
Giulio Girardi

- Intervista a Grazia Francescato** 23
a cura di Carlo Baroncelli

- Maestri dell'immaginario** 25
Noam Chomsky
Stefano Curci

- Giovani&** 27
Riguardo all'operazione "Scelli"
Khalid Chaouk

- Antologia** 28
a cura della Redazione

- Didattica. Politiche** 30
a cura di Carlo Baroncelli

- Labirinternet** 32
a cura di Carlo Baroncelli

- Lettere al Direttore** 44
a cura della Redazione

- Appuntamenti** 45
a cura della Redazione

- Indice dell'annata 2004-2005** 46
a cura della Redazione

- La pagina di...**
Io e la gallina 48
Rubem Alves



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi
Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Gloria Crescini, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Monica Amadini, Andrea D'Anna, Marco Dal Corso, Giuliana Gatti, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Michelangelo Belletti, Pippo Biassoni, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Simona Botter, Paolo Buletti, Patrizia Canova, Ivaldo Casula, Stefano Curci, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Alessandra Ferrario, Antonella Fucecchi, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Maria Maura, Roberto Morselli, Karim Metref, Oikia studio&art, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Nadia Savoldelli, Aloisi Tosolini, Nadia Trabucchi, Franco Valenti, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio

Direttore responsabile: Domenico Milani
Direttore generale: Brunetto Salvarani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:
10 num. (genn.-dic. 2004) Euro 25,00
Abbonamento triennale Euro 62,00
Abbonamento d'amicizia Euro 62,00
Prezzo di un numero separato Euro 3,00
15 num. (giug. 04 - dic. 05) Euro 31,00

Abbonamento CEM / estero:
Europa: via sup. Euro 34,48
Bacino Mediterraneo: Euro 37,57
America e Asia: Euro 43,77
Africa: Euro 44,22
Oceania: Euro 49,19

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem



Laboratorio dei ragazzi
al convegno Cem di Frascati 2004

ARCHIVIO CEM

Dal conflitto alla cooperazione

Educa i bambini
nelle varie
discipline
non ricorrendo
alla forza,
ma come
per gioco
affinché tu possa
anche meglio
osservare quale
sia la naturale
disposizione
di ciascuno.

Platone,
La Repubblica VII

Man mano che procede il lavoro scolastico tutti gli allievi acquisiscono nuove competenze: occorre allora aiutare i singoli ad esserne consapevoli. L'autovalutazione, con l'aiuto dell'insegnante, deve diventare un momento di lavoro strutturato, quindi programmato in alcuni periodi dell'anno, per diventare un patrimonio a cui attingere. Non può essere considerata un'attività rapsodica o fatta solo quando occorre dividersi i ruoli ad esempio nel lavoro di ricerca o quando occorre arrivare ad un prodotto collettivo, come una mostra, uno spettacolo o altro. Perderebbe la sua valenza educativa e formativa e sfocerebbe in una serie di giudizi sulle persone che produrrebbe in molti frustrazioni. Se gli allievi sono abituati ad annotare il loro percorso di crescita anche

per quanto riguarda le loro competenze, nel momento della divisione dei compiti in un lavoro di gruppo diventa più semplice scegliere chi si occupa dei diversi aspetti.

Come le differenze si traducono in ruoli e funzioni

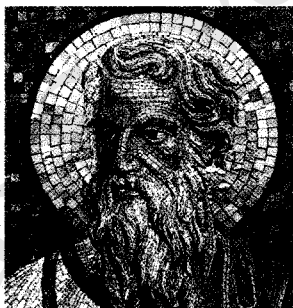
Una delle caratteristiche di un gruppo efficace è riuscire ad utilizzare e al meglio le differenze rappresentate dai suoi membri: differenze di competenze, di esperienze, di visioni. Ciò gli consente di passare dall'essere una rete di relazioni all'essere anche una rete di idee, perché il gruppo ha bisogno di trasformare in qualche modo le differenze in un modo di lavorare e in regole di funzionamento.

A ciò corrisponde l'idea del "ruolo" o del sistema di ruoli. I ruoli rappresentano all'interno di un gruppo le parti che vengono assegnate a ciascuno in base al riconoscimento, più o meno esplicito, delle sue specifiche competenze.

Quando essi vengono assegnati con criteri diversi, magari per amicizia o interesse, senza tenere in considerazione le competenze, il gruppo nel tempo avrà disfunzioni e dinamiche di sofferenza. Ogni ruolo viene identificato dal gruppo con una serie di comportamenti attesi nei confronti di chi lo ricopre, ma normalmente sono abbastanza generali da permettere una certa libertà di interpretazione e modalità personale di ricoprirli. Spesso è proprio avendo affidato un certo compito che la persona o l'allievo impara a farlo e affina alcune competenze; è un apprendimento per approssimazioni successive e che nel tempo rafforza o sviluppa alcuni aspetti magari ancora allo stato potenziale.

Per questo la rotazione dei ruoli e delle funzioni è importante. In alcuni casi, dove magari il tempo per terminare il prodotto è esiguo, il gruppo cercherà di dividersi i compiti in base a competenze già accertate; in altri, è possibile affidarli anche a chi deve sviluppare ancora alcune competenze perché non esi-

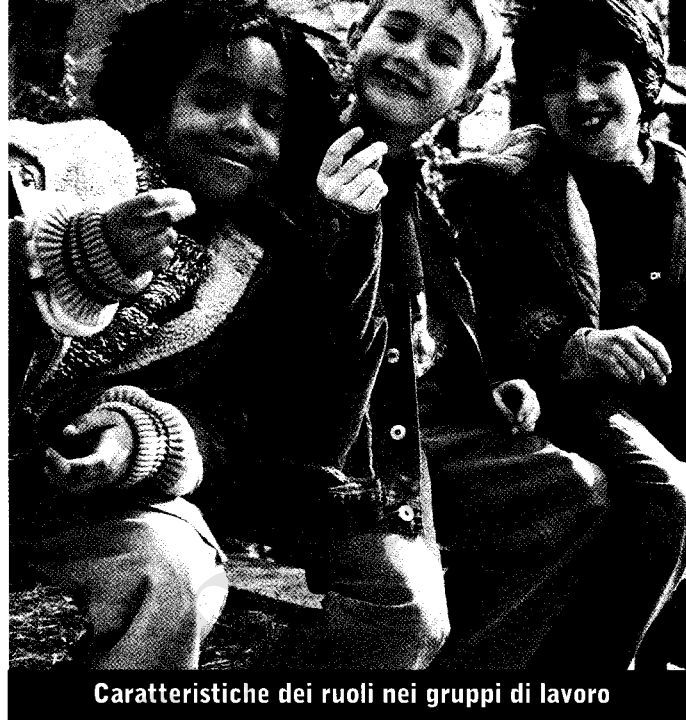
In un solo corpo vi sono molte membra, ma non tutte hanno la stessa funzione. E così noi che siamo molti, siamo tutti uniti a Cristo e siamo uniti agli altri come parti di un solo corpo. Secondo la capacità che Dio ci ha dato, noi abbiamo compiti diversi. (...) Non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei. Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte.



Lettere di S. Paolo, passim.

stono tempi contratti di realizzazione. In una classe ognuno deve avere l'opportunità di avere specifiche funzioni, in modo anche da scoprire quali sono più vicine alla propria personalità, e quelle che sono meno in sintonia con il proprio temperamento.

I ruoli devono essere assegnati in modo esplicito e trasparente, come altrettanto chiari devono essere i compiti connessi, in modo che la discrezionalità si giochi sul modo di svolgerlo e non su cosa deve fare. I criteri di assegnazione - abbiamo visto - possono essere diversi, ma occorre esplicitarli e soprattutto verificare la motivazione a ricoprire il ruolo, in modo da non fomentare nel gruppo scontenti e malumori che andrebbero a incidere sulla motivazione nel gruppo intero. ■



Caratteristiche dei ruoli nei gruppi di lavoro

In sintesi possiamo dire che le caratteristiche dei ruoli nei gruppi di lavoro possono essere riassunte come segue.

■ **INTERDIPENDENZA:** ogni ruolo ha significato e viene definito in relazione agli altri con il criterio dell'integrazione; quindi quando uno di essi muta, anche gli altri subiscono delle variazioni.

■ **COMPLESSITÀ DI ASPETTATIVE:** ogni ruolo sottintende una molteplicità di aspetti: i comportamenti, le motivazioni, i sentimenti, atteggiamenti e i valori

■ **FLESSIBILITÀ:** ogni ruolo ha alcuni aspetti prescrittivi, ma mai predeterminati completamente, per cui esiste la possibilità di caratterizzarlo in modo personale.

L'insegnante o il facilitatore per mantenere funzionale il sistema dei ruoli ha la funzione di mantenere vivi:

■ **LA COMUNICAZIONE E IL FEEDBACK:** è importante prevedere momenti di confronto in modo che ciascuno possa esprimere dubbi, difficoltà, ipotesi senza il timore di sentirsi rifiutato o giudicato dagli altri. La forza del gruppo sta proprio nel tenere insieme molteplici punti di vista contemporaneamente. Il feedback diventa allora un momento di crescita quando viene offerto come un punto di vista e non come la verità, quando descrive operativamente ciò che non funziona, offrendo ipotesi alternative, quando viene detto con modalità non giudicanti verso la persona;

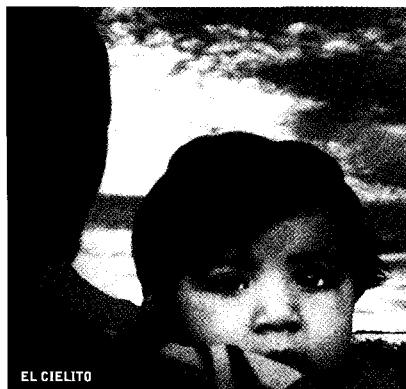
■ **L'ASCOLTO ATTIVO:** l'ascolto significa cercare di comprendere cosa dicono realmente gli altri,

mettersi dal loro punto di vista di osservazione. Spesso si teme che facendo questo si possa perdere il proprio punto di vista a favore di quello degli altri: il lavoro di gruppo aiuta ad apprendere come in una situazione problematica tenere conto di punti di vista differenziati aiuti a fare scelte più ponderate;

■ **LA CONOSCENZA DI SÉ:** la relazione tra bisogni del gruppo e dell'individuo è di forte interdipendenza, quindi occorre prevedere dei momenti in cui ci si possa confrontare su come i membri si percepiscono all'interno del gruppo e come il gruppo li percepisce. Questa circolarità aiuta ad incrementare la consapevolezza di sé: conoscere se stessi significa conoscere come ci si mette in relazione con gli altri.

In tale ottica la cooperazione diventa un processo di integrazione delle differenze, la cui dinamicità affida funzioni diverse a persone diverse, a seconda dell'obiettivo da raggiungere. Quindi avremo una fluidità che permette a ciascuno di avere posizioni sia di maggiori responsabilità che di minor impegno: ma ciascuno sa che il proprio apporto, anche se apparentemente di minore entità, è comunque indispensabile per il risultato finale. Se le tappe descritte in questi articoli vengono continuamente ripercorse gli obiettivi del gruppo saranno sentiti come propri da tutti, perché frutto di una costruzione collettiva. Di conseguenza il risultato viene avvertito da tutti come importante e dove c'è impegno e passione c'è anche l'orgoglio di ciò che si è costruito insieme.

Anche quest'anno, dal 14 al 20 marzo, il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America latina di Milano, organizzato dal COE, è stato un'occasione per scoprire la ricchezza e moltiplicare gli sguardi sulla varietà dei temi e dei linguaggi cinematografici di tre continenti, dando al pubblico la possibilità di vedere opere di grande qualità raramente valorizzate dai canali di distribuzione tradizionali e quindi d'incentivare la conoscenza e l'avvicinamento dei popoli, arricchendo ulteriormente il dialogo interculturale.



Festival del cinema africano Moltiplicare gli sguardi

> di Patrizia Canova e Céline Dissard Laroche

Africa, America latina, Asia: tre continenti immensi, d'infinita ricchezza, con una storia complessa, tormentata, ma anche in continua evoluzione. Tre continenti che traggono linfa dal loro passato e dalle loro tradizioni per proiettarsi verso il futuro e la cui sorprendente vitalità creativa è valorizzata solo raramente nei canali mediatici classici. Tentare di far penetrare lo spettatore nel mosaico di culture e tradizioni di questi continenti tramite un Festival cinematografico di una settimana è, ogni volta, una scommessa di indubbia importanza.

Per il secondo anno consecutivo, il Festival – giunto alla 15ª edizione – ha raccolto la sfida di dare visibilità alle produzioni cinematografiche d'Africa, d'Asia e America latina, privilegiando temi e linguaggi cinematografici poco noti, per mettere in evidenza la loro potenzialità creatrice, e promuovere in tal modo, an-

che professionalmente, le culture del "Sud del mondo". I milanesi hanno così potuto confrontarsi con le opere di 98 registi i cui film sono stati ripartiti in diverse sezioni, di cui 4 in concorso:

- la sezione lungometraggi "Finestre sul mondo", che ha presentato una selezione delle ultime produzioni di fiction provenienti dai tre continenti;

- la sezione documentari "Finestre sul mondo", una nuova sezione nata quest'anno dalla necessità di restituire ai documentari un posto di primo piano nella distribuzione commerciale, dato l'alto gradimento recentemente mostrato dal pubblico europeo per questo genere;

- la sezione cortometraggi africani che raccoglie una selezione di brevi fiction realizzate da registi africani e della diaspora;

- la sezione documentari africani.

Il Focus della Retrospectiva si è diretto quest'anno verso il boom della produzione home video dell'Africa anglofona, dalla Nigeria al Kenia, un fenomeno senza

**C.S.A.M. R.I. 50127 - Bilancio d'esercizio al 31.12.2004
in forma abbr. ex art. 2435 bis C.C.**
STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	esercizio 2004	esercizio 2003
A) CREDITI V/SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI:		
I. non richiamati	100	-
II. richiamati	-	-
TOTALE A) 100	-	-
B) IMMOBILIZZAZIONI:		
I. immobilizzazioni immateriali	19.367	19.367
meno fondi di ammortamento	13.834	11.067
immobilizzazioni immateriali nette	5.533	8.300
II. immobilizzazioni materiali	728.097	706.357
meno fondi di ammortamento	624.680	586.486
immobilizzazioni materiali nette	103.417	119.871
III. immobilizzazioni finanziarie	5.165	5.165
TOTALE B) 114.115	133.336	-
C) ATTIVO CIRCOLANTE:		
I. rimanenze	334.671	372.468
II. crediti	510.011	483.936
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	-	-
III. attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	-	-
IV. disponibilità liquide	109.110	226.603
TOTALE C) 953.792	1.083.007	-
D) RATEI E RISCONTI ATTIVI	27.533	1.079
TOTALE PATRIMONIALE ATTIVO	1.095.540	1.217.421

PASSIVO	esercizio 2004	esercizio 2003
A) PATRIMONIO NETTO:		
I. capitale sociale	484	436
II. riserve da sovrapprezzo azioni	-	-
III. riserve da rivalutazione	-	-
IV. riserva legale	644.273	617.025
V. riserva per azioni proprie in portafoglio	-	-
VI. riserve statutarie	-	-
VII. altre riserve	-	-
VIII. utili (perdite) portate a nuovo	-	-
IX. utile (perdita) dell'esercizio	-119.471	28.091
TOTALE A)	525.286	645.552
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI	33.123	33.123
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO	83.537	78.148
D) DEBITI 444.585	452.190	47.795
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	47.795	-
E) RATEI E RISCONTI PASSIVI	9.009	8.407
TOTALE PATRIMONIALE PASSIVO	1.095.540	1.217.421

CONTO ECONOMICO

	esercizio 2004	esercizio 2003
A) VALORE DELLA PRODUZIONE:		
1. RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	1.452.457	1.905.482
2. VARIAZ. RIM. PRODOTTI IN CORSO DI LAV. SEMIL. FINITI	-	-
3. VARIAZIONE DEI LAVORI IN CORSO SU ORDINAZIONE	-	-
4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI PER LAVORI INTERNI	-	-
5. ALTRI RICAVI E PROVENTI	113.317	146.951
di cui contributi in c/esercizio	-	-
TOTALE A)	1.565.774	2.052.433
B) COSTI DELLA PRODUZIONE:		
6. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, CONSUMO, MERCI	592.995	855.623
7. PER SERVIZI	641.844	621.993
8. PER GODIMENTO BENI DI TERZI	-	-
9. PER IL PERSONALE	333.075	303.606
9a) stipendi	276.978	232.971
9b) oneri sociali	40.633	54.833
9c) trattamento di fine rapporto	15.465	15.802
9d) trattamento di quiescenza	-	-
9e) altri costi	-	-
10. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	40.961	45.102
10a) ammortamento immobilizz. immateriali	2.767	2.767
10b) ammortamento immobilizz. materiali	38.194	42.335
10c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-
10d) svalutaz. crediti compresi nell'attivo circolante e disp. liquide	-	-
11. VARIAZ. RIMAN. MAT. PRIME, SUSS., CONSUMO E MERCI	37.798	154.286
12. ACCANTONAMENTI PER RISCHI	-	-
13. ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE	25.919	11.892
TOTALE B)	1.672.592	1.992.502
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	-106.818	59.930
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI:		
15. PROVENTI DA PARTECIPAZIONI	-	-
16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI	874	1.105
16a) da crediti immobilizzati	-	-
16b) da titoli immobilizzati	-	-
16c) da titoli iscritti nell'attivo circolante	-	-
16d) proventi finanziari diversi dai precedenti	874	1.105
17. INTERESSI PASSIVI E ALTRI ONERI FINANZIARI	2.531	945
TOTALE C) (15+16-17)	-1.657	161
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE: TOTALE D) (18-19)	-	-
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI:		
20. PROVENTI	575	-
21. ONERI	-	-
TOTALE E) (20-21)	575	-
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+D+E)	-107.899	60.091
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	11.572	32.000
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	-119.471	28.091

precedenti in Africa chiamato **Nollywood** che ricalca il fenomeno diffuso in India, Bollywood: si tratta in entrambi i casi di produzioni ad alto gradimento popolare che fanno eco alle soap opera americane e che riscuotono un grandissimo successo soprattutto nelle aree più periferiche dove il cinema si guarda ancora in piazza, sfruttando un video-registratore e videoproiettore di fortuna.

Un Festival occasione di dialogo

Come ogni anno, il Festival, oltre che grande occasione di visione, si è caratterizzato come interessante opportunità per il pubblico di dialogare direttamente con registi e attori, molto spesso presenti durante la proiezione del loro film e durante gli incontri e gli eventi organizzati nel corso della settimana. Infatti, oltre che una proiezione di opere, questo Festival vuol essere un'occasione di dialogo, d'incontro nord-sud e sud-sud, di conoscenza reciproca e di crescita; un momento durante il quale dare un nuovo impulso al cinema del Sud del mondo, a livello della produzione e dei circuiti di distribuzione, nonché sul piano dei contenuti tematici e stilistici, grazie al confronto tra culture e alla contaminazione degli immaginari e

Il Festival ha raccolto la sfida di dare visibilità alle produzioni cinematografiche d'Africa, d'Asia e America latina, privilegiando temi e linguaggi cinematografici poco noti, per mettere in evidenza la loro potenzialità creatrice.

Il premio CEM

Per il secondo anno consecutivo CEM Mondialità ha partecipato al Festival del cinema Africano, conferendo il premio al Miglior Cortometraggio (premio che consiste nell'acquisizione dei diritti di distribuzione home-video in Italia) selezionato da una giuria composta da studenti delle Medie Superiori e dell'Università. Il cortometraggio premiato è *Lahana Lalih*, di Rachid Boutounes (Marocco/Francia 2004).

Le motivazioni espresse dalla giuria di studenti sono state le seguenti: *Il film affronta tematiche importanti quali l'immigrazione e l'integrazione, la solitudine e l'identità di una persona che, come il protagonista del film, vive in bilico tra due paesi senza sentirsi a casa in nessuno dei due. La giuria studentesca apprezza in modo particolare l'intensità e la poesia del linguaggio cinematografico, essenziale ed al completo servizio della storia raccontata.*





Non presentato al festival africano, ma assolutamente interessante e da segnalare sul tema del conflitto etnico in Rwanda, anche il film *Hotel Rwanda* di Terry George. Attraverso la storia vera di Paul Rusesabagina, hutu moderato e direttore di un albergo del Rwanda che usò il suo coraggio e la sua astuzia per dar rifugio e a salvare 1200 persone che tentavano la fuga da una morte sicura, il regista ci pone di fronte oltre che a un Rwanda sprofondato nella follia, anche alla cieca indifferenza delle comunità internazionali e a un mondo che ha chiuso gli occhi su questa tragedia.

dei linguaggi cinematografici di quattro continenti.

Difficile sintetizzare in poche righe le numerose suggestioni offerte dalle opere presentate sia sul piano dello sguardo estetico, sia su quello dello sguardo critico. Sicuramente, nella sezione Panoramica sul cinema africano, da segnalare la produzione di colui che, a pieno titolo è considerato il padre del cinema africano: il regista senegalese Ousmane Sembène. Con il film *Moolaade* (fortunatamente in prossima distribuzione sugli schermi italiani per la Lucky Red), Sembène porta sulla scena un tema toccante e di forte attualità quale quello delle mutilazioni genitali femminili.

Con una singolare capacità di scandire il tempo della narrazione, di filmare luce, colori, territori e atmosfere dell'Africa, Sembène conduce il nostro cuore dentro un villaggio rurale, regalando ai nostri occhi la meraviglia e la poeticità di spazi in cui il tempo pare scorrere con un altro ritmo e la vita avere un sapore un po' arcaico e un po' magico.

Ma Sembène, con uno sguardo morale e profondamente sensibile, ci fa anche 'respirare' i conflitti, le contraddizioni,

i diversi punti di vista che si possono venire a creare all'interno di una piccola comunità quando una donna, con coraggio e determinazione, decide di 'uscire dal coro', di opporsi a norme e rituali che regolano la sessualità femminile e che sembrano intoccabili e incontestabili.

In un primo tempo guardata con diffidenza e distacco, la protagonista combatte con tenacia e in solitudine il cammino che alla fine condurrà anche le altre donne del villaggio alla presa di coscienza dell'ingiustizia a cui da secoli vengono sottoposte. Con complicità e profonda solidarietà, le donne troveranno così la forza di opporsi e di difendere le proprie figlie dalla pratica dolorosa e ingiusta dell'escissione (mutilazione genitale praticata quale rituale tradizionale in alcune etnie africane), rivendicando il diritto alla propria identità femminile e offrendo, almeno a loro, la possibilità di un futuro diverso.

Storia di un genocidio

Coraggioso, significativo e molto toccante anche il film di Raoul Peck *Sometimes in April* (Qualche volta in Aprile) che affronta una pagina dolorosissima e triste della storia recente dell'Africa: il terribile conflitto tra Hutu e Tutsi che dall'aprile 1994, per tre mesi, si trasformò in un vero e proprio massacro che insanguinò il Rwanda e in cui persero la vita circa un milione di persone e più di tre milioni furono costretti a fuggire, causando la peggiore crisi di rifugiati mai conosciuta. Nel film la storia del genocidio è raccontata attraverso il destino di due fratelli hutu: Augustin che ha disertato le milizie assassine e Honoré che si è macchiato di gravi reati. Augustin perderà tutta la famiglia nel genocidio. Dieci anni dopo incontrerà il fratello durante un processo in cui Honoré dovrà rispondere dei crimini commessi di fronte alla commissione dell'Onu. (vedi anche riquadro)

Nella sezione lungometraggi in concorso, interessante l'opera prima *El cielito* (Piccolo cielo) di Maria Victoria Menis. Il film ci porta nella campagna della Pampas, in un'Argentina devastata dalla crisi economica e ci raccon-

ta un tenero e insolito legame tra Felix, un giovane vagabondo alla ricerca di lavoro, e Chango, un bimbo di appena un anno di cui nessuno si prende cura. Felix sente di voler dare al piccolo tutto l'amore negatogli dalla sua famiglia e tra i due nasce un legame di profondissimo affetto. Ricco di citazioni e riferimenti a *Il monello* di Chaplin, il film ci regala un singolare ritratto di giovane-adulto e ci offre buoni spunti di riflessione sui diritti dei minori.

Tre sguardi per certi profondamente differenti, per altri speculari, quelli offerti dai tre film marocchini (opere prime lungometraggi i primi due, cortometraggio il terzo), sul tema dell'identità e delle migrazioni.

Diretto da Jasmine Kassari, *L'enfant endormi* (Il bimbo addormentato) ci mostra con intensità la realtà dell'immigrazione vista con gli occhi e il cuore di chi resta e ci racconta la sofferenza, l'inquietudine, la tristezza delle giovani donne abbandonate subito dopo il matrimonio. Donne che vivono nell'attesa infinita di un uomo che non ritornerà e che addormentano il feto che portano in grembo nella speranza che possa venire al mondo nel giorno del ritorno del padre.

Con *Le grand voyage* (il grande viaggio), Ismael Ferroukhi ci fa percorrere mezza Europa, dalla Francia fino alla Mecca, attraverso un vero e proprio road movie di un figlio, costretto dal padre ad accompagnarlo fino nel luogo sacro per ogni mussulmano. Tra i due non c'è mai stato dialogo e una distanza enorme, sia culturale che generazionale, li ha sempre divisi. Durante l'interminabile viaggio di 5.000 chilometri, il loro rapporto si modificherà, cambierà, aprirà nuove prospettive. All'assenza di dialogo, ostilità o indifferenza iniziali, attraverso un percorso lungo e difficile di ascolto reciproco, i due per la prima volta incominceranno a guardarsi, a parlare e a scoprire il sentimento che li unisce. ■

* Per la seconda parte dell'articolo rimandiamo al nostro sito: www.saveriani.bs.it/cem/rivista

Novità. Collana Interculturar/si

Intercultura fase due

Ovvero il perché di una nuova collana di quaderni

> di Antonio Nanni

Quasi venti anni da quando in Italia sono stati presi provvedimenti per l'accoglienza degli immigrati e per l'inserimento dei primi alunni stranieri nelle scuole, soprattutto materne ed elementari, possiamo ben dire che lo scenario appare del tutto cambiato. Siamo oltre l'emergenza, e il nostro paese si configura ormai come una società stabilmente plurale. In tutti questi anni si è registrato nelle città italiane un grande fermento, una diffusa creatività, una sperimentazione ricca e interessante nelle scuole, con segnali di risveglio nelle Università, dove sono state istituite cattedre di pedagogia interculturale prima inesistenti, oppure sono stati attivati master *ad hoc*. A ciò si aggiunga l'apporto di movimenti e Enti Locali... Se ancora non sono chiari i segni di una seconda fase dell'educazione interculturale nel nostro paese, la ragione va forse individuata in un mancato sostegno politico. A partire dal 13 maggio 2001 (data delle elezioni politiche), il Ministero dell'Istruzione non ha più convocato la Commissione sull'educazione interculturale, né ha emanato alcuna nuova circolare in merito. La sua attenzione programmatica si è concentrata sulla riforma dei cicli e sulla reclamizzata scuola delle "3 i". "Il termine intercultura negli ultimi anni, denuncia

Graziella Favaro, è scomparso dai documenti ufficiali del Ministero dell'Istruzione". Siamo di fronte ad un fraintendimento, ad un grave equivoco che oggi richiede un urgente lavoro di correzione. Tanti educatori, infatti, credono che l'interculturalità consista nel fare una serie di attività quali: l'insegnamento dell'**Italiano come lingua2** ai bambini non italo-foni; attuare un protocollo di accoglienza; impiegare i mediatori linguistico-culturali...

Queste sono soltanto importanti attività propedeutiche all'educazione interculturale, che non esauriscano il cuore dell'interculturalità. Se così fosse, infatti, ci troveremmo paradossalmente dinanzi ad una sorta di "interculturalità senza culture". Non possiamo accettare questa visione così riduttiva, parziale e fuorviante di interculturalità. Essa non può essere ridotta a gestione organizzativa di una classe multietnica, al di là delle culture e al di là delle persone.

Interculturalità come *paideia* attuale

Sono essenzialmente tre le concezioni molto diffuse di interculturalità che a nostro avviso dovranno essere corrette in vista della "fase 2":

- a) no all'interculturalità senza culture, senza altre narrazioni, altri codici e universi simbolici;
- b) no all'interculturalità come rinuncia alle proprie tradizioni,

come censura, come negazione della propria memoria storica, come impoverimento culturale (quasi una visione dell'interculturalità contrassegnata dal segno meno);

- c) no all'interculturalità come *cus-cus*, come qualcosa di esotico e di folkloristico.

Un'ultima osservazione mira a mettere in evidenza, positivamente, una visione dell'interculturalità come "nuova normalità" e sfondo integratore dell'educazione. Dunque, niente di speciale, di eccezionale, di straordinario o di compensativo. Sì, invece, all'interculturalità come *paideia* attuale, finalizzata alla formazione del cittadino del futuro e come modello di integrazione nella società plurale. L'interculturalità a scuola, così come noi la proponiamo, deve essere presente esplicitamente nel POF, nei curricula disciplinari, nei sussidi e negli strumenti (soprattutto nei libri di testo), nei metodi didattici, nei criteri di valutazione, nel rapporto scuola-famiglia, nell'apertura della scuola al territorio, nella città multiculturale, nelle politiche di integrazione (una via italiana all'interculturalità). L'impulso all'interculturalità non deve fare paura perché questa prospettiva non comporta affatto una perdita di aspetti identitari importanti, né la conoscenza deve significare necessariamente adesione a ciò che viene conosciuto.

Ciò che oggi tutti ci attendiamo dalla scuola è che sappia educare all'incontro, che sappia infondere nelle nuove generazioni la speranza che è possibile costruire insieme la civiltà del convivere, di cui la scuola stessa è chiamata ad essere il primo laboratorio, in cui ogni cittadino ne apprende la grammatica e acquista piena coscienza politica.

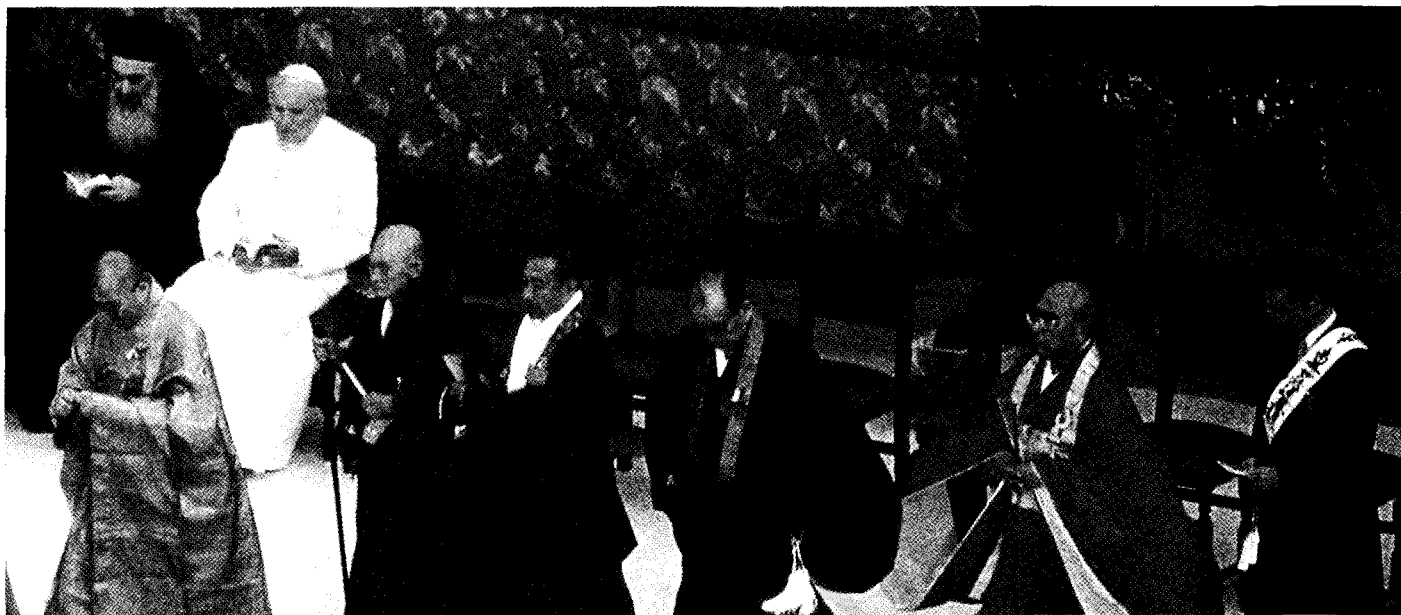
Ecco la nuova serie di quaderni: la collana INTERCULTURAR/SI della quale sono usciti i primi due volumi.



Giuliana Gennai
Lessico interculturale
EMI - Bologna 2005
pp. 160 - € 9,0



Antonio Nanni,
Stefano Curci
Buone pratiche per fare intercultura
EMI - Bologna 2005
pp. 176 - € 9,00



La pedagogia dei gesti di Giovanni Paolo II

> di Brunetto Salvarani

I suoi quasi 27 anni di pontificato offrono molteplici spunti di riflessione, anche per un'epoca così votata alla smemoratezza quale la nostra. Qui, la scelta è di provare a tracciare un filo rosso attraverso questo tempo lungo, grazie alla direttrice di quella che vorrei definire la *pedagogia dei gesti* di Wojtyla: il quale ha appunto consapevolmente accompagnato il proprio magistero più o meno tradizionale con molteplici gesti connotati da una vistosa potenza espressiva, evocativa, carismatica. Il quadro che ne deriva è un atlante di pedagogia interreligiosa, del quale sfogliaremo appena qualche pagina tra le più rappresentative



che hanno avuto come interlocutori privilegiati mondi culturali lungamente osteggiati (o incompresi) dalla chiesa: l'ebraismo, l'islam, le grandi presenze religiose planetarie.

Un papa dopo Auschwitz

La prima *icona* ci presenta un Giovanni Paolo II, asceso al soglio petrino da meno di dodici mesi, che opta, emblematicamente, quale meta del secondo dei suoi viaggi apostolici, per *Oświęcim*, la cittadina della sua Polonia più tristemente nota col nome tedesco di sessant'anni fa, *Auschwitz*. Quasi ad accogliere programmaticamente la considerazione lapidaria del teologo J.B.Metz, secondo cui "il cristiano che vive dopo Auschwitz deve trasformare in modo fondamentale la propria fede". Egli inaugura così una lunga serie di *prime volte* che ne caratterizzeranno il pontificato: non era ancora accaduto, in effetti, che un papa rendesse visita ad un lager. È il 7 giugno 1979. (...)

Papa Wojtyla ha assunto l'invito di Paolo VI sulla necessità di poter contare in futuro, da parte della comunità cristiana, più di testimoni che di maestri; sapendo anche che la plasticità del movimento corporeo oggi ci colpisce ben più di una pagina scritta.

Uscendo dal *blok 11*, il cosiddetto *bunker della fame*, il pontefice si trova davanti al muro delle esecuzioni. Qui decide all'improvviso di staccarsi dal drappello delle autorità e *genuflette la sua solitudine, a capo chino, senza alcuna misura del tempo, né parole né preghiere: solo il peso del male assoluto e dell'assurdo, sulla sua veste bianca*¹. E anche se, di lì a poco, non mancherà lo spazio della parola, sull'altare della vicina Birkenau, con un'ulteriore concessione al linguaggio dei segni - la casula papale decorata per l'occasione da un triangolo giallo marcato all'interno da una *P*, la sigla dei prigionieri -, l'immagine chiave del viaggio resta quella genuflessione muta all'insensatezza di una sofferenza inferta dall'uomo al proprio simile.

La sinfonia di Assisi

Il secondo gesto vede congiungersi idealmente due tappe, una conseguente all'altra, ad una manciata di mesi. I teatri: Roma ed Assisi. Distanze relative, soprattutto la prima che però a buon diritto viene definita *il suo viaggio più lungo attraverso la storia*, al Tempio maggiore della capitale, che lo porterà ad abbracciare Rav Elio Toaff e ad ammettere: "Voi siete i nostri fratelli preferiti e, in un certo senso, i nostri fratelli maggiori". È il 13 aprile 1986, ed è la prima volta di un papa, erede incolpevole quanto consapevole di un'estesa catena di *insegnamenti del disprezzo*, che entra in una sinagoga. Il successivo 27 ottobre si tiene poi - su invito dello stesso Wojtyła ai leader religiosi di tutta la terra - la prima Giornata mondiale di preghiera per la pace, nella patria di San Francesco. Nasce qui quello che sarebbe stato detto, appunto, lo *spirito di Assisi*. Ciascuno dei presenti (ebrei, musulmani, buddhisti, indù, fino ai nativi americani) invoca Dio adottando il linguaggio che gli è caro, per evitare il sincretismo, ma soprattutto perché ne emerga la pluralità delle voci, come strumenti diversi al servizio di un'unica sinfonia. Non mancheranno le critiche di chi teme che il dialogo possa sfociare in relativismo. In realtà, nell'accoppiata Roma/Assisi sembra trasparire l'intenzione di sottolineare la priorità dell'incontro con Israele, *radice santa* della fede cristiana, rispetto a qualsiasi pur ap-

prezzabile sforzo ecumenico e interreligioso, e nel contempo l'impossibilità che quest'ultimo possa produrre risultati concreti di un certo livello senza un rinnovato invito a porsi appunto, umilmente, *alla scuola di Israele*. Un messaggio forte, indubbiamente, che i vescovi italiani recepiranno nel 1990, lanciando per il 17 gennaio di ogni anno, immediatamente prima della tradizionale *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, l'idea di una *Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano*.

Oltre l'osservanza rituale

Un ulteriore appuntamento del nostro itinerario si dà quasi un quindicennio più tardi, nel contesto potente del *Grande Giubileo*, allorché la peculiare pedagogia dei gesti del papa polacco lo porta prima a richiedere perdono per i peccati commessi da *non pochi cristiani contro il popolo dell'alleanza e delle benedizioni* e a proclamare "*Mai più antisemitismo!*" (12 marzo, in San Pietro), e poi a Gerusalemme, al Muro Occidentale (due settimane dopo). È difficile dimenticare un Giovanni Paolo II ormai lento nell'incedere che effettua un vero e proprio mimo profetico infilando un cartiglio con quelle stesse frasi in uno degli interstizi che accolgono di regola la preghiera dei fedeli ebrei. È un anno in cui, altresì, vanno registrate alcune pietre d'inciampo: le proteste ebraiche per la beatificazione di Pio IX (il caso Mortara!), il problematico silenzio su Israele della *Domini Iesus* e la conseguente amara cancellazione della prevista liturgia dedicata alle relazioni cristiano-ebraiche nel quadro dell'Anno Santo.

L'anno seguente - è il 6 maggio 2001 - un Karol Wojtyła visibilmente affaticato dal troppo caldo, reggendosi sul bastone, giunge nel cuore del *suq* di Damasco, in Siria, per un ennesimo appuntamento con la storia: l'ingresso nella splendida moschea omayyade, divenuta tale dopo essere stata un tempio pagano e poi una basilica cristiana teodosiana, in cui è venerato dagli stessi musulmani quella che un'antica tradizione vuole sia la reliquia del teschio di Giovanni il Battista. All'entrata si toglie le scarpe, e calza un paio di pantofole candide. Commenta felice-

mente Giancarlo Zizola che "per lui non è solo l'osservanza d'un rituale, ma una metafora, per dire che un uomo spirituale deve essere disposto a rinunciare alle proprie sicurezze pur di far trionfare il senso della fraternità fra famiglie spirituali che hanno in comune, in Abramo, la fede nel Dio unico"². Anche in tal caso il gesto, nel suo messaggio, viene sostanzialmente duplicato pochi mesi dopo - nel frattempo, c'è stata la tragedia delle *Twin Towers* - quando il pontefice, frustrato nella sua richiesta di pace, nel pieno della guerra in Afghanistan propone a ogni donna e uomo di buona volontà di condividere il digiuno di Ramadan dell'anno 1422 dall'egira in occasione dell'ultimo venerdì di questo mese votato al fervore spirituale. Contro qualsiasi ipotesi di scontro fra civiltà, paventato da un lato, forse addirittura sperato dall'altro.

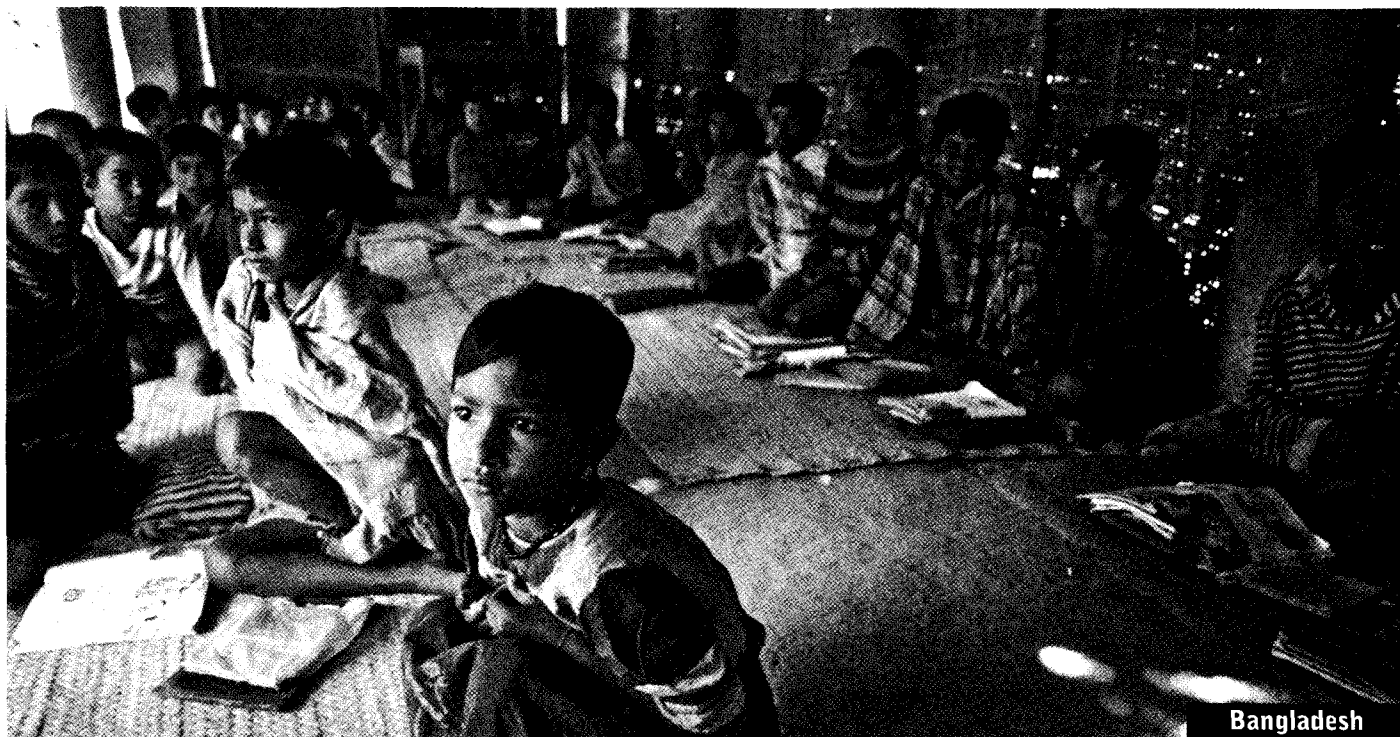
Lo stoico e il cristiano

Infine. L'estremo gesto di Giovanni Paolo II, pochi giorni prima della sua morte, l'abbiamo ancora negli occhi. È l'ultima sua apparizione: la finestra del palazzo apostolico si apre sul suo drammatico tentativo di prendere la parola, di benedire. Ne esce invece un silenzio irreale, un movimento stizzito della mano. Ora, è il suo corpo piagato a farsi gesto, simbolo, profezia. Una passione in cui, in controluce, s'intravede quella di Cristo non meno che quella di ogni uomo. Ha colto bene Oscar Cullmann: "Lo stoico abbandona questa vita senza passione, mentre il martire cristiano muore infiammato da una santa passione per la causa del Cristo, perché sa di far parte del grande dramma della salvezza"³. ■

¹ G. ZIZOLA, *L'ultimo trono*, Il Sole 24 Ore, Milano 2001, p.141.

² *Ivi*, p.275.

³ O. CULLMANN, *Immortalità dell'anima o risurrezione dei morti? La testimonianza del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1967, p.60.



Bangladesh

La notizia

Il Consiglio Europeo del 7 marzo ha approvato la direttiva sulla brevettabilità del software ignorando due milioni di firme e richieste formali di riaprire il dibattito. L'Italia è fra i Paesi che non si sono opposti, a dispetto della maggioranza del Parlamento Europeo. Vediamo gli interessi in gioco e cosa può fare ogni istituto scolastico.

Le conoscenze sono ancora un bene comune?

> di **Alessio Surian**

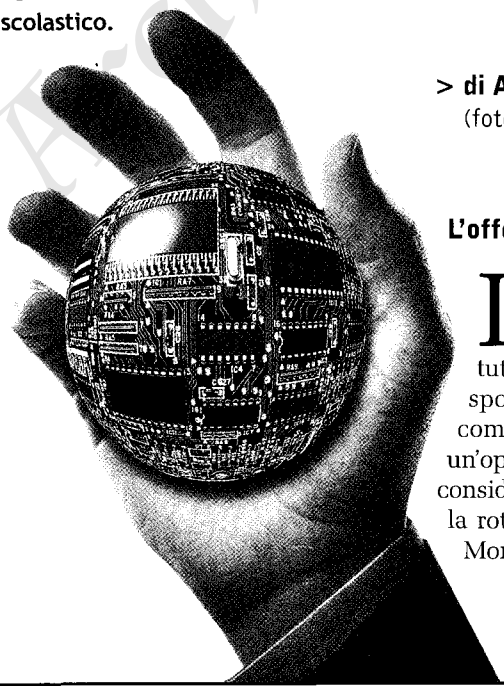
(fotoservizio di Angelo Costalonga)

L'offensiva neoliberale

Le tensioni che attraversano il settore educativo sono oggi rappresentate e divulgate soprattutto come una crisi e una sfida cui rispondere secondo il modello della competitività. "L'offerta educativa è un'opportunità di mercato e come tale va considerata" dice a chiare lettere la Tavola rotonda degli industriali europei (in Monbiot, 2000, p. 331). I sistemi edu-

cativi vengono descritti, dall'analisi neoliberale, come sistemi avvitati in una crisi di *efficienza, efficacia e produttività*. E' la stessa critica che è stata alla base delle riforme delle politiche dell'istruzione in America Latina secondo i dettami del cosiddetto Consenso di Washington (Gentili, 1998).

In questa prospettiva l'educazione riguarda il "capitale umano" individuale. Sarebbe, quindi, di esclusiva pertinenza della sfera delle scelte private, quelle che ci permettono di migliorare la nostra posizione relativa sui mercati. Concepita l'educazione come investimento il cui ritorno immediato è fondamentale-





Indonesia



Indonesia

Se l'utopia conservatrice si identifica con la realtà odierna, compito delle utopie critiche è recuperare una capacità di futuro affermando alternative radicalmente democratiche, soprattutto di fronte alla crescente privatizzazione delle conoscenze.

mente individuale, non ha senso attribuire la responsabilità delle decisioni educative allo Stato: così facendo si rende l'individuo irresponsabile, si genera incompetenza, una delle cause più evidenti della crisi della scuola.

Tre cardini di questo ragionamento, che si estende a tutto il campo delle politiche sociali, sono:

a) i governi non si sono dimostrati in grado di assicurare adeguati risultati in termini di qualità e quantità in ambito educativo e sono, di fatto, strutturalmente inadeguati a combinare queste due dinamiche;

b) gli indici di esclusione e di emarginazione educativa sono un'espressione della mancanza di efficienza del sistema e non della sua scarsa estensione;

c) la possibilità di combinare qualità e quantità come criteri egualitari e universali è solo una falsa promessa dei governi "interventisti" e "populisti".

La natura pubblica e il monopolio statale dell'educazione producono un'inevitabile inefficacia competitiva della scuola. In questa prospettiva, i sistemi educativi pubblici sono in crisi perché non si sono configurati come veri mercati scolastici disciplinati da una logica flessibile e meritocratica. Come scrive Gentili (1998, p.18) in merito all'esperienza delle riforme scolastiche latinoamericane: *"La scuola è in crisi perché in essa non si sono istituzionalizzati i criteri competitivi che garantiscono una distribuzione differenziata del servizio che si fondi sul merito e sullo sforzo individuale degli 'utenti' del sistema. In ambito scolastico non è stato stabilito il necessario sistema di premi e castighi, che ricompensi o punisca le azioni e le decisioni individuali; in sintesi, un sistema dove i 'migliori' trionfino e i 'peggiori' falliscano"*.

In questa logica l'educazione va sottratta alla sfera della politica e consegnata alla sfera del mercato: non un diritto sociale, ma una possibilità di consumo individuale, variabile secondo il merito e la capacità dei consumatori, bene, fra i tanti, che risponde alle regole differenziali della competizione.

Prosegue Gentili (1998): *"Stando così le cose, sembra relativamente facile identificare i colpevoli della crisi. (...) il modello di stato 'interventista' è stato il principale colpevole e promotore della crisi che le istituzioni scolastiche devono oggi af-*

frontare. D'altra parte, i grandi sindacati – specialmente le organizzazioni di lavoratori e lavoratrici dell'educazione – nonostante la loro opposizione e la loro resistenza alle politiche governative, sono ugualmente identificati dal neoliberalismo come uno dei principali colpevoli della crisi educativa. Infatti, i sindacati hanno giustamente preteso dallo Stato ciò che, nella prospettiva neoliberale, genera la crisi stessa: più interventi, aumento delle risorse, criteri egualitari, espansione della scuola pubblica, ecc."

Le soluzioni? La qualità totale, la competizione, la centralizzazione degli standard di valutazione, la decentralizzazione dei costi, il contenimento e lo snellimento dello spazio pubblico e l'apertura ai privati. Esempi eloquenti sono forniti nel libro-inchiesta di Monbiot (2000) sulle strategie di penetrazione e privatizzazione delle imprese private nei diversi settori pubblici britannici.

Strategie di privatizzazione

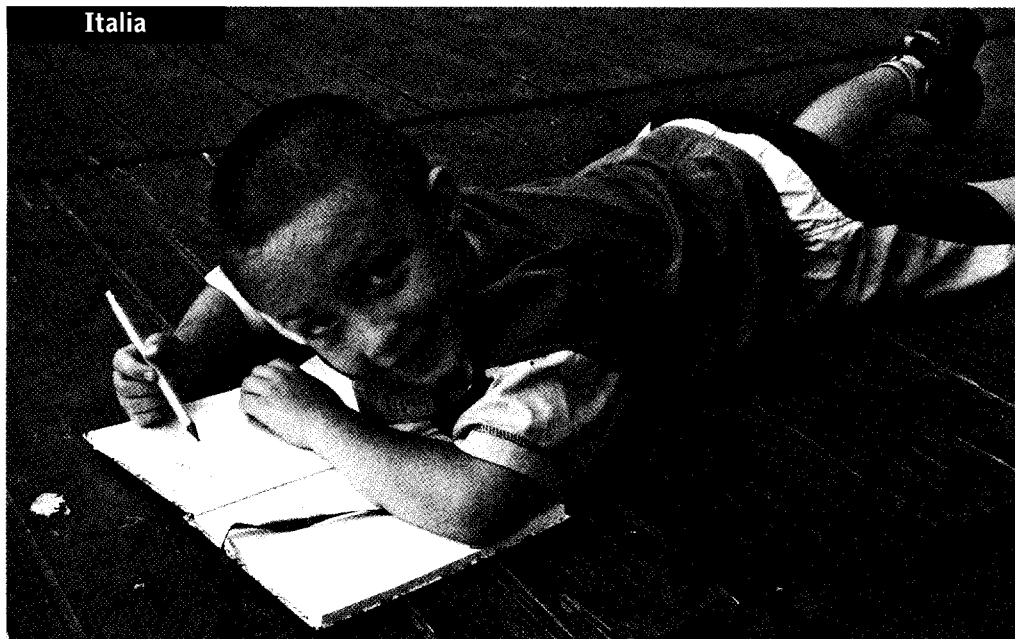
Non solo la fede nel mercato quale ordine naturale spontaneo (Hayek, 1989) e nell'economia di mercato autoregolatrice non appare in grado di interpretare il XXI secolo, ma si è trasformata in un ostinato e anacronistico tentativo di realizzare l'utopia della "deregulation" del XIX secolo (Petrella 1999, p.23). Rimane, nondimeno, uno strumentale, ma apparentemente efficace espediente propagandistico. Santos (2003, p.12) ha evidenziato che questa utopia conservatrice propugna in primo luogo la negazione radicale di alternative all'ordine costituito e si realizza attraverso il ricorso alla selezione di un unico criterio di efficienza: il mercato nel caso del neoliberalismo, arrivando a considerare come "invisibili" i consumatori non "solvibili".

Tuttavia, se l'utopia conservatrice si identifica con la realtà odierna, compito delle utopie critiche è recuperare una capacità di futuro affermando alternative radicalmente democratiche, soprattutto di fronte alla crescente privatizzazione delle conoscenze.

Internet e DNA mostrano forse i casi più eclatanti di processi attuati da imprese multinazionali al fine di privatizzare e monopolizzare conoscenze collettive (Berra e Meo, 2001, p. 226-227).

Non tutti ci cascano, ma Paesi come l'Italia sembrano particolarmente aperti a

Italia



Copyleft

Un'indicazione forte rispetto alla condivisione delle conoscenze viene dalle politiche di copyleft. "Un programma protetto da copyright è come un'auto con il motore sigillato. Se si rompe, non si può riparare" sottolinea Manuel Castells dalle colonne del quotidiano spagnolo La Vanguardia. Sembrano cominciare a comprenderne le conseguenze numerose amministrazioni pubbliche. Nella didattica, il vantaggio del software libero è di permettere l'accesso a tutti i meccanismi dei calcolatori, senza limiti creati artificialmente dal produttore del programma. Il vantaggio è di restituire agli insegnanti l'autonomia didattica e di ridurre gli oneri, basti dare un'occhiata a www.linuxdidattica.org

Commissione Europea e Consiglio Europeo si mostrano sorde alle tesi di Castells. Il sette marzo il Consiglio sulla competitività (presenti per l'Italia i ministri Bottiglione e Marzano) ha approvato, senza aprire il dibattito, la discussa direttiva sulla brevettabilità del software che pure era stata rigettata dal Parlamento Europeo e criticata severamente da vari parlamenti nazionali.

Vale la pena a questo proposito conoscere meglio il lavoro della Free Software Foundation (FSF) e di organizzazioni simili. FSF Europe ha redatto una breve nota introduttiva all'argomento del Software Libero che sottolinea la pluralità degli approcci alla tecnologia. Di seguito ne vengono ripresi ed integrati alcuni passaggi chiave. Un programma si definisce "libero" se tramite il consenso dell'autore garantisce quattro libertà: di usare il programma per qualsiasi scopo; di studiarlo ed adattarlo ai propri bisogni; di copiarlo e diffonderlo; di distribuire versioni modificate.

Una licenza che garantisce questi diritti agli utenti di software è la General Public License (GPL) del progetto GNU, licenza oggi usata per più di metà dei programmi liberi disponibili sulla rete. La GNU GPL, riportata in allegato, garantisce, oltre ai diritti elencati, che il software rimanga libero nel tempo.

questa prospettiva. Livio Zoffoli, Presidente del CNIPA, Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione, ha spiegato alla stampa: "Il Protocollo d'Intesa siglato con Microsoft apre la strada a una collaborazione sicuramente proficua (...). Siamo fortemente interessati a diffondere la cultura della sicurezza nelle Pubbliche Amministrazioni e l'aiuto che può derivare da questo accordo è sicuramente importante". In quell'occasione il Ministro Letizia Moratti e Steve Ballmer (Microsoft) hanno ufficializzato l'iniziativa denominata "Partners in Learning" che ha per oggetto l'evoluzione tecnologica del sistema scolastico italiano. La partnership mira a realizzare una comunità scolastica virtuale basata sul software e la tecnologia Microsoft.

Nuovi scenari

In merito agli effetti della globalizzazione sulle politiche scolastiche nazionali, Roger Dale (2000) ha messo a confronto due diversi approcci, richiamandosi alle teorie di John Meyer per il quale l'educazione è un'istituzione culturale planetaria che presenta elementi di omogeneizzazione culturale già precedenti all'attuale fase di globalizzazione. Dale mette in evidenza l'importanza di tale contributo, ma sottolinea, al tempo stesso, l'emergere di quella che definisce una "Globally Structured Agenda for

Education", un'agenda educativa strutturata a livello globale, fortemente influenzata dalle tendenze recenti in ambito economico e politico.

Boaventura de Sousa Santos (in Santos 2004, p.83) contrappone alle sirene del pensiero unico un pluralismo epistemologico, mette in evidenza la coesistenza di diverse tradizioni nei processi di elaborazione teorica ed invita a ripensare le relazioni fra comunità scientifica e cittadinanza attiva, mettendo a fuoco le competenze cognitive utili a quest'ultima.

Santos (2004, p.84) afferma quindi la necessità di favorire la transizione dalla "monocultura del sapere scientifico" alla "ecologia dei saperi". Si tratta di passare da una concezione della scienza in chiave regolativa, che concepisce le conoscenze come una evoluzione dal disordine dell'ignoranza all'ordine del sapere, ad un'idea di scienza emancipatoria, descritta da Santos (2000) come ermeneutica dell'ignoranza in quanto stato di colonialismo e dei saperi in quanto pratica costruttiva della solidarietà, tassello fondamentale – ma non unico o predominante – all'interno della costellazione dei saperi orientati all'emancipazione sociale. È da questa prospettiva che da tre anni all'interno del Forum Sociale Mondiale si viene gradualmente costituendo la Rete delle conoscenze, intersezione di numerose esperienze di convergenza fra ricerca e movimenti sociali.

Piste di lavoro

Come sottolineano Cortesão e Stoer (2002), si tratta di fare i conti con la riconfigurazione del contratto sociale, in particolare nel mondo occidentale: se ogni processo di globalizzazione comporta anche speculari e molteplici processi di localizzazione, fra i modelli progressivamente confinati e localizzati va annoverato anche il *welfare* europeo, rispetto alla dominante *deregulation* nordamericana che mette in discussione alla radici il modo di pensare la cittadinanza. Tali trasformazioni rendono necessario ripensare la cittadinanza non più e non solo come "attribuita" (cedere libertà naturali avendo in cambio libertà civili), ma, piuttosto, come "reclamata", mettendo al centro le rivendicazioni della dimensione sociale, di cittadinanza attiva, partecipata. Fra l'altro, è proprio in questa prospettiva che appare possibile una più compiuta rivendicazione della dimensione culturale della cittadinanza e delle diversità.

Concentrarsi solo sulla resistenza ai GATS, alla privatizzazione dei servizi nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, ci avverte Louis Weber (2003, p. 114) è come sperare di far abbassare la febbre rompendo il termometro. Sono almeno tre i fronti dell'offensiva neoliberale sui servizi pubblici e sull'educazione:

- le minacce di far passare il mercato come principio per far funzionare i servizi pubblici;
- le misure regionali (UE), le riforme nazionali e locali e le varie operazioni di smantellamento e privatizzazione del sistema educativo;
- le sostituzioni del riferimento a valori collettivi fondati sulla solidarietà con quelli che privilegiano l'individuo e la "libera" concorrenza fra individui.

Occorre agire su tutti e tre questi fronti, contemporaneamente. Sono di vitale importanza, quindi, manifestazioni



Colombia

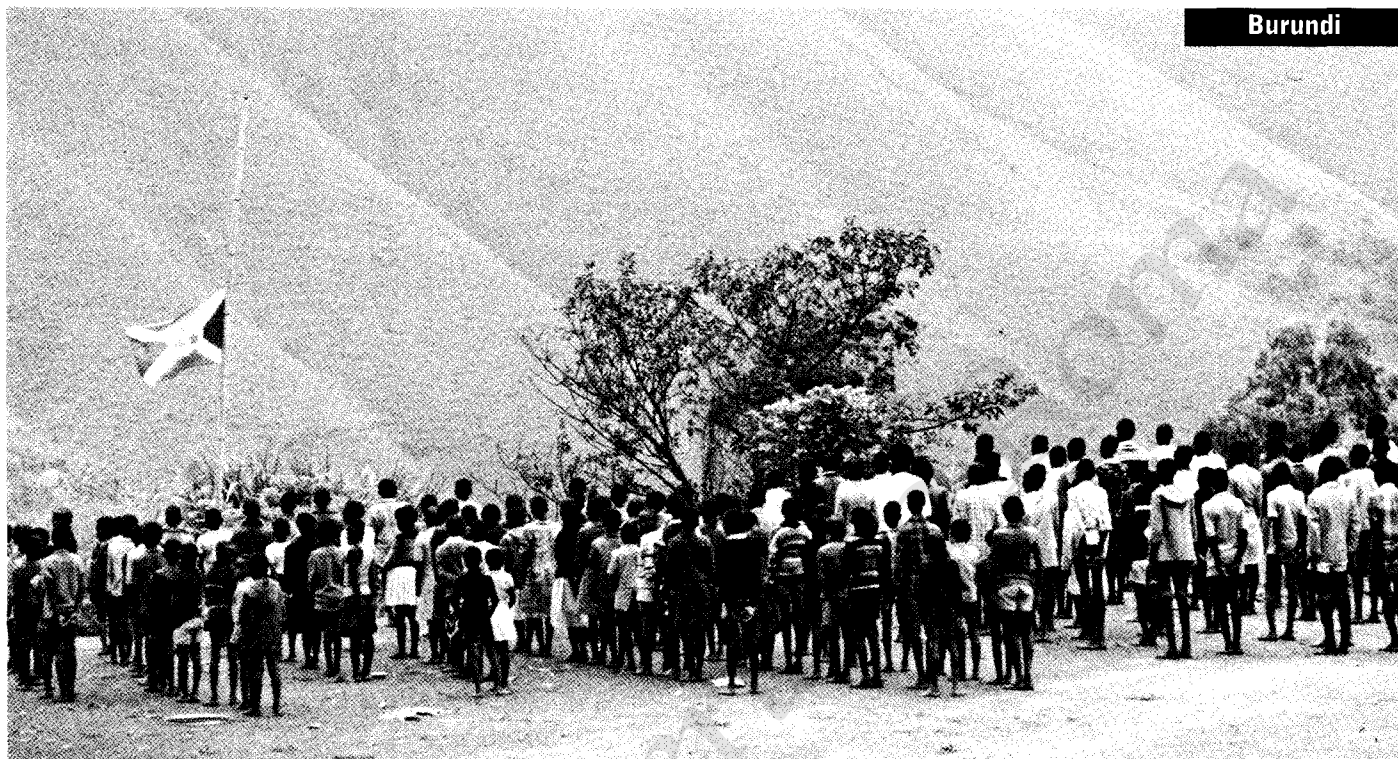


Nei mesi scorsi due milioni di cittadini europei hanno chiesto di non accettare che il software, cioè il linguaggio della Società dell'Informazione, fosse brevettabile attraverso una proposta di direttiva in materia.

nazionali come quella indetta dagli studenti il 18 marzo e quella del 19 marzo 2005 a Bruxelles per l'Europa sociale e per il ritiro "senza se e senza ma" della Direttiva Bolkestein che intende aprire alla concorrenza e alla privatizzazione quasi tutti i servizi, dalle attività logistiche di qualunque impresa produttiva ai servizi pubblici, incluse istruzione e sanità; deregola-

menta in modo totale l'erogazione dei servizi, comportando una drastica riduzione delle possibilità d'intervento degli enti locali e delle organizzazioni sindacali; destrutturare e smantellare il mercato del lavoro attraverso la precarizzazione e il dumping sociale all'interno dell'Unione Europea. È ovvio che non basta dire no. Per quel che riguarda ricerca, formazione ed

Burundi



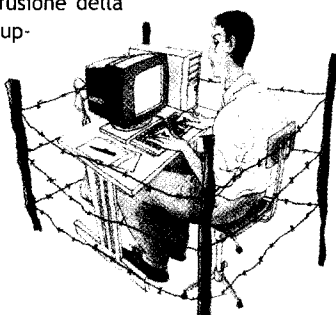
ECDL Libre

La libertà di pensiero, anche comincia già dalla "patente" per certificare le competenze a livello europeo nel settore informatico. Per i più, tale patente rimanda soprattutto al pacchetto commerciale MS Office, nonostante da anni siano disponibili varie e valide alternative, per esempio OpenOffice.

Appare, quindi, importante il lavoro del progetto ECDL libre che intende realizzare una serie di manuali di informatica per principianti destinati alla preparazione all'esame ECDL (*European Computer Driving License*): la patente europea del computer. Esistono innumerevoli testi finalizzati a tale obiettivo.

"ECDL libre" si distingue perché mira alla diffusione della cultura del software libero, come mezzo di sviluppo sociale e tecnologico. Per questa ragione raccoglie e presenta solo applicativi distribuiti nei termini di licenze *Open Source*, e viene distribuito con licenza GFDL che lo rende aperto alle modifiche, alle aggiunte e ai miglioramenti da parte di chiunque abbia il desiderio di contribuire.

Per prendere visione dei materiali:
<http://ecdllibre.it/materiale>.



educazione va posta chiaramente la questione della condivisione e della costruzione sociale delle conoscenze. Purtroppo la questione passa, nell'immediato, attraverso l'ennesimo "no". Una battaglia concreta e ancora, per poco, aperta riguarda, infatti, i brevetti software. Nei mesi scorsi due milioni di cittadini europei hanno chiesto di non accettare che il software, cioè il

linguaggio della Società dell'Informazione, fosse brevettabile attraverso una petizione contraria alla proposta di direttiva in materia. Su questo tema si sono mobilitate migliaia di piccole e medie imprese, centinaia di parlamentari Europei e degli Stati Membri. Nel Consiglio del 7 marzo che ha approvato la direttiva, ignorando richieste formali di riaprire il dibattito, l'Italia non

si è opposta, al contrario di Spagna, Danimarca, Polonia e Portogallo. È urgente a questo proposito il monitoraggio di quanto sta avvenendo e soprattutto le pressioni sul Parlamento Europeo e la prossima Presidenza britannica dell'UE. Informazioni e link utili sono reperibili all'indirizzo:

Creative Commons

Nel quadro del dibattito sollevato dai TRIPS, gli accordi sulla brevettabilità e protezione delle conoscenze in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (in fondo la vera misura di quanto costerà la scuola in futuro) e da recenti direttive della Commissione Europea, assumono un ruolo centrale le forme di promozione della condivisione delle conoscenze e le licenze sui prodotti intellettuali.

Per fare un esempio di attualità, il software rientra nella categoria giuridica dei beni immateriali e in quella filosofica del linguaggio, come le opere letterarie, per le quali è difficile parlare di brevettabilità e sembra improbabile una tutela attraverso forme quali il di-

ritto d'autore o il copyright. Non mancano, però, pressione delle lobby dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'industria legata alle tecnologie digitali. Negli Stati Uniti sono già registrati migliaia di brevetti che hanno per oggetto il software, grazie anche ad una nota sentenza della Corte Suprema USA che ha dichiarato che se il software è una parte integrante di una più generale invenzione, allora potrà ricadere nel brevetto. Questa è la porta di servizio attraverso la quale si ammettono i brevetti software.

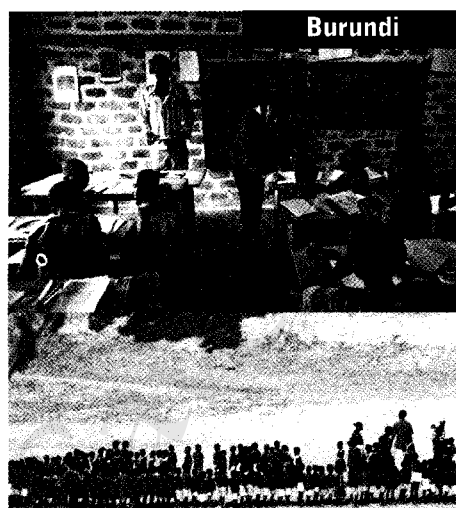
Esistono, però, alternative (Marandola, 2005) ed è un dibattito quanto mai urgente all'interno del mondo accademico. Un segnale confortante è stata la recente presentazione, anche in Italia, del ventaglio di opportunità e licenze raccolte nel sito Creative Commons. Creative Commons promuove l'utilizzo di licenze in base alle quali gli autori di opere dell'ingegno rinunciano all'esercizio esclusivo di alcuni diritti e, contemporaneamente, concede ai fruitori delle stesse maggiori libertà, che contribuiscono alla diffusione della cultura e della conoscenza. Le Creative Commons funzionano in seno al diritto d'autore, per il quale "tutti i diritti sono riservati", offrendo una rosa di possibilità alternative tramite le quali, per scelta dell'autore, solo *alcuni diritti sono riservati*.

L'espressione alcuni diritti riservati ribadisce e riassume l'intento fondamentale delle Creative Commons: il bilanciamento fra le istanze di protezione dei creatori e quelle di accesso della comunità.

L'accesso ai saperi: a scuola di e con software libero

All'interno dei percorsi di apprendimento, in rapporto alle

nuove tecnologie dell'informazione, si parla oggi quasi esclusivamente il linguaggio Microsoft. E lo si paga. In realtà esistono almeno due alternative: attrezzarsi in *dual boot*, cioè configurando le macchine in modo da poter lanciare sia software proprietari, sia software liberi, oppure con il solo software libero. I progressi dell'ampia comunità che sviluppa e promuove software libero sono sotto gli



occhi di tutti. Per averne un esempio, anche solo come utenti, è sufficiente procurarsi l'ultima versione, gratuita e disponibile sia in versione "live", sia per l'installazione, di Ubuntu, scrivendo all'indirizzo: o consultando il sito <http://www.ubuntu.org>. E' confortante registrare, in questo ambito, il consolidarsi di comunità per lo sviluppo e la condivisione delle pratiche di software libero nella scuola. ■

Riferimenti bibliografici

- Aboites H., *A privatização da educação superior no México: novas e velhas realidades*, in Gentili, op. cit., 2001
- Berra M., Meo A.R., *Informatica solidale*. Bollati Boringhieri, Torino, 2001
- Cortês L., Stoer S.R., *Cartografando a transnacionalização do campo educativo: O caso português*, in Santos, op. cit., 2002
- Coraggio J.L., *La Gente o el Capital. Desarrollo local y economía del trabajo*, Abya-Yala, Quito, 2004
- Dale R., *Globalisation: a new world for comparative education?*, in Schriewer J. (a cura di), op. cit., 1988
- Delors J., *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*, Armando, Roma, 1997
- Fortuna C., Santos Silva A., *A cidade do lado da cultura: Espacialidades sociais e modalidades de intermediação cultural*, in Santos, op. cit., 2002
- Gentili P., *A falsificação do consenso*, Editora Vozes, Petropolis, 1998
- Gentili P. (a cura di), *Universidades na penombra. Neoliberalismo e reestruturação universitária*, Cortez Editora, San Paolo, 2001
- Gorge S., *Fermiamo il WTO*, Feltrinelli, Milano, 2002
- Hayek F.A., *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1989
- Hayek F.A., *The Fatal Conceit: The Errors of Socialism*, 1990
- Himanen P., *L'etica hacker*, Feltrinelli, Milano, 2001
- Laval C., *L'école n'est pas une entreprise. Le néo-libéralisme à l'assaut de l'enseignement public*, La Découverte, Parigi, 2003
- Marandola M., *Il nuovo diritto d'autore*, 2005 - reperibile all'indirizzo: http://www.dirittoecultura.com/download/DEC_Marandola_Il_nuovo_diritto_dautore.pdf
- Monbiot G., *Captive State. The Corporate Takeover of Britain*, Pan Books, Londra, 2000
- Olson D.R., *Psychological Theory and Educational Reform. How School Remakes Mind and Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003
- Padilha P.R., *Planejamento dialogico*, Instituto Paulo Freire - Cortez Editora, San Paolo, 2002
- Petrella R., *Mondializzazione e sviluppo sostenibile*, in Sommaruga Bodeo L. (a cura di), *Per un'economia di equità nella dignità*, pp.21 - 36, FCE, Milano, 1999
- Robertson S., Bonal X., Dale R., *GATS and the Education Service Industry: The Politics of Scale and Global Re-territorialization*, in Comparative Education Review, 2001
- Santos, B. de Sousa (a cura di), *A Globalização e as Ciências Sociais*, Cortez Editora, San Paolo, 2002
- Santos, B. de Sousa (a cura di), *Conhecimento Prudente para uma Vida Decente*, Afrontamento, Porto, 2003
- Santos, B. de Sousa (a cura di), *Semear outras soluções. Os caminhos da biodiversidade e dos conhecimentos rivais*, Afrontamento, Porto, 2004
- Schriewer J. (a cura di), *Discourse and Comparative Education*, Peter Lang, Berlino 1988
- Suarez-Orozco M.M., Qin-Hilliard D.B. (a cura di), *Globalization Culture and Education in the New Millennium*, University of California Press, Berkeley, 2004
- Teodoro A., *Globalização e educação. Políticas educacionais e novos modos de governação*, Instituto Paulo Freire - Cortez Editora, San Paolo, 2003
- Tomlinson J., *Globalisation and Culture*, Polity Press, Cambridge, 1999
- Van Parijs P., *Arguing for Basic Income*, Verso, Londra, 1992
- Weber L., OMC, AGCS. *Vers la privatisation de la société?*, Institut FSU - Nouveaux Regards, Parigi, 2003
- Wolf A., *Does Education Matter? Myths about education and economic growth*, Penguin, Londra, 2002



Alfabeti dell'immaginario

L'educazione e lo scontro dei simboli

9. Gli immaginari

e la politica



Annata 2004-2005



ESPLORIAMO L'IMMAGINARIO
GLI IMMAGINARI E L'EDUCAZIONE
GLI IMMAGINARI E I MASS-MEDIA
GLI IMMAGINARI
E L'ARTE DI APPARIRE
GLI IMMAGINARI E LA STORIA
GLI IMMAGINARI E LE RELIGIONI
GLI IMMAGINARI E LA SCIENZA
GLI IMMAGINARI E IL MERCATO
GLI IMMAGINARI E LA POLITICA

L'ANALFABETA POLITICO Bertolt Brecht

Il peggiore analfabeta è l'analfabeta politico
Egli non sente, non parla, né s'importa
degli avvenimenti politici.

Egli non sa che il costo della vita,
il prezzo dei fagioli,
del pesce, della farina, dell'affitto,
delle scarpe e delle medicine
dipendono dalle decisioni politiche.
L'analfabeta politico è così somaro
che si vanta e gonfia il petto
dicendo che odia la politica.

Non sa l'imbecille che dalla sua
ignoranza politica nasce la prostituta,
il bambino abbandonato, l'assaltante
e il peggiore di tutti i banditi,
che è il politico imbroglione,
il mafioso, il corrotto,
il lacchè delle imprese
nazionali e multinazionali.

NON ERA RIMASTO NESSUNO Martin Niemöller (Germania, 1943)

Prima essi perseguitarono i comunisti
ma io non ero comunista
perciò non ho protestato.

Poi perseguitarono gli ebrei
ma io non ero ebreo
perciò non ho protestato.

In seguito perseguitarono i cattolici
ma io non ero cattolico
perciò non ho protestato.

Poi perseguitarono i membri del sindacato
ma io non ero membro del sindacato
perciò non ho protestato.

Infine perseguitarono anche me
... e non era rimasto nessuno
per protestare.



Carlos Drummond De Andrade



Le sue poesie di profondo sentimento e affinamento espressivo, sono indimenticabili. Basti ricordare "No meio do caminho", "E agora José?", "Boitempo" (*bovetempo*)... Moderno e tradizionale, un Fernando Pessoa brasiliano.

Tenendoci per mano

Non sarò poeta di un mondo caduco.
Né canterò il mondo futuro.
Abbarbicato alla vita guardo i miei compagni.
Sono taciturni ma nutrono grandi speranze.
Tra coloro considero la realtà enorme.
Il presente è così grande, non separiamoci.
Non separiamoci, andiamo
tenendoci per mano.
Io non sarò cantore d'una donna, d'una storia,
non canterò i sospiri della sera,
il paesaggio dalla finestra,
non distribuirò narcotici o lettere di suicida,
non fuggirò verso le isole né sarò rapito
da serafini.
Il tempo è la mia materia, il tempo presente,
gli uomini presenti
la vita presente.

Le spalle sostengono il mondo

Giunge un tempo che più non si dice: Mio Dio.
Tempo di purificazione assoluta.
Tempo che non si dice più: amor mio.
Perché fu inutile l'amore.
- Gli occhi non piangono più
e le mani tessono solamente
il duro lavoro.
È secco il cuore.

Invano donne battono alla porta, non aprirai.
Sei rimasto solo e si spense il lume
ma nell'ombra i tuoi occhi splendono enormi.
Sei solo certezza; non sai più soffrire.
E non t'aspetti nulla dagli amici.

Poco importa che la vecchiaia avvenga;
la vecchiaia cos'è?
le tue spalle sostengono il mondo
che non pesa più d'una mano bambina.
Le guerre, la fame, le discussioni dentro le case
provano appena che la vita seguita
e che non tutti si sono liberati.
Taluni, trovando barbaro lo spettacolo
preferirebbero - i delicati - morire.

È giunto il tempo che la vita è un ordine.
Solo la vita, senza mistificazioni.

La marcia del capitalismo

Il poeta ritira
la sua responsabilità
nella marcia del mondo capitalista
e con le parole, intuizioni
simboli e altre armi
si impegna ad aiutare
a distruggerlo
come una cava di pietre, una giungla,
un verme.

Nel bel mezzo della strada

In mezzo alla mia strada c'era una pietra,
c'era una pietra in mezzo alla strada,
c'era una pietra
in mezzo alla strada c'era una pietra.
Non dimenticherò mai in vita
questo fatto nelle mie stanche pupille.
Non mi dimenticherò mai
che in mezzo alla mia strada
c'era una pietra
c'era una pietra in mezzo alla strada
in mezzo alla strada c'era una pietra.



Sembra, a prima vista, privo di qualsiasi fondamento il tentativo di stabilire un rapporto fra l'immaginario e la politica. A meno che non si tratti di illustrare la contraddizione tra questi due termini. La politica infatti desume il suo significato dal radicamento nel reale e dall'impegno a consolidarlo o a trasformarlo: mentre l'immaginario, per sua

natura, non è reale. Ciò sembra vero in particolare per quell'espressione dell'immaginario che è l'utopia: essa si definisce infatti abitualmente come un obiettivo irraggiungibile o la cui realizzazione è impossibile. Vorrei invece mostrare che l'idea di utopia e la sua importanza emergono proprio dalla dinamica della politica, di una politica,

indubbiamente, che non è appiattita sull'esistente, ma che tende a trasformarlo. È fondamentale, nella caratterizzazione della politica, questa distinzione tra un'attività di pura amministrazione dell'esistente ed un'attività proiettata su un orizzonte ideale.

Immaginario, politica e processo educativo

■ di GIULIO GIRARDI

Sembra, a prima vista, privo di qualsiasi fondamento il tentativo di stabilire un rapporto fra l'immaginario e la politica. A meno che non si tratti di illustrare la contraddizione tra questi due termini. La politica infatti desume il suo significato dal radicamento nel reale e dall'impegno a consolidarlo o a trasformarlo: mentre l'immaginario, per sua natura, non è reale. Ciò sembra vero in particolare per quell'espressione dell'immaginario che è l'utopia: essa si definisce infatti abitualmente

come un obiettivo irraggiungibile o la cui realizzazione è impossibile.

Vorrei invece mostrare che l'idea di utopia e la sua importanza emergono proprio dalla dinamica della politica, di una politica, indubbiamente, che non è appiattita sull'esistente, ma che tende a trasformarlo. È fondamentale, nella caratterizzazione della politica, questa distinzione tra un'attività di pura amministrazione dell'esistente ed un'attività proiettata su un orizzonte ideale.

Vedere giudicare agire

La politica si può infatti definire, in termini generali, come l'attività con cui le persone e le comunità si situano





nei confronti della società, della sua organizzazione, e del potere che la regge. Un approfondimento di questo concetto si può conseguire percorrendo le tre grandi tappe suggerite dall'educazione liberatrice: vedere, giudicare, agire.

Vedere significa qui analizzare la realtà sociale, nel suo rapporto con le persone. Denunciare in particolare i rapporti di dominio che la caratterizzano. Oggi diventa decisiva l'analisi della globalizzazione, contesto geopolitico della ricerca e dell'impegno.

Giudicare rinvia ad un punto di riferimento in rapporto al quale viene fondato il giudizio. Questo punto di riferimento può essere, come abbiamo rilevato, un nuovo stato della stessa realtà, ma può essere anche un oggetto

(negli altri) rivela così la sua capacità euristica e creativa. In un linguaggio poetico, l'utopia assume spesso i caratteri del sogno collettivo. Se il sogno individuale è destinato a rimanere tale, il sogno di tanti può diventare, come l'utopia, una forza storica. Indubbiamente Martin Luther King, quando proclamava *"I have a dream"*, ho un sogno, non si riferiva unicamente al suo sogno personale, ma a quello di tutta la sua razza e di gran parte del suo popolo. Il sogno diventa qui ispiratore della militanza. Una delle definizioni più incisive e feconde della città ideale è quella di "una società in cui la libertà di ciascuno è condizione della libertà di tutti." L'utopia così intesa non è caratterizzata solo antropologicamente, ma anche eticamente. Non vi è infatti città ideale, non vi è ten-

Giovanni Paolo II e la politica

di Giulio Girardi

È stata sconvolgente la testimonianza di fede robusta e serena, con cui Giovanni Paolo II ha affrontato l'agonia e la morte. E tra le folle accorse da tutte le parti del mondo alle sue esequie, vi sono indubbiamente tanti cristiani ispirati da una fede sincera. Con questa fede mi sento in comunione.

Mi sembra tuttavia che una chiave di lettura del pontificato di Giovanni Paolo II e dei problemi che esso lascia aperti vada ricercata nella concezione della chiesa e del suo rapporto con gli oppressi della terra. Per papa Wojtyla infatti la chiesa è essenzialmente l'affermazione del potere di Dio nella società e nella storia. Potere di Dio identificato con il potere della chiesa, nel quale assu-

me oggi un ruolo centrale il potere mediatico. Ora, per una chiesa luogo di potere è inevitabile l'alleanza con il potere politico ed economico. Questo concetto di chiesa mantiene una sostanziale fedeltà al "patto costantiniano"; mantiene anche una sostanziale continuità con la chiesa che ha legittimato la conquista e la sottomissione dei popoli indigeni, che si è alleata con i conquistatori ed ha sviluppato l'evangelizzazione a partire dal potere.

La conseguenza più inquietante di questa scelta è che la liberazione degli oppressi - preoccupazione centrale di Gesù - ha cessato di essere la preoccupazione centrale e caratterizzante della chiesa. Ciò spiega perché riesce difficile scorgere nella chiesa di oggi il movimento di Gesù; perché riesce anche difficile riconoscere la continuità tra l'impotenza di Gesù e la potenza del suo "vicario". Contrasto particolarmente conturbante quando si confronta la solitudine della morte di Gesù e la "mondializzazione" della morte del papa; la condanna a morte di Gesù da parte dei potenti della società e della religione e l'omaggio reso al vicario da tutti i potenti della terra (oltre che dalle masse dei fedeli) nella sua agonia e nella sua morte. Si spiega così anche la difficoltà di Giovanni Paolo II e della curia romana, a comprendere la teologia della li-

ideale, l'oggetto del desiderio o delle aspirazioni, che "trascende", il reale, ma si propone come norma ed ispirazione dell'attività reale, come suo criterio di valutazione. In questa seconda prospettiva, che è la nostra, il giudizio sulla realtà sociale si esprime in una radicale contestazione.

Agire, il terzo momento dell'impegno politico, impone spesso un approfondimento del giudizio, perché dischiude, nella realtà contestata, in forza appunto dell'utopia che lo mobilita, delle potenzialità insospettite. Questa capacità di cogliere le potenzialità del reale, al di là delle apparenze e delle "evidenze", è uno dei caratteri del pensiero creativo, che genera a sua volta un'azione creativa. L'utopia assume qui i tratti della fiducia audace in se stessi e nelle altre persone. La fiducia (in se stessi e

sione utopica, senza un impegno etico, particolarmente solidaristico, di tutte le persone. In una parola la realizzazione dell'utopia nasce dall'autodeterminazione solidale di tutti i membri della società.

È su questo aspetto della nostra ricerca che vogliamo richiamare l'attenzione: l'impegno politico trasformatore, specie se radicale e rivoluzionario, trae la sua ispirazione da una forza, l'immaginario appunto, che, pur non essendo reale, è capace di agire sul reale, come generatore della tensione utopica. Per utopia intendiamo pertanto qui la rappresentazione di una città ideale, che non esiste in nessun luogo ed ha tutte le apparenze dell'impossibile, ma che, paradossalmente, illumina ed orienta l'azione nel suo sforzo di trasformare il reale. L'utopia è

SEBASTIÃO



una fiaccola che illumina il cammino dei militanti. Nei tempi moderni, l'utopia ha spesso assunto la forma del socialismo. Il marxismo di Engels lo denomina criticamente, "socialismo utopico", al quale contrappone un socialismo oggettivista che non è lo sbocco di un'azione umana, ma del progresso oggettivo dell'economia. Indubbiamente, a mio giudizio, l'incapacità di cogliere l'importanza dell'utopia, è uno dei limiti dell'oggettivismo economicista del marxismo.

La pace all'orizzonte dell'azione politica

Un aspetto particolare e particolarmente attuale dell'azione politica è il suo orientamento verso la pace. È og-

gi acquisito che la pace non si riduce all'assenza di guerre o alla fine della guerra. Essa implica invece il superamento di tutte le forme di violenza, fisica o morale, dove per violenza intendiamo la violazione del diritto dell'altro. Ma in un mondo caratterizzato in tutti i suoi aspetti dalla violenza, la pace passa attraverso una conflittualità intesa appunto ad eliminare tutte le forme di violenza. Essa implica in particolare la soppressione della violenza tra i popoli, le razze, i sessi, le religioni, le persone, ecc. Ma questi vari aspetti della violenza oggettiva trovano le loro radici nella violenza soggettiva, interiore, delle persone, violenza che si concretizza nell'egoismo, l'odio, la volontà di potenza, il razzismo ecc. Costruttori di pace possono essere solo delle persone interiormente pacifiche, cioè convertite all'amore. Molto importante poi la distinzione tra la violenza, violazione del diritto degli altri e la conflittualità, che può essere invece una difesa dei diritti violati. E' dell'essenza della pace di essere non violenta. La strategia della violenza rivoluzionaria, con cui ci si è troppo spesso illusi di costruire la nuova società e la pace è in realtà un progetto contraddittorio. La pace è quindi un'utopia sia nelle sue dimensioni sociali sia nelle sue dimensioni interiere.

Una delle definizioni più incisive e feconde della città ideale è quella di "una società in cui la libertà di ciascuno è condizione della libertà di tutti."

Molti "realisti" contestano tale funzione positiva dell'utopia, la considerano anzi, l'utopia, un ostacolo all'efficacia dell'azione, perché, distogliendo l'attenzione dalla realtà, la orienterebbe verso obiettivi illusori. Perché inoltre, incapace di conquistare un consenso razionale, essa provocherebbe inevitabilmente, per realizzarsi, il ricorso alla violenza.

Completamente diverso il punto di vista dei giovani del '68, che scandivano: "l'immaginazione al potere", che riconoscevano, quindi, l'immaginario come una ipotesi storica feconda e, quindi, come una forza storica trasformatrice. Nella stessa direzione andava l'altra consegna di quei giovani: "siate realisti, scommettete sull'impossibile". Ricordiamo, in tale contesto, il pensiero incisivo del rivoluzionario russo Bakunin: "Lungo la storia il possibile è sempre stato scoperto e realizzato perseguendo l'impossibile. E coloro che si sono tranquillamente adagiati nel possibile, non sono avanzati di un solo passo".

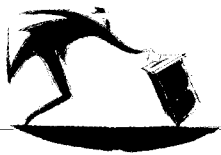
L'attualità di queste consegne è confermata anche dal movimento di Porto Alegre, quando proclama, contro le apparenze e le evidenze, "un altro mondo è possibile". Ma è necessario precisare a quali condizioni possa e debba verificarsi, da parte dell'immaginazione, questa "presa del potere". Perché l'immaginazione, come il pensiero non è neutrale. Essa è sollecitata dalla ricerca affannosa delle vie per aggrapparsi all'esistente, per

berazione, che si caratterizza appunto per la sua decisa scelta dei poveri e per il suo intento di costruire una chiesa altra, cioè una "chiesa dei poveri". Da questa visione della chiesa come luogo di potere derivano molte altre sue caratteristiche, in primo luogo il centralismo romano ed il potere assoluto del pontefice. Ne deriva anche il primato attribuito nella chiesa alla gerarchia e al clero, e la loro caratterizzazione maschilista. Così il potere assoluto del pontefice porta con sé l'abbandono di essenziali conquiste conciliari come quelle della chiesa popolo di Dio e della collegialità episcopale. (...)

A chi domanda "chi sarà il successore?" risponderei per parte mia che questa scelta è importate, ma non è la più importante per il futuro della chiesa. Più importante e decisivo sarà il grado d'iniziativa e di autonomia che sapranno raggiungere le chiese locali e le comunità cristiane di base, rinnovandosi costantemente a partire dalla fedeltà ai poveri, e dall'incessante riscoperta di Gesù Liberatore.

Giulio Girardi nasce al Cairo (Egitto) nel 1926. La mamma, Silvia Cosma, è sirolibanesa di famiglia borghese di cultura francese. Vive a Parigi, Beirut e Alessandria d'Egitto, fino al 1939. Diventa salesiano nel 1942. Nel 1950 ottiene il Dottorato in filosofia sul tema "metafisica della causa esemplare in San Tommaso d'Aquino". Partecipa come esperto al Concilio Vaticano II, collaborando alla redazione della *Gaudium et spes*. Dal 1965 al '69 partecipa al dialogo tra cristiani e marxisti, a livello nazionale e internazionale. Nell'Aprile 1972 compie il primo viaggio in America Latina. Espulso dalla congregazione salesiana per il suo impegno politico, continua la sua attività intensa come professore, ricercatore, educatore impegnato in America Latina... È filosofo e teologo della teologia della liberazione. Dal 1976 ai giorni nostri è membro del tribunale permanente dei popoli.





conservare un potere che soffoca le grandi maggioranze e, d'altro lato, dalla prospettiva che si apre su terre nuove e cieli nuovi. Tutta la storia del pensiero, da Platone ed Aristotele, a Duhring e Engels è animata da questa dialettica tra utopisti e realisti.

Utopia e processo educativo

Ci siamo concentrati finora sugli aspetti sociali, politici dell'utopia, che è l'oggetto principale della nostra riflessione. Sembra però necessario completare il quadro, riflettendo sull'utopia come ideale personale e interpersonale e come categoria religiosa.

Il processo educativo è la formazione della persona, la promozione del suo accesso alla maturità. Esso non implica abitualmente una tensione utopica, perché il suo obbiettivo, la maturità, è considerato raggiungibile. Ma non si può dire lo stesso dell'educazione liberatrice, il cui metodo è quello di una intereducazione tra "educando" e "educatore". Mettiamo questi termini tra virgolette, appunto perché, nella metodologia dell'educazione liberatrice, essi sono intercambiabili: l'*educando* è educatore e l'*educatore* è educando. Ma l'educazione liberatrice suppone che l'*educatore* abbia pienamente superato la tendenza all'autoritarismo e che l'*educando* vada superando la tendenza alla sottomissione passiva.

Due condizioni che si verificano raramente e che quindi fanno dell'educazione liberatrice un'utopia; ma, beninteso, un'utopia che può ispirare e dinamizzare l'educazione. Obbiettivo poi dell'educazione liberatrice non è solo la formazione alla libertà, ma anche alla capacità di essere animatore di comunità, di esserne come l'intellettuale organico; non è solo di essere libero, ma anche di essere liberatore. Perché solo chi è libero può essere liberatore. E solo chi è liberatore è pienamente libero. Altro capitolo è quello della letteratura ascetica. Essa si propone come un itinerario verso la "perfezione", ma con la coscienza che questo ideale, apparentemente irraggiungibile, può e deve ispirare lo sforzo di *tendere alla perfezione*, dove perfezione significa non un livello elevato di contemplazione o di unione mistica, ma l'eroismo dell'amore che è, secondo il Vangelo, nella sua pienezza, la capacità di dare la vita per la persona o per la comunità che si ama. Per altro, la perfezione così intesa non è solo l'obbiettivo di chi appartiene a uno "stato di perfezione" ma è l'ideale cui è chiamato l'impegno etico di ogni persona. La vocazione umana è sempre, in definitiva, una vocazione all'amore. Un altro terreno su cui l'utopia assume un ruolo fondamentale è quello reli-

gioso. La conoscenza di Dio, per quanto limitata, parte abitualmente dalle realtà date nell'esperienza. Ma ne rappresenta come un "passaggio al limite". Gli scolastici designavano questo itinerario verso Dio con la categoria della conoscenza analogica. Il "passaggio al limite" è un'elevazione esponenziale di un oggetto di esperienza. Così l'esperienza della perfezione umana, elevata all'infinito, consente di portare un timido sguardo sull'Essere Perfettissimo. Quando poi la perfezione umana si precisa nell'eroismo dell'amore, possiamo tentare d'intuire che cosa significa che "Dio è Amore". Queste pallide rappresentazioni rinviano a Dio come l'ideale realizzato, e più ancora come pienezza dell'amore realizzata. Ma tale ideale realizzato, come l'utopia storica, ha tutte le apparenze dell'impossibile. L'itinerario verso questa scoperta



COSTALONGACEM



ALEXANDER MIKHINUSHEV

non mai conclusa è tracciato dall'audacia del pensiero ed assume spesso i tratti di una scommessa. Per i cristiani poi l'itinerario verso Dio, il passaggio al limite, la scoperta dell'Amore, sono resi meno impossibili dalla scoperta di Gesù di Nazareth, in cui il Dio - Amore appare sotto sembianze umane. Questa realizzazione storica dell'amore consente di intravedere la possibilità dell'impossibile. Un poco meno faticoso, ma pur sempre assai arduo, è immaginare ciò che potrebbe essere un'altra vita e, addirittura, una *vita eterna*. Meno faticoso perché si dovrebbe rimanere sul terreno della condizione umana. Ma pur sempre assai arduo, perché si tratta di una condizione radicalmente diversa dal nostro "essere nel tempo". Anche qui si tratta di compiere un passaggio al limite, di aprirci ad una conoscenza analogica partendo dalle nostre fragili e fugaci esperienze di amore, per affacciarci, sempre timidamente, su una intensità e una durata senza limiti.

Il processo educativo è la formazione della persona, la promozione del suo accesso alla maturità.



Carlo Baroncelli intervista
Grazia Francescato

Politica & immaginario comunità & servizio

C'è chi afferma che immaginario e politica sono termini inconciliabili, quanto lo possono essere fantasia e realtà. Qual è la sua opinione in proposito?

Se la politica è ridotta a tattica, a mera lotta per la conquista e il mantenimento del potere, l'immaginario cui si lega è ovviamente quello costruito intorno e dentro al codice del potere, dunque al principio del *dominio*. Se la politica viene invece interpretata e vissuta secondo il suo significato etimologico – deriva, come sappiamo, dal termine greco *Polis* che vuol dire città, comunità di umani (e, aggiungo io da naturalista, anche di animali, piante e viventi tutti) – allora l'immaginario risponde alla logica dell'amore, del servizio, del rispetto e della condivisione. La linea dirimente dunque è la volontà di vivere con gli altri, non di vincere sugli altri.

Ogni forma di potere, pensiamo, veicola un particolare immaginario. Che tipo di immaginario è legato, a suo parere, alla attuale situazione politica italiana e mondiale?

Sfortunatamente, l'immaginario legato alla situazione attuale della politica in Italia e nel mondo è quasi del tutto avvinto al codice del *potere, dunque all'immaginario del dominio*. È uno dei motivi per cui si trovano così poche donne in politica. In genere, tranne vistose eccezioni (per esempio la Thatcher) le donne entrano in politica più per spirito di servizio che per spirito di potere; dunque amano instaurare rapporti circolari, densi di sentimenti e di umanità, e non relazioni gerarchiche e intessute intorno ai ruoli come comanda il codice del potere. Le donne in politica, quasi sempre, non legano la propria identità al ruolo, ma lo attraversano rimanendo quelle che sono; gli uomini, invece, se perdono il ruolo rischiano di perdere anche la propria identità, nonché il proprio giro di relazioni, che ha per fulcro appunto il ruolo che ricoprono. Naturalmente, esiste il pericolo della omologazione: per le donne è molto difficile difendere e conservare la propria diversità nel vortice della vita politica, dunque scatta spesso la tentazione della omologazione con il modello



Grazia Francescato è nata a Oleggio Castello, sulle rive del Lago Maggiore, nel 1946. È presidente dei Verdi (unica donna tra i leader di partito). È laureata in Lingue e Letterature Straniere alla Bocconi di Milano e lavora come giornalista per il Daily American e per Paese Sera.

Nel 1983 fonda Effe, prima rivista femminista in Italia. Collabora poi con Panorama e Repubblica ed è per anni corrispondente dell'Ansa da Bruxelles. Nel 1986 viene eletta nel Consiglio nazionale del Wwf e nel 1987 è candidata per i Verdi a Napoli. Non ha una formazione propriamente politica: la sua carriera politica inizia all'interno del movimento ambientalista. Dal 1992 al 1998 è presidente del Wwf Italia. Nel 1997 partecipa all'Advisory Board di Telecom Italia come esperta di temi ambientali. Il 30 luglio 1999 accetta di presiedere il Comitato promotore dei Verdi fino all'Assemblea costituyente del gennaio 2000. Nasce allora la federazione dei Verdi e Grazia Francescato è eletta presidente con il 99 per cento.

maschile, nella maggior parte dei casi a livello inconsapevole. È un rischio di cui io personalmente sono sempre stata cosciente, una tentazione che ho sempre respinto, accettando di pagare prezzi anche alti – come la rinuncia a ruoli di potere mantenuti per un lungo periodo o l'ingresso nei Palazzi (per esempio, ho preferito non diventare parlamentare) – pur di mantenere questa diversità che considero un prezioso patrimonio femminile.



Politica e immaginario si declinano rispettivamente al femminile e al maschile. Ma non è forse il contrario?

Sì, mi piace la provocazione, mi strappa un sorriso. Ma ormai, all'inizio del Terzo millennio, dobbiamo cominciare a guardare all'essere umano come *persona*, al di là del genere maschile e femminile. L'immaginario al femminile può essere ospitato dentro un maschio (basti pensare ai poeti, ai 'diversi', ai tanti che non si ritrovano nello stereotipo del *macho* dominante e ormai quasi in via di estinzione, comunque, almeno nella società occidentale). E viceversa la politica intesa come mero esercizio del potere, dunque letta al maschile, può essere adottata e interiorizzata anche da donne, sia pure in misura finora abbastanza limitata.

Credo si vada verso una sostanziale omologazione dei modelli, il che mi preoccupa perché considero le diversità di genere un valore.

Marija Gimbutas e Riane Eisler, con le loro ricerche, ci hanno presentato società arcaiche nelle quali i principi maschile e femminile erano paritari e complementari (come nelle culture degli Indiani d'America o nella Cina di Laozi). Potremo auspicare un ritorno di quel modello?

Non solo si può auspicare, ma un recupero appare già in corso, sia pure ristretto a una 'tribù' per ora numericamente ridotta. Dentro la famiglia politica dei verdi che, non a caso, è molto attenta e rispettosa delle culture indigene (abbiamo decine di progetti di collaborazione e battaglie comuni con molte popolazioni indigene, in particolare – per quanto riguarda la sottoscritta – con il popolo UWA in Colombia) esiste una sostanziale equità e complementarietà dei modelli maschili e femminili. Tanto è vero che siamo il solo schieramento politico oggi in Europa ad avere il 50% di donne non solo alla base e nei quadri intermedi, ma anche ai vertici. Abbiamo infatti due portavoce: uno femminile (la sottoscritta) e uno

maschile, l'ex ministro dell'ambiente finlandese Pekka Haavisto.

In ogni caso, è in atto un recupero di una sapienza arcaica che apparteneva alle culture indigene e che aveva al centro l'armonia tra esseri umani e Madre terra, la convinzione che ogni vivente è un anello importante di una catena che non va spezzata, che occorre ricostruire un'unità tra la parte razionale ed irrazionale (o meglio intuitiva) dell'essere umano, dunque tra il maschile e il femminile. Come dicono i miei amici Kaya-pó del Brasile: "Conoscenza è una strada che ha un cuore". Bisogna recuperare il legame tra natura e spiritualità, tra mente e cuore, tra ragione e sentimenti. Bisogna tornare all'essere umano *intero, consapevole di essere il tassello di un immenso mosaico, parte del tutto e interdependente con tutto*. Le culture indigene arcaiche lo hanno sempre saputo, e hanno sempre vissuto questa verità profonda.

Tolte le debite eccezioni, è possibile affermare che "con le donne al potere ci sarebbe più pace nel mondo?"

Sì, per tutti i motivi esposti sopra. Più pace tra esseri umani e tra la natura e l'umanità.

Grazia Francescato e Pekka Haavisto



Le donne entrano in politica più per spirito di servizio che per spirito di potere; dunque amano instaurare rapporti circolari, densi di sentimenti e di umanità, e non relazioni gerarchiche e intessute intorno ai ruoli come comanda il codice del potere.

Novità

Benvegnù - S. Frigato - I. Tumiatti

IL GIARDINO DI TAGORE - Emi, Bologna 2005, pp. 160, € 10,00

Il volume, pubblicato in aprile, si inserisce nella collana Sussidi Didattici, della Casa Editrice Emi. Attraverso la figura e l'opera del premio Nobel indiano, viene qui presentata un'esperienza di educazione interculturale, integrata in un normale curriculum scolastico. Oltre al modello didattico, si possono trovare le analisi testuali e i commenti degli studenti che per la prima volta sperimentano la dimensione interculturale, anche nella pratica del "cooperative learning". Frutto di un lungo lavoro di ricerca, studio e sintesi sull'opera di Tagore, questo non è soltanto uno strumento didattico ma l'occasione per incontrare la millenaria cultura indiana, di cui il poeta è uno dei massimi esponenti. L'introduzione è di Arnaldo De Vidi. L'Appendice raccoglie schede di approfondimento su temi fondamentali del pensiero di Tagore e suggerisce ulteriori letture e attività destinate a studenti della scuola media superiore.





Maestri dell'immaginario

Noam Chomsky

Se il potere manipola l'immaginario collettivo

di STEFANO CURCI



SERGIO TANI

Nota biografica

Noam Chomsky è nato a Filadelfia nel 1928 da un esule russo. Pur avendo manifestato perplessità sull'istituzione scolastica, al punto da coltivare l'idea di andare in Palestina per realizzare un esperimento socialista, grazie all'influenza del suo maestro Z. Harris ha comunque portato avanti un ricco percorso di studi, che è passato per lo studio di linguistica, filosofia e matematica all'Università della Pennsylvania. Dal 1955 insegna al Massachusetts Institute of Technology, scuola prestigiosa da cui sono usciti diversi Nobel scientifici, e dal 1966 ricopre la cattedra di Linguistica e lingue moderne.

Noam Chomsky è famoso in tutto il mondo anzitutto per l'elaborazione di un originale programma di ricerca nel campo della linguistica teorica, noto come grammatica generativa. Inoltre, le sue riflessioni metodologiche, arricchite dalla sua competenza in ambiti disciplinari diversi, hanno avuto ripercussioni anche al di fuori della linguistica, influenzando la nascita del cognitivismo. Per il nostro tema però il filosofo americano è importante per il suo impegno pacifista e la critica radicale che ha mosso alla politica estera degli Stati Uni-

ti in particolare. Infatti, la sua ricchissima attività scientifica è stata accompagnata, a partire dalla metà degli anni Sessanta, dall'impegno politico-ideologico, che ha portato Chomsky a criticare la guerra nel Vietnam e l'aggressiva politica estera americana in nome della responsabilità dell'intellettuale. Inoltre, Chomsky si è anche occupato della funzione assolta dai mass media al servizio del potere dominante a discapito della democrazia (la "fabbrica del consenso").

Dopo essersi opposto a lungo ai regimi socialisti autoritari, dopo la caduta del muro di Berlino, Chomsky si è concentrato sulla politica americana (da lui definita "imperiale"), denunciandone il tentativo di affermare l'egemonia economico-culturale americana in tutto il mondo anche a costo della violazione delle regole del diritto in-



ternazionale. Ciò è stato possibile grazie alla crisi della democrazia, dovuta al trionfo mondiale del neoliberismo. Esso infatti porta i grandi gruppi economici e finanziari a controllare la vita politica e l'informazione a discapito delle regole della vita democratica nei paesi più ricchi, mentre nei paesi poveri porta alla rapina delle risorse e all'aumento della povertà.

Chomsky ha analizzato il modo in cui il potere entra nell'immaginario collettivo per manipolarlo, per nascondersi e condizionare le idee senza essere riconosciuto. Sfruttando la globalizzazione, il "pensiero unico" occidentale si materializza come intreccio di poteri e forme di dominio, di nuove forme di povertà, sfruttamento ed omologazione.

La scuola cinghia di trasmissione dell'immaginario del potere

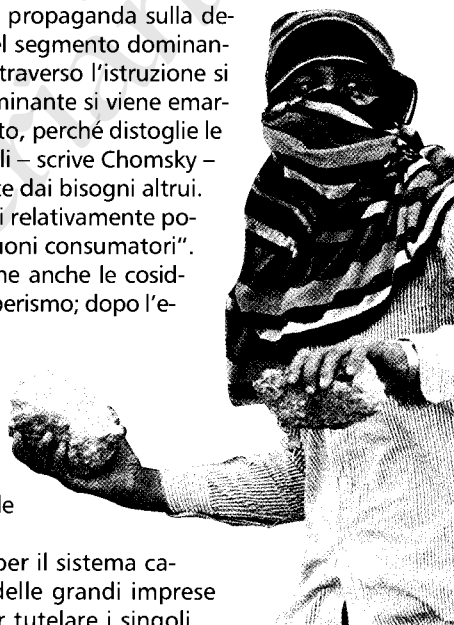
In questa manipolazione dell'immaginario hanno un ruolo anche le scuole: esse sono istituzioni per l'indottrinamento e per l'imposizione dell'obbedienza. Giocano un ruolo istituzionale in un sistema di controllo. Istruiti, i giovani sono plasmati socialmente per sostenere la struttura del potere. Ad Harvard, dice Chomsky, non si impara solo matematica: si impara ciò che ci si aspetta da un laureato a Harvard in termini di comportamento e nei tipi di richieste che non bisogna mai fare. Si imparano le sfumature da party o come vestire adeguatamente. Le scuole, in questo contesto, martellano gli studenti con la propaganda sulla democrazia. Le scuole sono ideate per sostenere gli interessi del segmento dominante della società, le persone che hanno ricchezza e potere. Attraverso l'istruzione si impara che se non si sostengono gli interessi della classe dominante si viene emarginati. Anche la televisione svolge un ruolo di condizionamento, perché distoglie le persone da una corretta percezione della realtà; "gli spettacoli - scrive Chomsky - sfruttano i bisogni emotivi delle persone e le tengono separate dai bisogni altrui. Mentre gli spazi pubblici scompaiono sempre più, le scuole e i relativamente pochi spazi pubblici rimasti lavorano per rendere gli individui buoni consumatori". L'immaginario politico della gente è talmente condizionato che anche le cosiddette forze della sinistra di governo sembrano conformarsi al liberismo; dopo l'esordio con Reagan e con la Thatcher, negli ultimi due decenni il neoliberismo è stato il credo economico-politico dominante a livello globale, adottato non solo dai partiti politici di centro e di destra, ma anche da buona parte della sinistra tradizionale. Esso ha cercato di prendere possesso degli immaginari della gente, attraverso la manipolazione delle coscienze e il gioco della distorsione dell'informazione, in modo da determinare le condizioni ideali per il dominio sulla società da sfruttare.

Chomsky accusa i governi di essere sostegni fondamentali per il sistema capitalistico, in quanto servono per la difesa degli interessi delle grandi imprese (sotto forma di sovvenzioni, fisco, ecc.) e sempre meno per tutelare i singoli cittadini, soprattutto i più deboli.

Chomsky è sempre stato molto comodo, soprattutto per i suoi concittadini: ad esempio, nel momento in cui gli americani erano impegnati a lanciare la guerra contro il terrorismo internazionale, ha ricordato che nell'era Reagan essi appoggiavano i terroristi *contras* per sconfiggere i sandinisti in Nicaragua, nel timore che nascesse un'altra Cuba in Centroamerica.

Pertanto, Chomsky ha dimostrato una profonda capacità di analisi anche in prospettiva. Ad esempio, già da tempo aveva anticipato l'avvento di una ideologia politica contro il terrorismo internazionale, che gli Stati Uniti avrebbero inventato a scopo propagandistico per nascondere la loro politica di interventismo unilaterale, mirante ad assicurare il predominio egemonico degli interessi economici e strategici in Medio Oriente e nel resto del mondo.

Del resto, ricordava Chomsky in un'intervista di qualche tempo fa "il problema per Washington non è il fondamentalismo islamico. Non è forse l'Arabia Saudita, il paese fondamentalista islamico più vasto e addestrato dalla Cia in Afghanistan, un protettorato Usa?" ■



OPERE DI CHOMSKY PIU' RECENTI DISPONIBILI IN ITALIANO

Linguaggio e problema della conoscenza, Il Mulino, Bologna 1998.

Anno 501 la conquista continua. L'epopea dell'imperialismo dal genocidio coloniale ai giorni nostri, Gamberetti, Roma 2002.

Il club dei ricchi, Gamberetti, Roma 2002.

Il conflitto Israele-Palestina, Datanews, Milano 2002.

I cortili dello zio Sam, Gamberetti, Roma 2002.

Guerra ed economia criminale, Asterios, Trieste 2002.

La quinta libertà, Eleuthera, Milano 2002.

Terrone infinito, Dedalo, Bari 2002.

La diseducazione. Americanismo e politiche globali, Armando, Roma 2003.

Anarchia e libertà, Datanews, Milano 2003.

Dal Vietnam all'Iraq, Manifestolibri, Roma 2003.

Democrazia e istruzione, Edup, 2003.

Dopo l'11 settembre. Potere e terrore, Tropea, 2003.

Lezioni di potere, Datanews, Milano 2003.

I nuovi mandarini. Gli intellettuali e il potere in America, Il Saggiatore, Milano 2003.

Il bene comune, Piemme, Casale M. 2004.

Conoscenza e libertà, Il Saggiatore, Milano 2004.

(con V. Shiva e J. Stiglitz) *La debolezza del più forte. Globalizzazione e diritti umani*, Mondadori, Milano 2004.

Il golpe silenzioso, Piemme, Casale M. 2004.

Pirati e imperatori, Tropea, 2004.

ALCUNE OPERE SU CHOMSKY

Barsky R., *Noam Chomsky. Una vita di dissenso*, Datanews, Milano 2004.

Cook V.J.-Newson M., *La grammatica universale. Introduzione a Chomsky*, Il Mulino, Bologna 1996.

Lyons J., *Guida a Chomsky*, Rizzoli, Milano 1980.

Piattelli Palmarini M. (a cura), *Linguaggio e apprendimento. Il dibattito tra Jean Piaget e Noam Chomsky*, Jaca Book, Milano 1991.

Raggiunti R., *I presupposti filosofici della linguistica di Chomsky*, Angeli, Milano 1983.



Riguardo all'operazione "Scelli"

di KHALID CHAOUKI

Ho definito l'operazione "Scelli", da non confondere con le decine di importantissime operazioni targate Croce Rossa Italiana, delle scorse settimane un'offesa all'intelligenza dei giovani italiani. D'altra parte se Maurizio Scelli ha deciso di scendere in campo coinvolgendo o ancor meglio strumentalizzando i giovani e le loro energie significa che effettivamente abbiamo un vuoto da colmare. Un'intera generazione rischia di abbandonare definitivamente la politica e l'interesse per il proprio destino. La difficoltà di far pesare la propria voce e ancor prima comunicare le proprie idee è un problema che tutti i giovani, iscritti a partiti e liberi cittadini hanno in comune. Non voglio correre il rischio di assegnare tutta la responsabilità ai professionisti della politica, incapaci di interpretare gli umori dei giovani e soprattutto di aprire i loro cuori, le loro menti e soprattutto i loro partiti alle cosiddette "nuove generazioni". La politica non si fa solo nei partiti per fortuna, ma senza falsa ipocrisia le strutture organizzate sicuramente sono l'unico strumento efficace per attuare il cambiamento.

Da cittadino (ancora in attesa di Cittadinanza!) di fede islamica, la partecipazione alla politica è un dovere fondamentale, una responsabilità da non delegare a nessuno. Direi un dovere morale e civico verso se stessi e verso la collettività. Un impegno quotidiano per correggere gli errori altrui, ma anche la disponibilità a mettersi in discussione, confrontarsi con gli altri e soprattutto costruire un terreno comune per la condivisione dei valori e delle scelte.

La politica ha un forte legame con il territorio dove viene ideata e praticata. Infatti la società multiculturale odierna, nelle sue diversità richiede con forza alla politica e ai politici un interessamento particolare. Quanti cittadini di origine straniera si trovano automaticamente emarginati dalle strutture politiche. Quanti partiti politici simpatici per una sempre maggiore partecipazione e coin-

volgimento dei "nuovi" cittadini, hanno in realtà dedicato solo pochi sforzi al fine di realizzare i loro stessi proclami? L'esempio della campagna per il diritto di voto agli stranieri è solo un piccolo esempio. Se solo si spendessero le stesse risorse per stampare quei giganteschi poster pubblicitari anche per promuovere iniziative di sensibilizzazione tra i cittadini. Ahimè la politica e il suo mondo visti tramite il mio modesto osservatorio, offrono un panorama alquanto triste caratterizzato da una grande amarezza e delusione.

Per carità i giovani rappresentano la speranza e l'avvenire, il futuro e il domani. Purtroppo la nostra è una generazione pigra e stanca, troppo viziata e abituata a delegare ai più grandi. Forse è questa la vera colpa dei giovani, l'assenza di uno spirito "reazionario", nel senso positivo e non violento del termine. Non riusciamo a lottare fino in fondo, reagire ad una politica che spesso e volentieri ci offende volendo continuamente relegarci al lontano futuro. Senza darci la possibilità di decidere insieme la nostra comune sorte, nel bene e nel male. Concludo nella speranza che la mia generazione si decida a convertirsi ad un nuovo jihad (sforzo): quello della partecipazione nonostante le mille difficoltà. InshAllah qualcosa cambierà!?



**La società multiculturale odierna,
nelle sue diversità richiede con
forza alla politica e ai politici un
interessamento particolare.
InshAllah qualcosa cambierà!**

Il giovane
Khalid Chaouki
è Direttore
di Musulmani
d'Italia.com



Confucio

Zigong chiese riguardo al governo. Il Maestro disse: "Per avere un buon governo occorrono sufficienti alimenti, un esercito adeguato e la fiducia del popolo".

Zigong chiese: "Se si dovesse rinunciare ad una di queste tre cose, quale tralasceresti?".

Il Maestro disse: "L'esercito".

Zigong chiese: "Se si dovesse rinunciare ad una delle due rimanenti cose, quale tralasceresti?".

Il Maestro disse: "Gli alimenti. La morte [di fame] è stata da sempre una possibile eventualità. Ma senza la fiducia [nei suoi governanti] il popolo non avrebbe dove basarsi".



Il Conte Ji Kangzi era preoccupato per l'aumento di banditismo e interrogò Confucio a proposito.

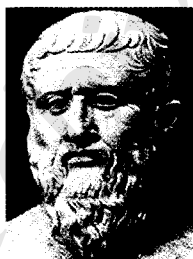
Confucio rispose: "Se tu non fossi così avido, nessuno ruberebbe, neanche se li premiassi per farlo".

da: *Lunyu* (Dialoghi) XII, 7 e 18

Platone

Dialogo di Socrate con Trasimaco sul "giusto".

"Non sai, o Socrate, [disse Trasimaco], che alcune città sono governate da tiranni, altre hanno un regime democratico, altre ancora un regime aristocratico?". "Come no?". "E ogni governo stabilisce le leggi in base al proprio utile: la democrazia istituisce leggi democratiche, la tirannide leggi tiranniche, e così gli altri governi; e una volta che le hanno stabilite proclamano ai sudditi che il proprio utile è giusto e puniscono chi lo trasgredisce come persona che viola le leggi e commette ingiustizia. Questo, carissimo, è ciò che io chiamo il giusto, lo stesso



per tutte le città: l'interesse del potere costituito. Esso ha dalla sua la forza, tanto che, se si fa un ragionamento corretto, il giusto si identifica ovunque con l'interesse del più forte".

"Ho capito il senso della tua affermazione, dissi, e cercherò di capire se è vera o no. Dimmi: il medico nel senso stretto del termine, è un affarista o uno che cura gli ammalati?". "Uno che cura gli ammalati", rispose. "E la medicina ricerca ciò che è utile non alla medicina, ma al corpo". "Sì", disse. (...) "Dunque, argomentai, nessuna scienza ricerca e impone l'interesse del più forte, bensì quello di chi è più debole e soggetto ad essa. Di conseguenza, o Trasimaco, nessun uomo in posto di comando, in quanto capo, ricerca e impone il proprio interesse,

bensì l'interesse di colui che gli è sottoposto e per il quale esercita la propria funzione, e tutte le sue parole e le sue azioni mirano all'utilità e alla convenienza di quello". Rispose Trasimaco: "Pensi che i pastori o i bovari ricerchino il bene delle pecore o dei buoi, e li ingrassino e li curino con uno scopo diverso dal bene proprio e dei loro padroni? Allo stesso modo i governanti delle città...

da: Platone, *Repubblica*, Libro I, *passim*

Giorgio La Pira

(...) Sono sempre stato convinto che politica e cultura sono termini inseparabili. E potrebbe essere diversamente se intendiamo la politica come un insieme di atti e di scelte destinati a incidere sul destino degli uomini, ad imprimere una direzione al cammino dei singoli e dalla collettività? Il rapporto tra politica e cultura, fra l'azione finalizzata ed una concezione del mondo, è quindi diretto ed inscindibile. Ogni politica che sia degna di questo nome si muove sempre in rapporto ad una visione del mondo.

(...) Vi è un quadro prefissato, immutabile nelle sue linee di struttura e nei suoi fini, perché pensato da Dio. La cultura, in certo senso, lo scopre, lo individua, la politica in esso si inserisce servendosi della lettura dei grandi Profeti di Israele ed anche dei cosiddetti profeti laici. Porterò un esempio. Il movimento delle acque dei mari obbedisce a leggi ben precise. Alla superficie, le acque ci appaiono agitate, ci suggeriscono l'immagine del caos, di un divenire caotico, in balia di forze incontrollabili, ma nel profondo vi sono potenti e misteriose correnti che governano il moto delle acque. Anche nel profondo della storia umana, così agitata sulla superficie, vi sono delle grandi e misteriose correnti che trascinano in un senso ben preciso: verso l'unità e la pace. Il politico che tiene gli occhi fissati alla superficie non vede che cosa avviene nel profondo. Non vede o trova irragionevole quello che ha affermato Paolo VI nel suo ultimo discorso sulla pace: come, cioè, l'utopia sia destinata a divenire storia e come la storia debba, alla fine, arrendersi all'utopia.

In fondo questo è anche il concetto che si ritrova nel bassorilievo dell'*Ara Pacis*, scolpito duemila anni fa al tempo di Augusto, proprio alla vigilia della venuta di Gesù. Una processione di uomini e di donne camminanti dietro la portatrice di un ramoscello d'olivo. L'artista seppe leggere nel profondo ed individuare la legge della storia umana.



da: *Il Sentiero di Isaia. Scritti e discorsi: 1965-1977*, Ed. Paoline, Milano 2004, pp. 352-354



Alessandro Robecchi

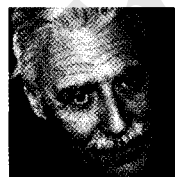
Come spiega Giuseppe De Rita (sul *Corriere*), due concezioni del "sociale" si danno battaglia. Una - vecchia, barbogia e polverosa - vuole il sociale come "impegno alla copertura pubblica dei bisogni collettivi". L'altra concezione del sociale è invece più moderna e luccicante: "l'accesso popolare a beni e servizi resi sempre meno costosi dal mercato e dalla concorrenza".

La *boutade* del professor Padoa-Schioppa (sempre sul *Corriere*), papale-papale: "Oggi la giovane coppia che vive con mille euro al mese può arredare casa, ascoltare ottima musica o andare con facilità a Londra grazie ai prezzi di Ikea, Naxos e Ryan Air". [Insomma] vivete in due con mille euro, magari con contrattini *chewingum*, precari, a termine o a progetto, però dovete ammettere che vi vendiamo i dischi con lo sconto.

Ecco Piero Ostellino che (sempre sul *Corriere*, è un'epidemia!) ci invita a "pensare liberale" e rilancia alla grande, passando dal supermarket alla filosofia: "Chi dorme al Grand Hotel non è più libero di chi dorme sotto i ponti". Visto? Non è una questione di libertà, semmai di artrite! Non è che ti costringiamo a vivere sotto i ponti, amico, cerca di capire, sei tu che sei povero. E invece i cattivi che non vogliono abbassare le tasse e si oppongono a un "ridimensionamento del welfare" minano sì la libertà, eccome. Quale libertà viene violata? Dice Ostellino: "la libertà del cittadino di disporre a proprio piacimento di una maggiore porzione del proprio reddito". (...)

Ora non voglio essere barbogio e polveroso, sono dunque pronto ad accettare una sperimentazione dei metodi teorizzati. Propongo che De Rita, Padoa-Schioppa e Ostellino vivano insieme con mille euro al mese. Potrebbero arredare la loro casetta, sentire ottima musica e ogni tanto volare a Londra a prezzi bassi. In cambio dovrebbero soltanto rinunciare alla pensione, alla sanità e alla scuola pubblica.

da: *Contrordine*, Manifesto



Marco Revelli

Se un nuovo paradigma politico è in gestazione, si direbbe che questo non possa che strutturarsi su una decostruzione drastica della tradizionale *verticalità* tipica della politica (tanto degli antichi quanto dei moderni: delle sue pretese di dominio *sovrano*, di controllo e comando *dall'alto*, di monopolizzazione della sfera pubblica e del campo decisionale). E sulla difficile, lenta, faticosa ricostruzione di una dimensione *orizzontale*. È il concetto di "subpolitica" introdotto da Ulrich Beck, che significa politica "diretta", *configurazione della società dal basso*. La subpolitica, così come Beck la legge nelle pratiche già ampiamente diffuse a livello mondiale da parte di nuovi movimenti e di inedite forme di organizzazione (Greenpeace, Robin Wood, Amnesty International, Terre des

Hommes... l'ONU ne ha censite circa 50.000) interpreta una doppia tendenza tipica della "modernità riflessiva": all'individualizzazione e alla connessione in sistemi reticolari. [La subpolitica] non implica, necessariamente, un disinteresse per il terreno istituzionale. Anzi sono molti i casi in cui si sono verificate alleanze con governi nazionali: per esempio il boicottaggio della Shell appoggiato dal cancelliere Kohl, o la campagna contro l'avventura nucleare di Chirac a Mururoa stigmatizzata anche da Stati Uniti e Russia (in cui, come scrive Beck, "la novità politica non era che Davide aveva sconfitto Golia, ma che Davide e Golia, agendo a livello globale, si erano efficacemente alleati prima contro una multinazionale e poi contro un governo nazionale"). Quello che si introduce, con l'irrompere della "subpolitica", è piuttosto uno spostamento di baricentro (verso il basso).

da: *La politica perduta*, Einaudi, Torino 2003

Alfred Jarry

Padre Ubu (a un nobile): - Tu chi sei, gaglioffo?

Nobile: - Il Conte di Vitepsk.

Padre Ubu: - A quanto ammontano le tue rendite?

Nobile: - A tre milioni di rixdalleri.

Padre Ubu: - Condannato! (*lo prende con l'uncino e lo butta nella botola*)

(...) Padre Ubu: - Non si pagheranno più i magistrati.

Magistrati: - E di cosa vivremo?

Padre Ubu: - Avrete il ricavato delle multe che infliggerete e i beni dei condannati a morte.

Primo magistrato: - Orrore.

Secondo magistrato: - Infamia.

Terzo magistrato: - Scandalo.

Quarto magistrato: - Indegnità.

Tutti: - Ci rifiutiamo di esercitare in simili condizioni.

Padre Ubu: - I magistrati nella botola!

(...) Padre Ubu: - Voglio tenermi metà delle tasse.

Finanzieri: - Mica male!

Padre Ubu: - Signori, stabiliremo un'imposta del dieci per cento sulla proprietà, un'altra sul commercio e l'industria, e una terza sui matrimoni e una quarta sui decessi, i quindici franchi ciascuna.

Primo finanziere: - Ma è un'idiozia, Padre Ubu.

Secondo finanziere: - È un assurdo.

Terzo finanziere: - Non ha né capo né coda.

Padre Ubu: - Mi prendete per i fondelli! Nella botola i finanzieri!

(*Commento di Baudrillard: Padre Ubu sta tornando nell'odierna politica*)





Attività didattica

Politica fantascientifica

L'attività si riferisce ad un libro di Ursula K. Le Guin, **I reietti dell'altro pianeta** (The Dispossessed, an Ambiguous Utopia)

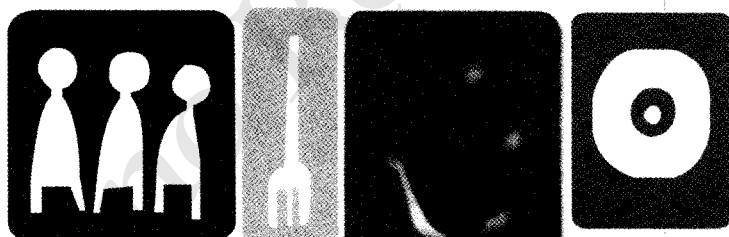
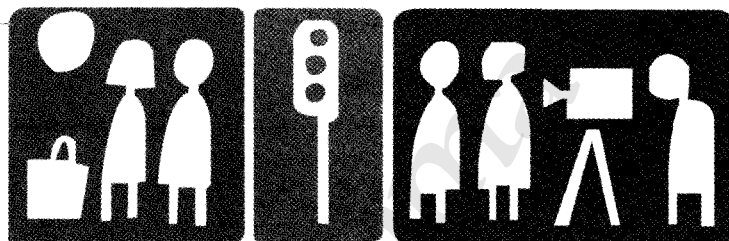
Urras e Anarres sono due pianeti gemelli, l'uno luna dell'altro. Illuminati dalla luce dello stesso sole sono divisi da secoli da un muro ideologico. Urras, densamente popolato e tecnologicamente avanzato, è governato da un sistema capitalistico; Anarres, pianeta difficile ed arido, è stato colonizzato dai seguaci di Odo, un gruppo di anarchici che vi ha creato una società consona ai propri ideali, una fratellanza da cui il concetto di proprietà è stato sradicato in favore di un collettivismo spontaneo. Brillante studente nel campo della fisica, Shevek, tipico abitante di Anarres, scoprirà presto l'assurdo isolamento in cui sono tenuti i due pianeti gemelli. Lo scambiare idee e teorie scientifiche con i ricercatori dell'altro pianeta è, di fatto, fortemente scoraggiato nella pur liberale società anarresiana. Shevek comincia allora a vedere e a comprendere i molti limiti e le storture della società collettivista in cui è stato allevato, decidendo di dedicare la propria vita al superamento delle divisioni.

Il libro, pur risentendo ovviamente della contrapposizione Usa-Urss (è stato scritto nel 1974), non è riconducibile esclusivamente a questa.

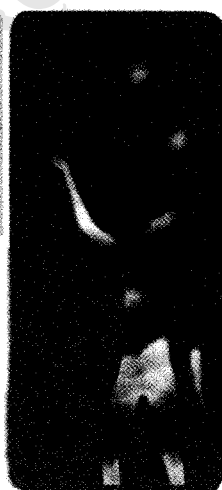
La sua lettura ci sembra un buon esercizio per comprendere che cosa può accadere nella mente delle persone quando devono confrontarsi con modelli sociali, politici e culturali diversi da quelli nei quali sono cresciuti. L'autrice, nel mentre ci mette di fronte alle assurdità di una società capitalistica, ci ricorda che anche modelli politico-sociali libertari possono degenerare se si cristallizzano in facili schematismi, e il potere può inaspettatamente risorgere al suo interno.

Nel primo brano possiamo leggere le impressioni che il personaggio, Shevek, ricava dalla sua prima visita su Urras.

La bellezza della terra e il benessere dei suoi abitanti furono per lui una continua meraviglia. Le sue guide avevano ragione: gli urrasiani sapevano come usare il loro mondo. Gli era stato insegnato da bambino che Urras era una massa in suppurazione di inequaglianza, iniquità e spreco. Ma tutta la gente che incontrava, e tutta la gente che vedeva, nei minimi paesini di campagna, era ben vestita, ben nutrita, e, contrariamente alle sue previsioni, assai industriosa.



La fantascienza non è mai stata solamente una letteratura d'intrattenimento, fatta di invasioni marziane, viaggi interstellari ecc... Soprattutto a partire dagli anni Sessanta, molti autori hanno approfittato del genere per presentare riflessioni di interesse su temi sociali e politici. Il brano che presentiamo si presta bene ad un impiego didattico sul tema di questo mese. Una possibilità consiste nello sfruttare i due brani per organizzare una "controversia" all'interno di un percorso che affronti vantaggi e svantaggi di organizzazioni politiche: liberiste (Urras) da una parte e libertarie (Anarres) dall'altra. La classe potrà essere suddivisa in coppie che



avranno l'obiettivo di difendere ciascuna una delle due posizioni. Ogni coppia, dopo una fase di approfondimento, si confronterà con l'altra. In un secondo tempo ciascuna coppia potrà calarsi nell'altra posizione, cercando altri vantaggi non identificati dalla prima. Una simile attività potrebbe anche essere intrapresa utilizzando qualcuno dei testi dell'Antologia (pagg. 28-29)

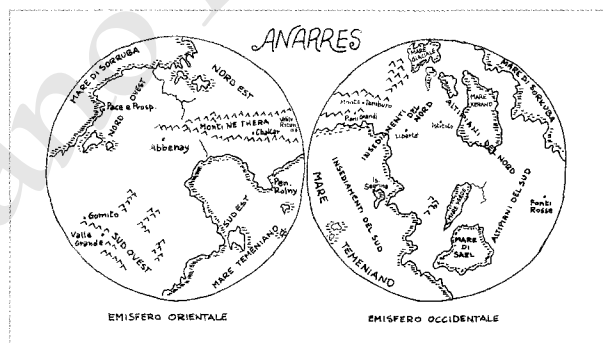
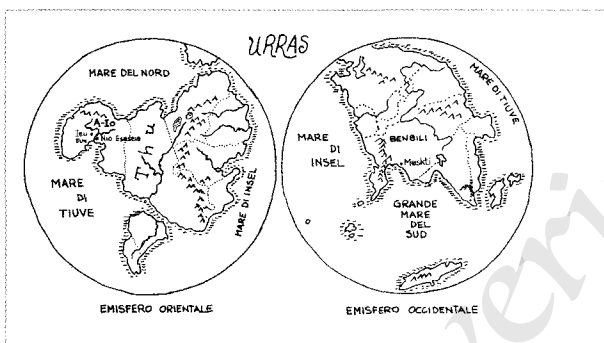
Non se ne stava ferma e immobile, con lo sguardo torvo, in attesa che qualcuno le desse l'ordine di fare una certa cosa. Esattamente come gli anarresiani, si dava da fare, semplicemente, per fare ciò che andava fatto. La cosa lo rese perplesso. Egli aveva dato per certo che se avesse tolto a un essere umano il suo incentivo naturale verso il lavoro – la sua iniziativa, la sua spontanea energia creativa – e la avesse sostituita con una motivazione e una coercizione esterna, ne avrebbe fatto un lavoratore pigro



e trascurato. Ma non erano certo dei lavoratori trascurati coloro che accudivano a quei bellissimi campi, o costruivano quelle auto superbe e quei treni comodissimi. Il richiamo e la pressione del profitto erano evidentemente, come sostituto dell'iniziativa naturale, assai più efficaci di quanto non avesse creduto.

Gli sarebbe piaciuto parlare con qualcuno di quei robusti, dignitosi individui ch'egli scorgeva nelle piccole città, per chiedere loro, per esempio, se ritenevano di essere poveri; poiché, se quelli erano poveri, egli avrebbe dovuto cambiare il significato che aveva sempre attribuito alla

ch'egli potesse vedere con quale efficienza conduceva le proprie industrie energetiche e manifatturiere un'economia proprietaristica. Gli mostrarono un nuovo quartiere residenziale finanziato dal governo, in modo che egli potesse vedere come lo stato pensava al popolo. Lo accompagnarono in un viaggio su un battello lungo l'estuario del Sua, affollato dei commerci marittimi di tutto il pianeta, fino al mare. Lo portarono all'Alta Corte di Giustizia, ed egli trascorse un'intera giornata ad ascoltare procedimenti civili e penali, esperienza che lo lasciò stupito e incredulo...



parola. Ma pareva che non ce ne fosse mai il tempo, con tutto ciò che le sue guide desideravano mostrargli.

(...) Gli vennero mostrate le bellezze di Nio Esseia, città di cinque milioni di abitanti... un quarto della popolazione del suo pianeta natale. Lo portarono nella piazza del Campidoglio e gli mostrarono le alte porte bronzee del Direttorato, sede del Governo di A-Io; gli fu concesso di assistere a un dibattito nel Senato e a una riunione di un comitato di Direttori. Lo portarono allo Zoo, al Museo Nazionale, al Museo della Scienza e delle Industrie. Lo portarono in una scuola, dove affascinanti bambini in uniforme bianca e turchina cantarono per lui l'inno nazionale dell'A-Io. Gli fecero visitare una fabbrica di componenti elettroniche, un'acciaieria completamente automatizzata, e un impianto a fusione nucleare, in modo

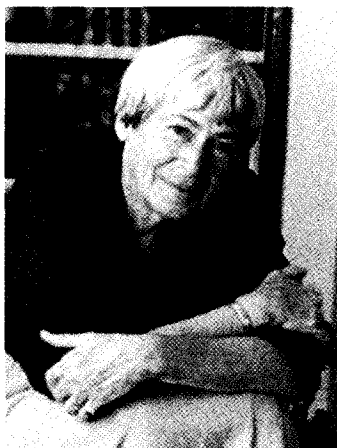
In questo secondo brano, riportiamo un momento saliente del dialogo fra Shevek e Vea Doem Oiiie, moglie del capo di un grosso cartello industriale di Urras.

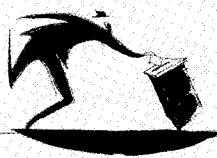
Vea disse: - Ma ci parli di Anarres... com'è, realmente? È davvero così bello, lassù?

(...) Non so - rispose; sentiva la lingua quasi paralizzata. - No. Non è bello. È un mondo molto brutto. Non è come questo. Anarres è tutto polvere e colline aride. Tutto magro, tutto asciutto. E la gente non è bella. Hanno mani e piedi grossi, come me e come il cameriere che ci serve. Ma non hanno la pancia grossa. Diventano molto sporchi, e tutti fanno il bagno insieme, nessuno qui lo fa. Le città sono molto piccole e brutte, sono orribili. Non ci sono palazzi. La vita è noiosa, ed è un duro lavoro. Non sempre si può avere quello che si vuole, e neppure quello di cui si ha bisogno, perché non c'è abbastanza. Voi urrasiani avete abbastanza. Abbastanza aria, abbastanza pioggia, erba, oceano, cibo, musica, edifici, fabbriche, macchine, libri, vestiti, storia. Voi siete ricchi, voi possedete. Noi siamo poveri, noi manchiamo. Voi avete, noi non abbiamo. Ogni cosa è bella, qui. Fuorché le facce. Su Anarres non c'è nulla di bello, fuorché le facce. Le altre facce, gli uomini e le donne. Noi abbiamo solo quello, solo gli altri. Qui voi guardate i gioielli, là guardate gli occhi. E negli occhi vedete lo splendore dello spirito umano. Perché i nostri uomini e donne sono liberi. E voi, i possessori, siete posseduti. Siete tutti in prigione. Ciascuno è solo, isolato, con il fagotto di ciò che possiede. Voi vivete in prigione, morite in prigione. È la sola cosa che posso vedere nei vostri occhi... il muro, il muro!

* Ursula K. Le Guin nasce a Berkeley (California) il 21 ottobre 1929, da Alfred L. Kroeber, autorità nel campo degli studi antropologici, e da Theodora K. Froeber.

Tra le sue opere maggiori ricordiamo: *Il mondo di Rocannon*, *La mano sinistra delle tenebre*, *La falce dei cieli*, *Il mondo della foresta*, *I reietti dell'altro pianeta*, *La soglia*, *Sempre la valle*, *I dodici punti cardinali* (racconti), *La rosa dei venti*, tutti pubblicati fra il 1966 e il 1982. Anarchica, femminista, pensatrice rara e profonda, è sicuramente la maggiore scrittrice vivente di fantascienza. Nei suoi romanzi non mancano mai anche espliciti riferimenti politici, sociali e religiosi.





Il filo di Arianna per il Labirinternet

di CARLO BARONCELLI

http://www.mont.it/destra_sinistra/articoli/bipolarismoimmaginario.htm

Un articolo sul carattere immaginario del bipolarismo del sistema politico italiano: "Se un sistema politico può dirsi bipolare in base alla nettezza delle contrapposizioni fra gli schieramenti ed all'asprezza dei toni assunti dallo scontro in Parlamento, allora non c'è dubbio: il sistema politico italiano è bipolare. Ma se, usciti dal palazzo, guardiamo ai comportamenti elettorali e li rapportiamo ai caratteri distintivi dell'elettorato, ci troviamo di fronte ad un paese sempre più omogeneo."

<http://www.kelebekler.com/occ/auschwitz.htm>

Una provocatoria riflessione sul ruolo che Auschwitz ha assunto nell'immaginario politico americano (e non solo) attuale. L'autore, Gilad Atzmon, è un noto musicista Jazz che da molti anni si batte per la giustizia e l'uguaglianza in Terra Santa: "Auschwitz è qui per mantenere il mito della società aperta; è qui per presentare l'illusione di un'identità occidentale liberata".

<http://www.kelebekler.com/occ/praxis01.htm>

Come nasce e si alimenta l'immaginario legato alla "società aperta"? Quali aspetti politici, ideologici, religiosi, sorreggono questa idea forte di americanismo? Qui è possibile leggere un lungo e articolato saggio, suddiviso in quattro articoli, che prendono in considerazione la nascita di questo "primo impero planetario della storia". Vedere anche il particolare punto di vista di Costanzo Preve sulla coppia Sinistra/Destra (<http://www.kelebekler.com/occ/prevedxsx.htm>): queste categorie storiche sono ancora valide o sono oramai del tutto obsolete? Bobbio vs. Preve.

<http://www.rekombinant.com/article.php?sid=2257>

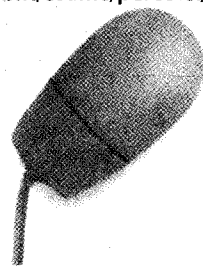
Una riflessione sull'impatto dei movimenti del '68 e del '77 sull'immaginario e la politica, attraverso le intuizioni di Deleuze e Guattari: "A confronto con la pervasività del tecnomanagement neoliberista, l'intelligenza del movimento globale è pochissima cosa. Che fare?"

<http://spazioinwind.libero.it/rfiorib/negri/biopolitica.htm>

A partire dalle analisi di Foucault, un breve saggio su *Biopotere e biopolitica nella costituzione imperiale*: "Il potere si esercita tramite macchine che organizzano direttamente i cervelli..."

<http://www.italialibri.net/contributi/0302-2.html>

Un percorso negli arcipelaghi dell'utopia e dell'antiutopia, dalla antichità classica alle anti-utopie del novecento. Sullo stesso tema vedi anche http://www.scuolainsiemeweb.it/esame/percorsi/guida_monadori/P08.pdf



Lo scaffale di Sara

Arendt Hannah, *Che cos'è la politica?* (a cura di Ursula Ludz), Comunità, Torino 2001

AA.VV., *La democrazia alla fine del secolo*, Laterza, Roma-Bari 1994

AA.VV., *I situazionisti*, manifestolibri, Roma 1997

Anonimo ateniese, *La democrazia come violenza*, Sellerio, Palermo 1988

Ernesto Balducci, *L'uomo planetario*, Cultura della Pace, Firenze 1993

Ernesto Balducci, *Testimoni di speranza. Per una diversa umanità possibile* (a cura di Andrea Cecconi e Gianfranco Riccioni), Fondazione Ernesto Balducci, Fiesole 2004

Angelo Bolaffi, Massimo Ilardi (a cura), *Fine della politica*, Editori Riuniti, Roma 1986

Jean Baudrillard, *La sinistra divina*, Feltrinelli, Milano 1998

Jean Baudrillard, *All'ombra della maggioranza silenziose*, Cappelli, Bologna 1978

Ulrich Beck, *Il manifesto cosmopolitico*, Asterios, 2000

Ulrich Beck, *La società globale del rischio. Verso una seconda modernità*, Carrocci, Roma 2000

Franco Bolelli, *Vota te stesso. Manifesto per un movimento evolutivo*, Castelvechi, Roma 1996

Thomas Cleary (a cura), *Il libro del comando e della strategia. Le lezioni dei maestri cinesi*, Mondadori, Milano 1997

Ralf Dahrendorf, *Quadrare il cerchio*, Laterza, Bari 1997

Mario Di Fiorino, *L'illusione comunitaria*, Moretti & Vitali, Bergamo 1998

John Friedmann, *Empowerment, verso il "potere di tutti"* (a cura di Alberto l'Abate), Qualevita, Aquila 2004

Eduardo Galeano, *A testa in giù. La scuola del mondo alla rovescia*, Sperling&Kuper Editori, Milano 1999.

Carlo Galli, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Il Mulino, Bologna 2001

Niccolò Macchiavelli, *Il Principe*, (a cura di Sergio Bertelli), Feltrinelli, Milano 1960. cap. XVIII.

Roberto Massari, *Fourier*, erre emme ed., Roma 1989

Luisa Passerini, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due Guerre*, Milano, il Saggiatore, 1999

Enzo Sereni, Emilio Sereni, *Politica e utopia*, La Nuova Italia, Firenze 2000

Pasquale Stanziale (a cura), *Situazionismo. Materiali per un'economia politica dell'immaginario*, Massari, Roma 1998

Ignacio Ramonet, *Il mondo che non vogliamo*, Mondadori, Milano 2003

Marco Revelli, *La politica perduta*, Einaudi, Torino 2003

Carl Schmitt, *Scritti su Thomas Hobbes*. (a cura di Carlo Galli) Giuffrè, Milano 1986. Specialmente il capitolo: *Il Leviatano nella dottrina dello stato di Thomas Hobbes. Senso e fallimento di un simbolo politico*.

Alain Touraine, *Eguaglianza e diversità*, Laterza, Bari 1997

Jean-Pierre Vernant, *Tra mito e politica*, Cortina, 1998

Max Weber, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1976. Specialmente il capitolo: *La politica come professione*.

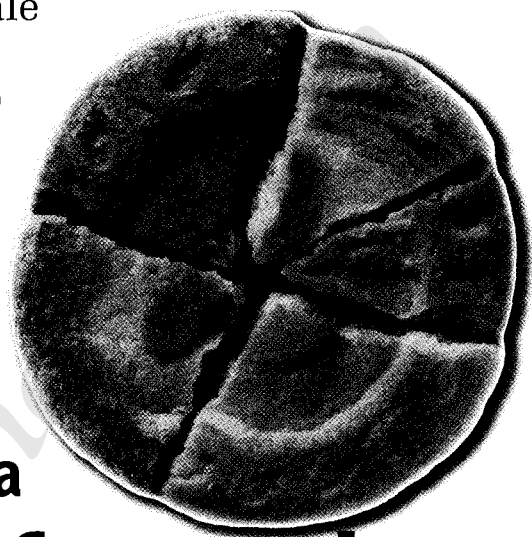
Wu Ming, *Giap!*, Einaudi, Torino 2003

Danilo Zolo, *La democrazia difficile*, Editori Riuniti, Roma 1989

I materiali segnalati (e non segnalati) possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che fa lavoro di spedizione postale, con sconti del 10% per gli abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto (nelle richieste specifica che sei un abbonato).

www.saveriani.bs.it/libreria
libreria@saveriani.bs.it

La trasformazione in senso multiculturale della scuola ha ri-portato in auge il termine "integrazione", usato in passato soprattutto per le problematiche legate alla "diversa abilità" o all'handicap.



L'intercultura di casa a scuola

Tra integrità e trasformazione

> a cura della Coop. interculturando

Applicato alla realtà dell'immigrazione, questo termine assume molteplici accezioni, fatto questo che rende fondamentale che tutti coloro che hanno un ruolo strategico nella gestione e nell'accompagnamento dell'inserimento dei minori stranieri, così come nei processi di integrazione tra alunni e famiglie, si chiariscano ampiamente sul significato dei termini.

Il corso di aggiornamento per insegnanti ed animatori volontari, attivi in contesti scolastici multiculturali, promosso dal "Progetto Integrazione" del Centro Ascolto Caritas di Albenga, realizzato nell'anno scolastico 2003-2004, si è posto anche questo obiettivo di chiarificazione linguistica e concettuale.

UN PANE INTEGRALE

Al centro dell'aula quale icona di un'intera giornata formativa è stato posto un pane inte-

grale. Ai corsisti è stato chiesto di guardare, annusare, toccare, assaggiare, assaporare quel pane. E, in seconda battuta, di aprire la riflessione e il dialogo sulle caratteristiche del pane integrale.

Si è rimarcato che ciò che rende particolare il pane integrale è il suo essere fatto con farina integrale («non si butta via niente!»), ovvero il suo essere integro. I termini "integrale" – "integro" rimandano alla questione fondamentale della integrazione tra diversi e dell'integrità che ognuno deve poter mantenere durante questo complesso processo. Ognuno cioè, nel corso dell'interazione con persone altre dentro un contesto determinato, deve poter rimanere se stesso, continuare, pur nell'inevitabile cambiamento, ad essere se stesso senza trovarsi obbligato dalle circostanze a rinunciare a qualcosa di fondamentale per la sua identità.

A questo proposito risulta particolarmente stimolante la riflessione della "Commissione per le Politiche di Integrazione degli immigrati" (nella fase in cui è stata presieduta dalla dott.ssa Zincone). Infatti, la Commissione sottolinea come il processo di integrazione abbia

CARATTERISTICHE DEL PANE INTEGRALE

scuro
croccante
naturale
completo
saporito
nutriente
salutare
non si butta via niente

due dimensioni essenziali, quella della integrità della persona e quella dell'interazione positiva. Questi due aspetti sono strettamente legati fra loro, poiché la pacifica convivenza richiede che nessun gruppo viva l'altro come fonte di comportamenti nocivi per la propria integrità. L'integrità cui si fa riferimento è al contempo quella degli stranieri stanziati sul territorio e quella dei nazionali. Solo partendo dalla difesa di entrambe è possibile costruire le premesse necessarie per un'interazione a basso conflitto. Si è continuata l'analisi del termine integrazione attraverso un lavoro a coppie volto ad individuare i sinonimi ed i contrari. I risultati del lavoro sono riassunti nella seguente tabella:

integrazione

SINONIMI

unione
amalgama
aggregazione
collaborazione
disponibilità
mescolanza
complementarietà
aumento
aiuto
aggiunta
conoscenza
accettazione
accoglienza
comprensione
inserimento
coinvolgimento
impasto

CONTRARI

disintegrazione
esclusione
rifiuto
razzismo
xenofobia
isolamento
emarginazione
non accettazione
distinzione
separazione
disomogeneità
diminuzione
scompenso
disgiunzione
insofferenza

Per curiosità, sono stati segnalati ai corsisti anche i sinonimi e i contrari che al termine "integrazione" sono associati nel programma informatico Microsoft Word:

integrazione

SINONIMI

completamento
compimento
perfezionamento
rinforzo
aggiunta
aumento
supplemento
inserimento

CONTRARI

diminuzione
eliminazione
isolamento
emarginazione
separazione
divisione
distacco

Per provare a fare sintesi di questa estrema varietà di termini e significati (a volte contraddittori), ai corsisti è stato chiesto di lavorare su una possibile definizione (anche bizzarra) di integrazione:

- integrazione: capacità di darsi da fare per capire e fare.
- MINESTRONE: tante cose diverse che danno vita a...
- JAMBOREE (marmellata)
- un cesto intrecciato con vimini bianchi e neri
- panna e cioccolato
- accettarsi ed accettare
- quando tutti gli elementi dell'impasto danno un prodotto ben saporito



UMBERTO GAMBIA

Il passo successivo è stato di confronto tra quanto emerso dal lavoro dei corsisti e le definizioni riportate nei dizionari della lingua italiana.

- completamento con aggiunta di ciò che manca
- completarsi a vicenda
- fusione di più elementi simili o complementari
- formazione di un'entità unica a partire dal diverso
- annullamento di separazione
- fusione tra diversi gruppi etnici
- rapporto di alleanza e collaborazione
- regime di parità
- inserimento in un ambiente adattandosi ad esso
- processo dell'integrare e dell'integrarsi
- rendere intero per un determinato scopo

Vista la presenza in aula di un dizionario etimologico, si è provato ad approfondire il termine.

Si è così giunti ad una prima generica ma pienamente condivisa definizione di integrazione: *processo graduale col quale i nuovi residenti, nella pienezza della loro identità e della loro visione del mondo, entrano in relazione con le persone presenti nel contesto in cui vivono e diventano dei partecipanti attivi alla vita economica, sociale, civile, culturale e spirituale del paese d'immigrazione.*

Si è successivamente cercato di approfondire il ragionamento attraverso lo sforzo di sondare il rapporto tra integrazione e concetti quali partecipazione sociale, inclusione giuridica, intervento civico e politico, esercizio della piena cittadinanza.

È stato così chiarito che, quando ha a che fare con il rapporto tra diverse culture minoritarie e una cultura dominante, il concetto di integrazione si differenzia tanto dalla nozione di assimilazione quanto da quella di inserimento. Rispetto alla prima indica la capacità di confrontare e di scambiare, tra immigrati e società ospitante, valori, norme, modelli di comportamento, in una posizione di parità e di partecipazione. Rispetto ad "inserimento", parola sempre più utilizzata, integrazione non si riferisce unicamente ai processi concernenti le sfere strumentali e funzionali dell'esistenza, quali l'inserimento scolastico,

Ognuno, nel corso dell'interazione con persone altre dentro un contesto determinato, deve poter rimanere se stesso, continuare, pur nell'inevitabile cambiamento, ad essere se stesso senza trovarsi obbligato dalle circostanze a rinunciare a qualcosa di fondamentale per la sua identità.

nell'ambiente professionale o socio-economico. Si è compreso inoltre come l'integrazione si opponga all'esclusione sociale, definita come somma delle privazioni (risorse, relazioni sociali, mezzi di comunicazione e di partecipazione) e dell'impossibilità di accesso (all'impiego, alla scuola, alla città), a cui si aggiunge spesso la segregazione sociale e/o etnica.

Si è concluso ribadendo che proprio l'interdipendenza, il confronto, lo scambio, la posizione di parità caratterizzano il modello socio-culturale dell'integrazione, intesa non come incorporazione di una parte in un tutto, ma come integrazione nella pluralità. Assimilazione, inserimento, esclusione sono processi provocati e agiti dal e nel contesto multiculturale e che vanno in una direzione contrastante con quella dell'interculturalità. La società multiculturale esige invece che l'interculturalità, come dice il Consiglio d'Europa, diventi la via obbligatoria da percorrere per arrivare all'integrazione nella pluralità: *"L'interculturale è un progetto, è il passaggio dal multiculturale inteso come coesistenza di differenti culture, processi di reciproca conoscenza, di mutuo rispetto e di fattiva collaborazione, all'integrazione dialettica con i nuovi soggetti. Se solo il diverso è oggetto di attenzione e di intervento, si procede verso l'integrazione assimilativa, se invece tutti in quanto diversi si mettono in relazione e tutti diventano attori e bersagli di trasformazione, si costruisce l'integrazione pluralista dell'interculturalità"*¹. ■

¹ Antonio Perotti, *La via obbligata dell'interculturalità*, ed. EMI, 1994, pag. 61



Cinema

Storie di adolescenti Le chiavi di casa

> **Lino Ferracin
e Margherita Porcelli**

Il regista: Gianni Amelio, sessantenne calabrese, inizia il suo lavoro nel mondo del cinema come aiuto regista di Vittorio De Seta. I suoi primi lavori sono televisivi e racconta storie di filosofi *La città del sole* (1971) su Tommaso Campanella e *Il piccolo Archimede* (1979). Del 1983 è *Colpire al cuore*, film coraggioso sul tema del terrorismo; del 1988 è *I Ragazzi di via Panisperna*, gruppo di giovani fisici attorno a Enrico Fermi nella



Regia: Gianni Amelio
Interpreti: Kim Rossi Stuart (Gianni), Charlotte Rampling (Nicole), Andrea Rossi (Paolo).
Italia/Francia/Germania, 2004,
105 min., 01 Distribution

Ispirato al romanzo "Nati due volte" di Giuseppe Pontiggia (Mondadori)

Roma fascista; con *Porte aperte* (1990), tratto da un romanzo di Leonardo Sciascia e con Gian Maria Volontè, ottiene una nomination all'Oscar; *Il ladro di bambini* (1992), ottiene il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes; con *Lamerica* (1994) una storia

dentro alla situazione dell'Albania; una storia di emigrazione, quella al Nord nella Torino degli anni 50, è *Così ridevano* (1998), Leone d'oro al Festival di Venezia. "In fondo molte delle storie che ho raccontato al cinema parlavano del confronto tra generazioni, ma si chiudevano su finali sospesi su un baratro. Questo ha un finale liberatorio. Non è un film sulla malattia, ma sul ritrovarsi tra le difficoltà. Si ride e ci si commuove. In maniera semplice. E' un film per la gente comune, senza intellettualismi e senza miracoli».

La trama: Il film racconta l'incontro e la reciproca scoperta tra un



padre Gianni e il figlio Paolo di 15 anni. Prima d'allora non si erano mai visti perché il padre aveva rifiutato il figlio accusandolo della morte della moglie durante il parto. Paolo ha gravi problemi psicomotori e deve recarsi a Berlino per terapie, Gianni lo accompagna. In una serie di situazioni e di confronti Gianni scopre il mondo della sofferenza e il particolare sguardo del figlio Paolo sulla realtà che lo circonda. In un alternarsi di successi e fallimenti il reciproco incontro cresce.



Regia: Daniele Gaglianone

Interpreti: Mauro Cordella (Alessandro), Fabrizio Nicastro (Ferdì), Giuseppe Sanna (Toni), Lalli (Adele), Palma Di Nummo (Adele ragazza), Stefano Cassetti (Lorenzo).

Italia, 2004, 110 min., Fandango
Liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Gianfranco Bettin (Feltrinelli)



Regia: Ken Loach

Interpreti: Martin Compston (Liam), Michelle Coulter (Jean), Annmarie Fulton (Chantelle), William Ruane (Flipper), Gary McCormack (Stan), Tommy McKee (Rab).

Gran Bretagna, 2002, 106 min., BIM
Vietato ai minori di 14 anni.

Spunti di lettura:

Molte volte quest'anno vi abbiamo invitati a guardare film che avevano al centro storie di adolescenti nei quali c'era un bisogno profondo, spesso gridato, di affetto, di famiglia, di adulti capaci di riconoscer-

Nemmeno il destino

Il regista: Daniele Gaglianone è un trentenne nato ad Ancona ma dimorante a Torino dove ha studiato cinema. Il film è la sua seconda prova dopo *I nostri anni* (2001), storia d'oggi di due vecchi partigiani. "Questo film è per tutti quelli che si sono perduti per sempre... per tutti i genitori e i figli che si sono capiti troppo tardi... è una rabbiosa elegia, un pianto gridato, un urlo silenzioso e muto contro i fantasmi del passato e i mostri del presente".

La trama: Storia di tre amici (15-17 anni) in una periferia deumanizzata dalla crisi socioeconomica. Senza punti di riferimento a scuola e con famiglie inesistenti o incapaci di esserci e di dare, Toni senza legami famigliari sparirà nel nulla; Ferdi ferito dalla figura di un padre ex operaio, malato e alcolizzato si darà una tragica fine; solo Ale, con una madre sempre più prigioniera e chiusa sul suo passato violentato, cercherà di risalire alla vita.

Sweet sixteen

Il regista: Bastano alcuni titoli per ricordarci la lucidità politica delle ambientazioni, la sintonia umana con i suoi personaggi, il coinvolgimento delle sue storie per capire l'importanza di Loach nel panorama del cinema impegnato europeo e mondiale. Il quasi settantenne regista inglese inizia a lavorare con la BBC, del 1967 è *Poor Cow*, ma a lanciarlo è *Family Life* (1971), primo sguardo sull'alienazione in una famiglia borghese. I suoi più famosi film sono: *Ladybird*, *Ladybird* (1994), *Terra e Libertà* (1994), *Canzone di Carla* (1996), *My name is Joe* (1997), *Il pane e le rose* (2000), *Paul, Mick e gli altri* (2001), *Un bacio appassionato* (2004). "Credo che questo film possa offrire ad un ragazzo di sedici anni, che si dovesse trovare nelle stesse condizioni sociali del mio protagonista, un'ottica diversa ed una importante distanza dalla quale osservare la propria situazione... ma più in generale voglio raccontare come i loro sentimenti siano importanti e questo riconoscimento per loro è fondamentale."

La trama: in una cittadina vicina a Glasgow, Liam si avvicina ai 16 anni e vorrebbe, per festeggiare il compleanno e la coincidente uscita della madre dal carcere, regalarle a sorpresa una bella casa dove poter ricostruire la famiglia. Per i soldi si mette con l'amico Flipper a spacciare droga nel quartiere, prima da soli e poi sotto il controllo del boss locale. Ma la madre è prigioniera della sua debolezza e inutilmente la sorella Chantelle vorrebbe liberarlo da quel rapporto, ma il bisogno di famiglia è così forte da portare Liam a bruciare i suoi "dolci" 16 anni.

li, di metterli al centro del loro cuore e dei loro pensieri, capaci di accompagnarli nei loro sogni, progetti, fallimenti e tentativi riusciti. E se i genitori sono assenti ancora di più lo è la scuola e noi, che siamo educatori, richiamiamo voi lettori, educatori a vostra volta o coinvolti in una relazione educativa, a ritornare a mettere al centro dei nostri/vostri pensieri questi nostri adolescenti così disarmati di fronte

Musica

Senso civico e rappresentazioni sonore del **Signor G.**

> **Andrea D'Anna**

all'abuso di questa terribile società che se da una parte ti svuota di valori dall'altra finge di riempirti illudendoti che l'essere uguale agli altri nella superficie di mode e consumi sia un modo d'essere. Non conta se parli di poesia o di storia antica o se insegni i calcoli o le leggi della natura o una lingua straniera o una materia professionalizzante o religione o il rapporto con il corpo, quello che conta è che quel lui o quella lei del primo o dell'ultimo banco si senta viva e presente a te, che senta di esistere, che percepisca che tu sei lì accanto al suo cammino, pronto o pronta a dare una mano, a sgridare, a richiamare, a sollecitare, a soffrire, capace di cogliere, ascoltare, offrire motivi di riflessione. Dobbiamo tornare in classe, a quel rapporto tu /lui che è centrale e fondante il nostro lavoro.

Anche questi tre film si collocano su questa linea di percorso: Liam è un continuo grido di amore per la madre, per un sogno di madre tradito e ogni volta negato fino alla solitudine della presa di coscienza; Tony non sa fare altro che scappare e il suo grido più ripetuto in classe è una disponibilità irrazionale (Ci vado io!); Ferdi piange la vergogna di un padre distrutto dallo sfruttamento e dall'alcool e vola incontro alla morte; Alessandro faticosamente riaccoglie il dolore di sua madre e si fa cura per lei e lascia intravedere nella fatica del salire un panorama di futuro grande e libero; Paolo è fisicamente e mentalmente quasi la concretizzazione della diversità dell'adolescente sui passi della quale noi "padri" dobbiamo ripartire come Paolo a scoprire, a stare accanto, a ritrovare la fisicità di un rapporto, a "sopportare" la "sua" strada. Abbiamo scelto *Le chiavi di casa* non tanto in quanto film sull'handicap ma perché suggerimento di un percorso di adulti accanto e per l'altro. Buon viaggio. ■

«**D**emocrazia non è più una parola-faro»: questa affermazione di Edgar Morin, per il quale anche il dubbio non può sfuggire all'azione dello stesso dubitare e le certezze vacillano, trasformandosi in interrogativi, mette in luce la profonda crisi che la politica con-

temporanea soffre. Non è più possibile, infatti, tratteggiare con sicurezza quale volto possieda la politica, ciò a causa del fatto che ad essa tutto deve essere ricondotto. Le scienze, le tecniche invadono ogni campo d'azione dell'uomo e non risparmiano di intaccare l'arte del governare. Inoltre, la necessità di occuparsi politicamente di economia, di salute, di istruzione, di civiltà... rende, paradossalmente, la politica subalterna a questi ambiti, invece di dirigerli.

Da qualche decennio, abitiamo l'era della politica totale e mondiale, cioè di una politica che si (pre)occupa della vita e, pure, della morte dell'uomo-nel-mondo, alternativa che, prima dei campi di concentramento e della bomba atomica, sembrava essere prerogativa esclusiva della filosofia e della morale. Cosicché, giustamente, ogni questione umana diventa politica! E nel mare della politica si riversano tutte le correnti multiformi che compongono la totalità della vita dell'uomo, ma in assenza di fari incombe il rischio della dispersione...

Forse un poco disperso anch'egli, **Giorgio Gaber**, osserva, ironico e beffardo, la realtà che vive attorno a lui. Con il suo pensiero acuto compone, insieme a Sandro Luporini, e con la sua voce ele-



SERGIO TANI

gante canta la voglia di (sor)ridere comunque, nonostante – per usare le parole di Morin – «ai politici ottusi, consumati o di mestiere l'uomo sembra politicamente incongruo»². Gaber, attraverso il suono della sua parola, potente e leggera, canta il cuore della politica, in altri termini, egli immagina una politica capace veramente di cogliere la realtà molteplice dell'individuo.

Questo stato di cose sembra essere ancora estraneo alla politica e, forse, gli stessi cittadini non riescono a percepirla cuore della politica; non comprendiamo, infatti, di essere ecumene civile. È interessante sottolineare l'origine etimologica del termine "ecumene" che deriva dal greco *oikoumén*: abitata, sottinteso: la terra (*gê*). Pertanto, "l'identità terrestre"³ dovrebbe determinare l'orizzonte di ogni scelta politica volta alla germinazione di un sentimento di affiliazione nei confronti della casa (*ôikos*) terra. Per Gaber l'umanità sembra non essere ancora pronta a tale condizione civile; infatti, le novità del terzo millennio non sono affatto nuove.

Continuamente lo sviluppo tecnologico getta ombre minacciose sul mondo che deve ancora venire, inoltre, sembra essere una qualità connotata a tale sviluppo la possibilità di annientare ogni possibilità di sviluppo futuro. A tale proposito, Gaber instaura, in *Verso il terzo millennio*, un dialogo con ogni suo simile volto a chiarire il futuro politico che tocca in sorte agli uomini e al mondo.

«E tu mi vieni a dire
che l'uomo muore
lontano dalla vita
lontano dal dolore
e in questa quasi indifferenza
non è più capace
di ritrovare il suo pianeta
fatto di aria e luce.
[...] E tu mi vieni a dire
che tutto è osceno
che non c'è più nessuno
che sceglie il suo destino
non ci rendiamo conto
che siamo tutti in preda
di un grande smarrimento
di una follia suicida.
E sento che hai ragione
se mi vieni a dire
che l'uomo sta correndo
e coi progressi della scienza
ha già stravolto il mondo
però non sa capire
che cosa c'è di vero
nell'arco di una vita
tra la culla e il cimitero.»⁴

Il panorama tratteggiato dalla melodia recitata di questo canto mette in luce le cecità antro-po-politiche che contraddistinguono il cammino dell'uomo (forse, non nuovo) del nuovo millennio. Senza ipocrisie e onestamente, Gaber rappresenta il fallimento delle azioni intraprese dalla generazione alla quale egli stesso appartiene. Una generazione generosa, caratterizzata da un potente slancio utopistico che ha creduto in valori e ha proposto progetti dei quali ben poco si è realizzato, per questo Gaber canta umilmente: «la mia generazione ha perso».

Nonostante ciò, sino alla fine non viene meno nel cittadino Gaber un'incrollabile fede laica nella possibilità di redenzione della vita individuale e collettiva. Un riscatto che è anche politico. Solo alla fine della canzone *Verso il terzo millennio*, dopo numerosi "e tu mi vieni a dire", la voce volitiva di Gaber emerge, consegnando un messaggio, ripetuto due volte, che dà l'ultima parola alla vita.

«E tu mi vieni a dire
quasi gridando
che non c'è più salvezza
sta sprofondando il mondo
ma io ti voglio dire
che non è mai finita
che tutto quel che accade
fa parte della vita.»

Nel canto teatrale di Gaber, frequente risuona la denuncia della mancanza di senso collettivo; l'assenza di un legame sociale profondo che non permette l'emergere dell'appartenenza. Proprio a quest'ultima è dedicato un inno: una riflessione commovente nella sua semplicità. In *Canzone dell'appartenenza*, l'appartenenza è una realtà delicata che trascende la semplice e sommativa associazione di individui, in questa condizione risiede un *di più* che cela, forse, una rivincita politica.

«L'appartenenza
non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza
è avere gli altri dentro di sé.
L'appartenenza
non è un insieme casuale di persone
non è il consenso
a un'apparente aggregazione
l'appartenenza
è avere gli altri dentro di sé.»

Gaber sembra essere in grado di leggere per poi rappresentare, con la sua vo-

ce e la sua mimica, le condizioni generate dallo spirito del nostro tempo. Infatti, egli mostra chiaramente quali potenzialità cela il *vizio* del pensare. Tale *vizio* si fa canto grazie alla voce critica ed ironica di un milanese che, ferito e, al contempo, un po' orgoglioso, comunica al suo Presidente: «Io non mi sento italiano / ma per fortuna o purtroppo lo sono.»

Con ghigno ironico, Gaber inscena insufficienze e banalità politiche di oggi e ieri che segnano nel profondo il pensare, o il non-pensare, politicamente di un'Italia che, secondo il cantautore, non è ancora stata fatta, benché sia stata fatta l'Europa. Il messaggio di Gaber ha un senso civico profondo, egli propone le sue idee quasi sempre con il sorriso sulle labbra, di più, il suo teatro cantato fa sorridere anche chi lo ascolta. Un sorriso che intende essere un insegnamento, una testimonianza. Che motiva ciascun cittadino a superare un immaginario politico banale e fatto di sembrare, per giungere al nocciolo stesso dell'educazione civica.

Il "basta" che chiude il brano *Destra - sinistra*, intende ammutolire qualsiasi giudizio superficiale legato alla politica di partito. Questa canzone è una *summa* di immagini banali e reali che abitano il modo di pensare di ciascuno. È questo, dunque, un inno del pregiudizio, un canto simpatico e allegro, che nasconde un messaggio triste: l'incapacità di comprendere cosa sia la *destra* e cosa sia la *sinistra*, l'incapacità di pensare alla politica e in modo politico il nostro mondo.

«Tutti noi ce la prendiamo con la storia ma io dico che la colpa è nostra è evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra.»

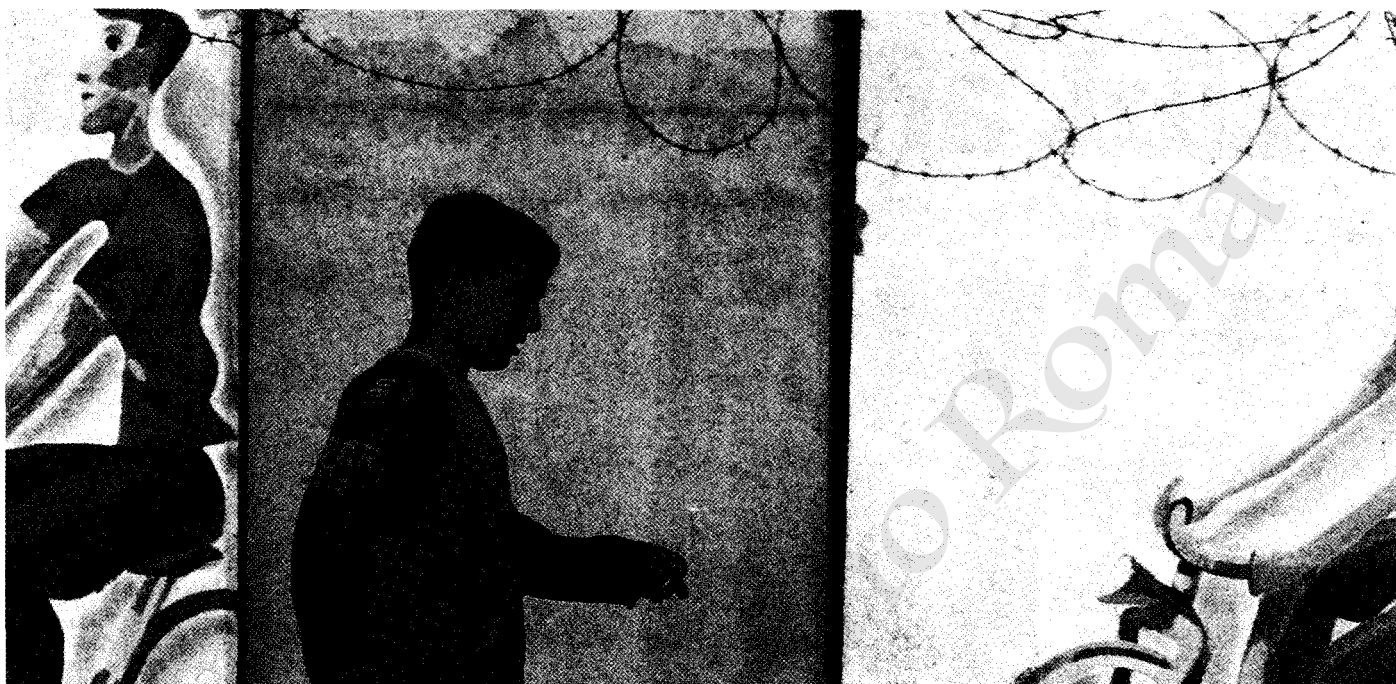
Basta alla confusione e all'incapacità di esprimere opinioni e *basta* ad una politica che alimenta tale confusione e tale immaginario, scudo delle mancanze di impegno e di responsabilità. ■

¹ EDGAR MORIN, *Introduzione ad una politica dell'uomo*, Meltemi, Roma, 2000, p. 8.

² Idem, p. 13.

³ Cfr. EDGAR MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, 2000, pp. 72-75.

⁴ GIORGIO GABER e SANDRO LUPORINI, *Verso il terzo millennio*, in *La mia generazione ha perso*.



Una educazione capace di dare esperienza e respiro all'uomo ormai non può dimenticare l'orizzonte che abbraccia la specie umana intera. Una delle due: o lo facciamo e diventiamo inquieti – credo santamente – o non lo facciamo e diventiamo corrotti. Non c'è una terza strada.

Ernesto Balducci

Tra neutralità e imparzialità

> di Franco Valenti

Quando si vuol descrivere con distacco, senza implicazioni di sorta, di sostanza o di forma, un avvenimento o un fenomeno drammatico si ricorre frequentemente allo "status di neutralità": uno status che viene adottato per garantirsi l'impunità rispetto ad un eventuale giudizio o ritorsione, evitando con cura di portare allo scoperto le proprie emozioni, i propri spazi esperienziali, la propria storia personale. Tale atteggiamento catatonico, tale *surplace* dell'agire, ha goduto di giudizi storici accattivanti, spesso inclini alla lode. Per esempio la neutralità in caso di conflitti armati veniva letta come maturità storica, come rispetto delle volontà altrui, ponendosi come interlocutore dei differenti interessi. Chi non

ricorda la neutralità della Spagna e soprattutto della Svizzera durante il secondo conflitto mondiale? Mentre le passioni nazionaliste di mezza Europa si scaricavano con inaudita violenza e distruzione, questi paesi venivano indicati come prevedenti e, in altre parole, "neutrali". È una neutralità che poi la storia dimostrerà ben più scarna di nobiltà rispetto a quanto si fosse voluto far credere allora. Non si possono dimenticare le atrocità del regime franchista proprio nel periodo bellico, così non si può dimenticare la riconsegna di ebrei fuggiaschi alla Germania nazista da parte delle guardie di frontiera svizzere, per non parlare dei forzieri delle banche svizzere rimpinguati dal prodotto delle rapine naziste e fasciste perpetrate in mezza Europa.

Il concetto di neutralità viene invocato anche oggi quando si cerca di dare un contorno ai

ragionamenti sulle migrazioni contemporanee. Chi vuole apparire corretto deve mantenere i lineamenti del proprio volto immobili ed inalterati e, soprattutto, deve dimostrare con ostentazione che lui non ha nulla a che vedere, personalmente, con quanto viene discusso o messo sul tavolo. E proprio colui che riesce in tale portento viene ritenuto persona qualificata, *neutrale* appunto.

Ma è possibile essere neutrali nei confronti degli avvenimenti della storia? È possibile far finta di vivere su un altro pianeta, in un'altra dimensione con i piedi a tre metri da terra e la testa ovattata dalle nuvole? La neutralità può veramente, coerentemente, esprimere uno stato d'animo, una condizione naturale dell'esistenza umana?

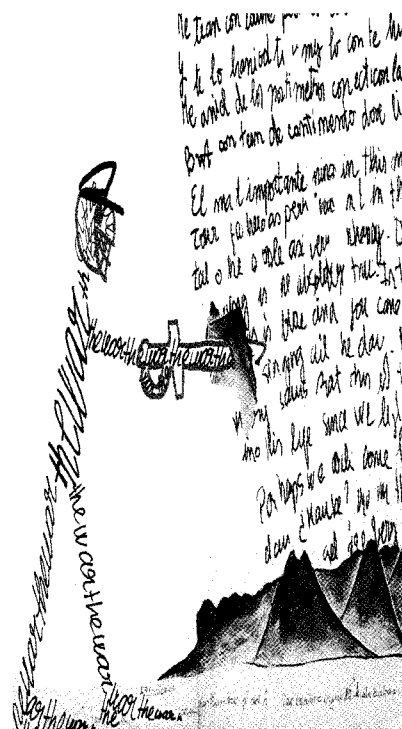
Penso proprio di no, penso che non sia possibile immaginare una situazione di totale *amorfità*, di assenza siderale, di soffio immobile, perché non può appartenere alla normale condizione dell'esistere. Non si può sfuggire al meccanismo della causa-effetto, non si può pensare di condurre la vita in uno scafandro asettico: il mondo, l'esterno ci penetra da tutti i pori della pelle e ci avvolge, ci modella, ci rende esseri della terra, di questa terra; e la neutralità intesa come assenza, vuoto, immobilità vitrea resta una semplice e pura mistificazione. In un periodo di grande disorientamento, in cui le persone si sentono circondate senza sosta da conflittualità pervasive, per cui esprimere un proprio giudizio diventa come emettere una propria condanna all'esclusione, all'ostracismo, al giudizio dell'opinione comune, è meglio dare una testimonianza di imperturbabile neutralità lasciando che gli eventi, anche quelli più drammatici, ci scivolino sulla pelle e cadano nella polvere senza lasciare né ulcere, né ustioni.

Il pregiudizio e la mentalità punitiva nei confronti delle persone migranti si diffondono ed ingrassano anche per questi atteggiamenti di indisponibilità a capire le ragioni intrinseche di questo fenomeno, che pare stravolgere il quotidiano di milioni di persone. La neutralità non esiste, non può esistere. Esiste invece un valore attivo, attraverso il quale la presa in consegna degli avvenimenti assume un significato "storico", legato al tempo e alla perso-

na: tale valore lo chiamerei imparzialità. E questo perché, pur rotolandomi nella polvere degli avvenimenti, cerco di coglierne gli umori, gli odori, i respiri. L'evento mi coglie e, facendo ricorso alla mie capacità cognitive, cerco di capirne le ragioni, gli sviluppi, le contraddizioni per farmene una ragione. L'imparzialità richiede l'assunzione di un'esperienza, una organizzazione della conoscenza, una ponderazione della posta in gioco. Tale scelta coinvolge nella formulazione di un giudizio, di una valutazione e rende il soggetto attivo, partecipe della storia, corresponsabile di ciò che avviene. E, a differenza della partigianeria di interesse, tale atteggiamento ha a cuore le ragioni di tutte le parti, le valuta, le promuove dando loro una connotazione di pari dignità. Essere imparziale implica esprimere un giudizio, una presa di posizione, essere coinvolto. Essere *imparziale*, a differenza dell'essere *neutrale*, implica rischiare, prendere posizione per garantire gli interessi legittimi di tutte le parti, sapendo di poter incorrere nelle sanzioni di chi pretende di soverchiare gli interessi dei meno forti. La storia è piena anche di questi esempi.

Parlando di fenomeno migratorio, non possiamo ignorare come nell'Europa di

oggi si stia diffondendo sempre di più la richiesta di adottare un semplice atteggiamento di neutralità nei dibattiti che vanno a toccare le identità soggettive o di gruppo, o che vanno a mettere in discussione le relazioni tra le culture o le religioni. È troppo forte la potenza esplosiva di tali argomenti per rischiare di lasciarci qualche brandello della nostra preziosa pelle, è più facile pendere verso pregiudizi xenofobi, condivisi da parte di soggetti sempre più orfani di identità e sempre più rincagnati nei confronti di chi riflette il "vacuum" che li circonda. I sommi sacerdoti delle identità ancestrali innalzano altari ad ogni incrocio, luoghi da sempre privilegiati dal meretricio, e chiamano al raduno il popolo bofonchiante, chiedendo espressamente di prendere partito contro chi è arrivato da poco e sta cambiando lentamente il paesaggio umano abituale. E stiamo assistendo al tripudio delle "parzialità neutraliste", invocate per discriminare più che per valorizzare le molteplicità. Lo straniero, quasi sempre, non può godere dello statuto dell'imparzialità, connotazione di tutti i fondamenti del diritto e della giustizia, ma deve tenersi sempre a debita distanza dai diritti fondamentali rivendicati, in quanto il suo sangue non appartiene a quello



Spicca per aggressività e devastazione l'assetto derivante dallo "jus sanguinis - jus soli", perversamente fusi nell'idea di nazione. (Moni Ovadia)

La nuova cittadinanza europea configura non solo un nazionalismo sovranazionale, ma, peggio, discrimina in base al criterio della genealogia, della discendenza, delle origini. (Annamaria Rivera)

della tribù locale e il terreno che calpesta non è familiare alle sue suole.

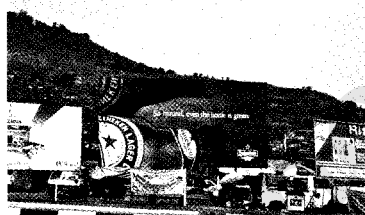
La società multiculturale che si sta delineando sempre di più anche nel nostro paese ha bisogno di crescere in un contesto di imparzialità, in cui anche la società politica esprima una presa di partito per gli interessi legittimi di tutti i cittadini, indipendentemente dalle connotazioni tribali, e perseguendo con ponderazione il bene comune. Nessuno può chiamarsi fuori, perché la neutralità non esiste.

Sierra Leone e i suoni nuovi immaginari

Mancavo dalla Sierra Leone dal 1983. È da circa un mese che sono rientrato. Mentre mi guardo attorno, nasce in me spontaneo un senso di meraviglia e sorpresa, ma allo stesso tempo di costernazione.

Vecchi e nuovi immaginari

(...) Durante i 12 anni di guerra (1989-2001) la vita tradizionale del villaggio era completamente inesistente. I capi-villaggio con il loro consiglio di anziani sono dovuti scappare; ciascuno ha dovuto sopravvivere per conto proprio, sostenuto dalla solidarietà reciproca che, come affermano i sopravvissuti, ebbe manifestazioni anche eccezionali, fino al rischio della propria vita per salvare quella degli altri: una nuova solidarietà che non si limitava alla propria famiglia o alla propria tribù, ma che accoglieva come fratelli e sorelle tutti coloro che erano in fuga, sradicati dal proprio villaggio e privi di tutto. Furono oggetto di squisita protezione anche i bianchi, e in particolare i missionari, quando i ribelli si scagliarono contro la Chiesa Catto-



lica, saccheggiando e distruggendo ospedali, scuole, chiese e case. Le piccole comunità cristiane divennero punti di riferimento, di sostegno e di coesione, grazie alla dedizione, al coraggio e all'iniziativa dei catechisti e dei capi comunità: essi seguivano la gente in fuga nel bosco o nei momenti di stasi raccoglievano la comunità in preghiera e in sostegno e incoraggiamento reciproco.

Fu proprio durante la situazione caotica del periodo bellico che vennero a galla come imperativi di vita i valori dell'altruismo, della solidarietà, dell'iniziativa personale e della *leadership*. Purtroppo troppo pochi hanno maturato dall'esperienza della guerra la convinzione che se vogliono ce la possono fare a ricostruire il proprio futuro.

Con il ritorno dei capi-villaggio e il ripristino delle norme di convivenza collettiva, sono tornate le scuole e anche i riti di iniziazione tribale. Tra i Limba specialmente, dopo tanti anni di interruzione, quest'anno gli *ini-*

ziati e le *iniziate* sono stati affidati alla "società segreta", agenzia educativa della tribù per la trasmissione dei valori di cittadino del villaggio, per il periodo di iniziazione nel "bosco sacro". Domenica dopo Pasqua, mentre mi accingevo a celebrare la Messa nella chiesa di un villaggio limba, mi sono visto arrivare nella spianata antistante la chiesa circa duecento ragazzi in lunghe sottane di sacco con le facce pitturate di bianco. Una parata di protesta contro il centinaio di cristiani che erano in chiesa per la Messa? No, vidi che erano pezzi di giovanotti di 15-16 anni giù fino a bambini di 7-8 anni. Questi più piccoli si sono alla fine lanciati di corsa verso la chiesa con le sottane che svolazzavano come grandi uccelli in atterraggio. La chiesa fu gremita, tanto che si dovettero aggiungere delle panche dalla scuola. Erano venuti in massa – cattolici e di altre religioni – per chiedere la benedizione di Dio, per ringraziare del successo dell'iniziazione e del ritorno alla vita del villaggio.

L'arrivo irruente degli immaginari dell'occidente

Già durante tutto il periodo della guerra era entrata nel paese la tremenda logica occidentale, che cioè il potere appartiene al più forte, e che la forza è garantita dalle armi più sofisticate e letali. I ribelli furono forniti attraverso la Liberia di ogni tipo di armi leggere. Con esse venne importata la mentalità della guerra come via al conseguimento dei propri fini, esplicitamente dichiarati patriottici e liberatori contro la corruzione e ogni tipo di ingiustizia della classe governante; ma in concreto le armi sono servite solo a giustificare ogni tipo di violenza e sopruso, a rendere possibile il commercio illegale dei diamanti e a garantire il trionfo del diritto della forza.

Con la pace, scomparsi i mercanti di



EBDOMADA

armi e i trafficanti di diamanti, sono arrivati i mercanti della globalizzazione, con i loro cattivanti simboli di una realtà di sogno. Le TV satellitari, possedute dai ricchi, a cui la gente può accedere solo a pagamento come da noi al cinema, ha spalancato le finestre del mondo del progresso occidentale, intravisto come un paradiso di benessere e di felicità. Le dirette televisive delle partite di calcio dei campionati europei, farcite di spot pubblicitari, appassiona la gente, specialmente i giovani. Ormai i sierraleonesi sanno come noi occidentali viviamo e si trastulliamo con i prodotti che affollano il mercato globale. Non è sorpresa quindi che cresca in loro la convinzione che per essere felici bisogna abbandonare il lavoro dei campi, la fatica per la sopravvivenza giornaliera e sperare di mettersi un giorno in viaggio verso la nostra *terra promessa*.

Sono ritornati, specialmente a Freetown, europei, libanesi, indiani... che mietono enormi guadagni sulla pelle dei nuovi "consumatori". Proliferano i grandi negozi elettrici ed elettronici, rivendite di auto usate di ogni tipo provenienti da vari stati europei e perfino dall'India. I grandi cartelloni pubblicitari del CELTEL (telefonia mobile della Sierra Leone) presenti in ogni angolo della città e lungo le strade principali dei centri dell'entroterra sono smaglianti di facce sorridenti; ma ciò che colpisce di più è il messaggio annunciato: "Join our world" (*unisciti al nostro mondo*, cioè: è il nostro mondo *sviluppato* che funziona, non il vostro, entrate in questo mondo!). Tanti giovani fanno sfoggio del loro telefonino a tracolla, comprato chissà come. Forse lo zio d'America o d'Europa ha mandato loro i soldi. Ma per poterlo usare uno deve spendere più del cibo che mangia; e questo non è così facile averlo garantito ogni giorno.

Quale futuro per la Sierra Leone?

Dopo le esperienze di altruismo e solidarietà del periodo della guerra, sembra che ciascuno si sia rinchiuso nel proprio guscio, non pensando ad altro che a se stesso. La mancanza del senso di responsabilità civica pesa sul paese come un macigno che lo schiaccia, bloccando ogni sforzo interno ed esterno per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Nelle periferie di Freetown regna un inquinamento insopportabile. Vallate intere e persino i cigli del viale asfaltato che immette nella città sono un'estesa discarica fumigante. Tutti

no di crescita. Ci sono, naturalmente, quelli che si impegnano e sono capaci di essere onesti. Sono questi il futuro del paese. Persiste, forse anche maggiore che nel periodo prebellico, la dipendenza dagli aiuti dall'estero. Mi è stato riferito che il Vice Presidente, davanti alla dichiarazione dell'ONU che la Sierra Leone resta il paese più povero del mondo, abbia reagito con tale affermazione: "Questa è una buona notizia! Vuol dire che ci arriveranno ancora molti aiuti!". Non sarà facile sradicare l'assistenzialismo e la facile attesa della "manna" che cada dall'Occi-



COSTALONGACEM

l'alimentano con i propri rifiuti, mentre le autorità non fanno niente per risolvere il problema. Ognuno all'inizio della giornata spazza la veranda della propria casa o capanna, ma non esiste niente di organizzato perché venga migliorata la viabilità delle strade, sporche, impolverate e piene di buche. L'assenza di igiene è allarmante e causa di ogni tipo di malattia. È questa la sfida maggiore, perché l'ambiente forma o degenera le persone. La corruzione e l'inaffidabilità restano piaghe endemiche che rendono la convivenza umana sempre a rischio, vanificando ogni condiviso cammi-

dente. Quale futuro, quindi, se la situazione sembra disperata? Personalmente confido nel lento e faticoso compito della formazione delle persone, specialmente dei leader locali; una formazione però che non si fermi all'acquisizione di conoscenze e di diplomi o lauree, ma che cambi le prospettive e i valori delle persone. Molto si può fare a livello di educazione per l'acquisizione del senso dell'interdipendenza e della responsabilità morale e civica. Questa è la convinzione che mi fa restare e mi rende disponibile a offrire il mio piccolo contributo. ■

Bibliomondo



R. Bosio, M. Di Sisto, A. Zoratti
Wto
 Emi, Bologna 2005, pp. 96,
 € 7,00

Dal 1995 l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) è stata definita dall'establishment neoliberale globale come "il gioiello mancante nella corona del multilateralismo" ed è stata chiamata a scrivere "la costituzione economica globale". A distanza di 10 anni e dopo il fallimento delle ultime due conferenze ministeriali di Seattle e Cancùn è giunto il momento di porre apertamente l'istituzione principe di una globalizzazione iniqua di fronte ad un bivio: o se ne riduce significativamente il mandato o si va verso il collasso delle attuali regole commerciali multilaterali. In realtà il WTO potrebbe capitolare, già nella prossima conferenza ministeriale di Hong Kong del prossimo dicembre, proprio perché vittima della stessa globalizzazione che voleva promuovere "senza se e senza ma".



R. Mantegazza
Sana e robusta Costituzione. Percorsi educativi nella Costituzione Italiana
 La Meridiana, Molfetta (Ba) 2005,
 pp. 92, € 14,00

Si può far capire la Costituzione ai ragazzi cambiando il punto di partenza. Non lezioni complicate e noiose ma situazioni concrete di vita e di esperienza. In fondo,

basta ricordare che il mondo della "politica" e la pratica della "democrazia" non sono un'altra cosa rispetto al quotidiano. Ecco allora questo libro inconsueto per introdurre i temi fondamentali della Costituzione attraverso attività, giochi di ruolo, simulazioni, ecc. E' utilizzabile con ragazzi dagli 8 anni in su, a scuola ma anche in gruppi di animazione. Questo libro, insomma, non è rivolto soltanto agli insegnanti di italiano, storia, educazione civica ma anche ad educatori, catechisti, capi scout, conduttori di laboratori e di training, insegnanti di italiano in corsi per cittadini stranieri. Si scopre così che basta divertirsi per apprendere come in quel patto fondativo chiamato Costituzione sia racchiuso ancora l'ossigeno che rende sana la nostra convivenza sociale.



Z. Baumann
Vite di scarto
 Laterza, Bari 2005, pp. 174,
 € 15,00

La modernizzazione è la più prolifica e meno controllata 'linea di produzione' di rifiuti e di esseri umani di scarto. La sua diffusione globale ha sprigionato e messo in moto quantità enormi e sempre crescenti di persone private dei loro modi e mezzi di sopravvivenza. I reietti, i rifugiati, gli sfollati, i richiedenti asilo sono i rifiuti della globalizzazione. Ma non sono i soli rifiuti: vi sono anche le scorie che hanno accompagnato fin dall'inizio la produzione. L'ultima, lucida analisi di Bauman.



Abdelkader Benali
La lunga attesa
 Fazi Editore, Roma 2005

L'autore, nato in Marocco nel 1975, vive in Olanda dall'età di quattro anni. Questo, premiato come migliore romanzo olandese del 2003, è il suo secondo romanzo, dopo *Matrimonio al mare* (Marcos y Marcos, 2000), a sua volta già premiato come miglior debutto in Olanda e in Francia e tradotto in dodici lingue. Il giovane scrittore marocchino-olandese è anche drammaturgo e poeta, uno degli autori più amati nel suo paese d'adozione. La storia è ambientata in un ospedale dove, Mehdi, marocchino di seconda generazione, timido e sognatore e Diana, olandese, bionda e spigliata, attendono di dare alla luce il loro primo figlio.



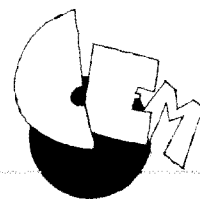
R. Bagnato - B. Verrini
Armi d'Italia
 Fazi Editore, Roma 2005,
 pp. 300, € 17,50

Il libro fornisce, per la prima volta, un quadro chiaro e aggiornato dell'industria e della normativa italiana delle armi, evidenziando le possibili conseguenze della riforma della legge 185. Dal 1945 a oggi l'Italia si è piazzata ogni anno tra i primi dieci produttori di armamenti nel mondo. Sono italiani i presidenti delle più importanti realtà armiere europee. Il sostegno incondizionato all'industria non proviene da una sola fazione politica, ma coinvolge quasi tutto l'arco parlamentare. Gli autori raccontano questo made in Italy particolare, e sono convinti che non si possa comprendere la politica estera d'Italia e d'Europa, i rapporti con gli Stati Uniti, il recente coinvolgimento in missioni di guerra "umanitarie" o "preventive" senza conoscere l'intreccio tra industria armiera, politica e finanza



Riccardo Bagnato
 Benedetta Verrini
ARMI D'ITALIA
 Protagonisti e autori
 di una crisi in Italia di una crisi





Poesia ed educazione alla pace

Egr. p. De Vidi, ho avuto modo di leggere nel numero di Marzo 2005 l'articolo sulla formazione degli educatori di Rubem Alves che ha sottolineato come la poesia e la letteratura siano il mezzo magico per formare gli educatori. Ancora oggi mia figlia, oggi adulta, appassionata scrittrice, ricorda con gioia il percorso padre-figlia che ci ha coinvolti nell'immaginario della "Grammatica della Fantasia di Rodari" talvolta protagonisti nelle "Favole di la Fontaine"; e spesso commossi lettori di poeti italiani e spagnoli. Per riallacciarmi all'articolo di Alves, desidero ricordare il grande poeta Mario Luzi recentemente scomparso che amava definire il poeta come: "uno che aspira all'infinito ma agisce nel finito". Oggi il mio concreto è attivarmi per la pace piuttosto che lottare contro la guerra.

Nella forma-pensiero ritengo i due atteggiamenti avere valenze diverse. Ho quindi scelto in questo "diventare pace" partecipare ad un corso di formazione nel volontariato internazionale. Il mio vuole essere solo un piccolo contributo per una crescita di consapevolezza che permetta scelte coraggiose e promuova il diritto sostenendo la speranza. *Oggi il tempo è maturo / esige nuove semine / la luce incalza / per nuove onde.*

guglielmo.loffredi@aliceposta

Un lutto in famiglia

Caro Direttore. In novembre è morta mamma, dopo due ictus ischemici cerebrali. Forse amavo troppo mia madre (ma si ama mai troppo?). Sono solo. Sto perdendo la fede. Nei giorni in cui mia madre è morta mi è capitato di dire: "Se fosse vero che Tu ci sei, non dovevi portarmela via così!". (...)

Lettera firmata, Como.

Carissimo, (...) è famoso un aneddoto dell'ebraismo su nascita e morte: parla di due navi ancorate nel porto, una vuota in partenza, una carica in arrivo. E formula una domanda: *di quale ci si rallegra di più?* Naturalmente di quella in arrivo: è sì malandata, ma ha già superato con molto profitto le peripezie di un lungo viaggio. Non me ne avrai se anch'io paragono tua mamma alla nave che è arrivata al porto del cielo, carica di meriti e ricchezze. Ringraziane Dio. (ADV)

Giovanni Paolo II, Bush&C.

Caro p. Arnaldo. Ho seguito in televisione la cerimonia funebre a Papa Giovanni Paolo II. Nei giorni precedenti, tutto preso dagli impegni professionali, non avevo seguito il "gossip" sui potenti della terra invitati per "l'evento". Capirà quindi il mio stupore quando nel mezzo dell'imponente, storico funerale vedo le telecamere inquadrare i volti finti-contriti di quella marmaglia di mascalzoni vestiti a festa. Condoleza Rice occultata da un velo nero calato sul viso pa-

reva uscire da un film di Wharol, mentre la dinoccolata famiglia Bush (padre e figlio) boccheggiava al vento. Avranno filosofeggiato sulla finitezza della vita terrena, pregato per la salma di quell'uomo disarmato ma tenace, che tante critiche aveva loro rivolto in vita? O forse i loro pensieri erano rivolti ai coloratissimi cardinali antistanti il feretro? Uno di quei 116 uomini di santa romana chiesa sarà presto eletto Papa: un bravo "Papino" di regime, poco preoccupato di dialogo interreligioso e mondialità (e assai intimorito dall'invasione islamica) o un altro personaggio fuori dal coro, chiassoso, addirittura sudamericano?

Erano questi alcuni dei pensieri che affollavano le loro menti? O forse, più semplicemente, meditavano sulla ghiottissima opportunità d'offrire una villeggiatura a Guantanamo all'Iraniano Khatami, imprudentemente presente all'occasione? Qualunque cosa passasse per la testa di quel branco di volgarissimi assassini, pendagli da forca, resta lo sdegno di tanti come il sottoscritto che, loro malgrado, hanno assistito a uno spettacolo degradante. Gradirei anche un suo commento sulla figura di Giovanni Paolo II. Un caro saluto

S. Savoldi e-mail

Non entro in merito al gossip. Notiziari e talk-show ci hanno mostrato il papa, purtroppo, come reincarnazione di Ercole e di Cristo. Idolatria. Io leggo la personalità del papa con l'ossimoro coniato in America Latina: *ha il cuore a sinistra e la testa a destra*. Traspirava simpatia, entusiasmo e idealismo. Eccolo tenero coi bambini, leader dei giovani, solidale con i lavoratori, sensibile verso i sofferenti, amico delle famiglie. Umanissimo. E poi volenteroso, instancabile, sportivo, appassionato di poesia e teatro... Sentiva molto la cittadinanza attiva; è sceso in campo come paladino per la pace, l'ecologia, la giustizia, i diritti umani. Tutto questo indichiamo con il *cuore a sinistra*.

Va detto che in campo teologico Wojtyła s'era formato sulla linea della "scollastica". P.e., i libri di riferimento di Paolo VI erano più aperti e attuali. Perciò papa Wojtyła non ha messo il Concilio Vaticano II sul candelabro (neppure sotto il moggio). Si tenga presente che negli anni 50-70 in Polonia essere tradizionalisti e oppositori del regime social-comunista era paradossalmente marca di profetismo; volere la democrazia del primo mondo era audacia. Alla confluenza del tradizionalismo e dell'opposizione politica è facile la tentazione del manicheismo. Il papa non vi cede, ma un po' di integrismo gli rimane addosso. Ecco allora che diffida la teologia della liberazione (la chiesa latino-americana vi ha sofferto tantissimo); incoraggia movimenti di destra; temi ecclesiali quali il celibato e i ministeri alle donne sono tabù; su temi etici inerenti alla sessualità non ammette confronti o approfondimenti. È la *testa a destra*. Come frutti dell'ossimoro testa-cuore, alcune iniziative e posizioni non sono state *senza se e senza ma*. "Liturgie partecipate sì, ma rispettando le antiche norme; dialogo religioso sì, ma organizzato dai cristiani; ecumenismo sì, ma la vera chiesa di Cristo è quella cattolica..."

Quanto ai *media*, il papa se ne è servito per offrire al cattolicesimo un *surplus dogmatico e carismatico* (vedeva che le religioni dogmatiche erano in crescita e in una cultura di massa quale la nostra c'è bisogno di certezze). Quando l'attentato lo mise in crisi (*Se sono l'uomo della Provvidenza dell'era post-moderna per sconfiggere il comunismo, correggere-battezzare il capitalismo e unificare il mondo, perché qualcuno mi vuole morto?*) i *media* stessi si sono incaricati di riportarlo alla ribalta, come un *global symbol*; il resto l'hanno fatto il perdono e la sofferenza.

Volendo concludere, è bene (oltre a documentarsi) fermarsi alla soglia insondabile del santuario spirituale di Giovanni Paolo II. E riconoscere che è stato una persona vera, sincera, religiosa, oserei dire un cristiano! (ADV)
N.B. - Per un esame più accurato, rimandiamo all'articolo di Brunetto Salvarani e alle annotazioni di Giulio Girardi.

I cantieri del dialogo

Villa Buri - S. Michele Extra, Verona

Venerdì 13 Maggio 2005

ore 19.30: Buffet preparato dal ristorante marocchino "Al-kasbah" di Verona

ore 21,00: Intersezioni musicali: Jamal Ouassini trio, Grazia De Marchi trio

Sabato 14 Maggio 2005

Ore 9.30: Apertura del Forum I cantieri: pensieri in costruzione

Ore 10.30: Relazioni introduttive:

Il punto sulla situazione dei rapporti tra cristiani e musulmani in Italia (Paolo Naso - Abu Yassin A. Merighi)
Dinamiche globali, impatto locale: scontri di (in)civiltà e incontri di persone (Stefano Allievi - Omero Marongiu)

Sfide interpretative, codici a confronto: come trovare un linguaggio comune (Letizia Tomassone - Gabriele Mandel)

Ore 14.30: Lavori di gruppo I cantieri: pensieri in costruzione

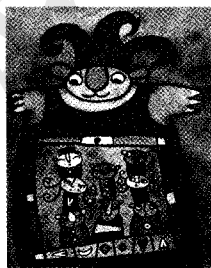
- I - Immaginare a confronto
- II - Giovani e scuola
- III - L'incontro personale
- IV - Incontrarsi nelle città

Domenica 15 Maggio 2005

Ore 9.30: Relazioni dei gruppi di lavoro Conclusioni e Dibattito aperto in plenaria (a cura di Brunetto Salvarani con voci musulmane e cristiane)

Ore 12.00: Momento di preghiera musulmana e cristiana

Ore 14.30: APERTURA della FESTA DEI POPOLI



Per maggiori informazioni:
Tel. 045 972802 - Cell. 348 4551407
Fax 045 8921662 - e-mail: info@villaburi.it
Per adesione all'appello:
cantierideldialogo@villaburi.it
Per aggiornamenti: www.villaburi.it

Conferenza di Atene 2005



Dal 9 al 16 maggio si terrà ad Atene la **Conferenza ecumenica mondiale sulla missione** organizzata dalla *Commission on World Mission and Evangelism* (CWME) del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) di Ginevra. All'incontro parteciperanno le rappresentanze ufficiali delle chiese che aderiscono al CEC, della Chiesa Cattolica Romana e anche di quelle Pentecostali ed Evangelicali. Si tratta di uno spazio di incontro e di dialogo nel quale circa 500 persone, provenienti da tutti i continenti si riuniscono per scambiarsi esperienze e riflettere insieme su quali siano le priorità in ambito missionario e quale debba essere il futuro della testimonianza cristiana.

Questa è la XIV Conferenza di questo genere e sarà, per la prima volta, in contesto ortodosso.

Tema di Atene 2005

Il tema della Conferenza di Atene sarà **Vieni, Spirito Santo, guarisci e riconcilia - Chiamati in Cristo ad essere Comunità che guariscono e riconciliano**. Il sottotitolo contiene tre parole-chiave (comunità, guarigione, riconciliazione) che rappresentano l'orizzonte della riflessione.

Si cercherà di capire come essere comunità di riconciliazione e guarigione nel mondo di oggi segnato dalla violenza; come essere "comunità alternative" nel tempo della globalizzazione; come rispondere in modo adeguato alla pandemia dell'AIDS che fa sentire i suoi effetti soprattutto in Africa; come offrire al mondo una testimonianza di pace a partire da un'esperienza di riconciliazione tra le chiese...

Info: Della delegazione cattolica farà parte anche Giovanni Giuranna (presidente della Vigna di Nabot). Per informazioni in italiano sulla Conferenza cfr. il sito www.nabot.org Il sito ufficiale dell'iniziativa, in inglese, è www.mission2005.org

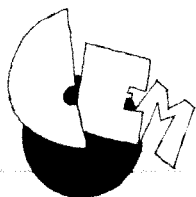
Il Gruppo CEMSud di Reggio Calabria lavora convinto di donare una goccia nel gran mare dell'Educazione interculturale. Ivaldo ci ha valorizzate e noi contenti vorremmo continuare.

Anche quest'anno il gruppo locale CEMSud che opera a Reggio Calabria ha organizzato il 4° **Convegno regionale** in collaborazione con il Centro Studi Gianni Bosio e Amnesty International. L'incontro si è svolto il 15 aprile scorso presso l'aula magna dell'Istituto Superiore di formazione politico-sociale "Monsignor Lanza" ed ha avuto come tematica **"L'immaginario in politica tra utopia e realtà"**. Due relatori hanno affrontato il non facile argomento:



il prof. **Pasquale Amato**, docente di Storia dei partiti e movimenti politici presso la Facoltà di Scienze politiche dell'università di Messina, conosciuto dai reggini soprattutto per le sue battaglie in difesa dei diritti di Reggio e il dott. **LoRENZO Logoteta** di Amnesty. Ha introdotto i lavori P. Piergiorgio Lanaro, missionario saveriano, già direttore del Cem, insegnante e da alcuni anni responsabile del Cemsud.

(Mimma Iannò)



La storia siamo noi. In musica. *A. D'Anna* (Feb 05) p. 37
L'improvvisazione *G. Gatti* (Mar 05) p. 38
Viaggio sonoro nelle città invisibili di Calvino (Apr 05) *G. Gatti* p. 37
Senso civico e rappresentazioni sonore del "Sig. G." *A. D'Anna* p. 37

CINEMA di L. Ferracin, M. Porcelli

Festival, scuola e dintorni. *M. Pursumal* (Giu/Lug 04) p. 39
La ragazza delle balene (Ag/Set 04) p. 36
Thirteen (Ot 04) p. 38
11 settembre 2001 (Nov 04) p. 37
Due film su Palestina e Israele (Gen 04) p. 35
La generazione rubata (Feb 05) p. 35
Flame (Mar 05) p. 36
Certi bambini (Apr 05) p. 35
Le chiavi di casa (Mag 05) p. 35

GIOVANI &

Sto inseguendo il tempo *Anonimo russo* (Giu/Lug 04) p. 37
Mostrare il mistero *M. Maura* (Giu/Lug 04) p. 38
La bandiera *D. Balliana* (Ag/Set 04) p. 27
Ma che B@bele! *D. Balliana* (Ot 04) p. 30
I giov@ni di Kivuli e i simboli *A. c. della redazione* (Nov 04) p. 27
Una disciplina: la storia *F. Maura* (Gen 05) p. 31
Il re che aveva una Passion *F. Maura* (Feb 05) p. 30
Chi inventò il contagocce? *D. Balliana* (Mar 05) p. 30
Riguardo all'operazione "Scelli" *Khalid Chaouki* (Mag 05) p. 27

VOCI DAL TERRITORIO

Suole di pace in tempi di guerra *Coordinamento Valle D'Aosta* (Ag/Set 04) p. 40
Progetto d'interscambio culturale *P. Bottura* (Nov 04) p. 40
Timbuctu *F. Tedoldi - Coop. Il Mosaico* (Gen 05) p. 39
Giocafricando, mostra sui giochi/giocattoli africani *S. Mombelli, S. Savelli* (Feb 05) p. 41
Carissimo don Milani *L. Paradisi* (a. c. di) (Mar 05) p. 43

OSSERVATORIO DELL'IMMIGRAZIONE di F. Valenti

Un'opinione sul diritto di voto degli immigrati (Giu/Lug 04) p. 42
L'utilità degli altri *F. Valenti* (Ag/Set 04) p. 42
C'è modo e modo *F. Valenti* (Ot 04) p. 43
Kabadi, kabadi, kabadi *F. Valenti* (Nov 04) p. 43
Paura per... niente *F. Valenti* (Gen 05) p. 41
Tra democrazia e diritti (Feb 05) p. 39
Quale mediazione culturale? (Mar 05) p. 41
Le storie, la storia, il salvagente (Apr 05) p. 41
Tra neutralità e imparzialità *F. Valenti* (Mag 05) p. 39

EBDOMADA

Lavoro d'infinita pazienza a Bataween *K. Metref*
Un giorno come gli altri tra Baghdad e Nablus *K. Metref, B. Di Tommaso* (Ot 04) p. 40
Esperienza boliviana *M. Votano* (Nov 04) p. 45
Haidar *K. Metref* (Gen 05) p. 43
La donna che sussurra agli alberi *Wangari Maathai* (Gen 05) p. 44
Pelgrinaggio in Terra Santa *C. Nanni* (Mar 05) p. 40

SPAZIO CEM

Appello alla Banca Mondiale *A. Zanotelli* (Ag/Set 04) p. 44
Aminata Traoré *F. Tudini* (Apr. 05) p. 44
Un appello. Bibbia a scuola *Bibbia* (a. c. di) (Apr 05) p. 45
Risultati di un questionario *L. Ferracin* (Apr. 05) p. 45
Sierra Leone e i nuovi immaginari *I. Casula*, (Mag 05) p. 41

LETTERE AL DIRETTORE - p. 45 e/o 46

MOVIMENTO CEM p. 47

Essere parte della soluzione *I. Casula* (Giu/Lug 04)
Il diverso ci interpella *I. Casula* (Ag/Set 04)
Non alienati ma esperti e responsabili *I. Casula* (Ot 04)
Mentre i fragori della guerra *I. Casula* (Nov 04)
Rigenerazione del Cem *gruppo collaboratori Cem* (Gen 05) p. 47
Statuto Associazione Cem *gruppo collaboratori Cem* (Feb 05) p. 47
Le culture "altre". Un convegno di Cem e Cidi *L. Pedrali* (Mar 05) p. 47

LA PAGINA DI... RUBEM ALVES p. 48

Persona morale, popolo immorale (Giu/Lug 04)
Cappuccetto Rosso ovvero Rubra (Ag/Set 04)
L'imbroglione delle olimpiadi (Ot 04)
Morte, stanchezza dell'uomo (Nov 04)
Ecco che viene John Wayne (Gen 05)
Un albero per Ladon Sheats (Feb 05)
La formazione degli educatori (Mar 05)
Riguardo all'abbuono (Apr 05)
Io e la gallina (Mag 05)

ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE CEM (Dicembre 2004)

INTRODUZIONE:

La rosa di Paracelso di *J.L. Borges* p. 1
Introduzione al Convegno *I. Casula, A. De Vidi* p. 5

PRESENTAZIONE DEL RELATORE

prof. *Jedlowsky A. Nanni* p. 7

INTERVENTO CONCLUSIVO

La sfida dell'identità *P. Naso* p. 9

SERATE

Serata del cinema africani *P. Canova* p. 12
Serata mediorientale *I. Tondelli, K. Metref* p. 15
Serata Emi p. 17
Serata dello Spirito *L. Maggi* p. 18

STAMPA

Da "La Settimana" *B. Salvarani* p. 22
Comunicato finale *I. Casula, L. Pedrali* p. 24
IMMAGINARIO E SOCIETÀ MIMICA *P. Jedlowsky* p. 25
Domande e risposte p. 34

LABORATORI

Autentica-mente. Immaginario e cura di sé. *G. D'Elia, S. Catalano* p. 42
L'uomo attraversa foreste di... *S. Loos, Umberto Cinalli* p. 45
Giù la maschera *N. Savoldelli, M. Rizzi* p. 46
Decolonizziamo le strade dei sogni *P. Canova, A. Surian* p. 49
Tanti fili, un tessuto... *A. ferrario, P. Uriel Sanchez* p. 52
Il conflitto mediorientale *J. Tondelli, F. Grandi*
L'evento comunicativo nella "Comunità di ricerca" *A. Cosentino* p. 55
Oggetti sonori, suoni organizzati e altre amenità *L. Bosi* p. 56
Gocce di futuro dentro il presente *D. Invernizzi A. Pagani* p. 58
Carte-storie *R. Papetti* p. 60
Luoghi comuni. Comunicare... *D. Bazzini* p. 61
Simbolo, metafora, mito e... *C. Carniel, C. Rabioglio* p. 62
Spirittelli d'acqua (bambini) *S. Rastelli, M. Maura* p. 64

Il ricordo del primo nido che ho trovato da solo: per un'ora mi si paralizzarono la vista e le gambe! (Jean Toussel)

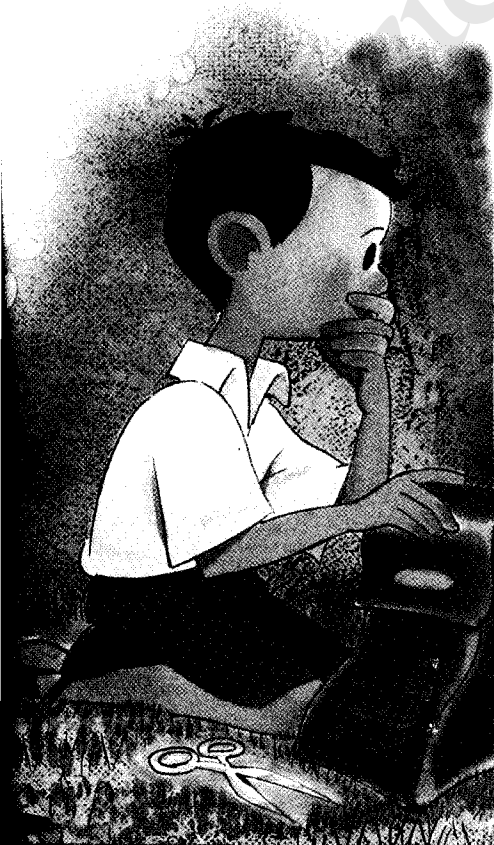
Io e la gallina

La gallina, accovacciata nel nido, mi guardava con i suoi occhi color arancia. Io accosciato davanti ad essa, l'osservavo. Lei non si muoveva. Doveva deporre un uovo. Non si muoveva forse perché era cosciente della gravità del momento. O forse perché sapeva che non occorre avere paura di me. I bambini non tirano il collo alla gallina per metterla in pentola. Solo gli adulti. Essa aveva messo da parte il suo razzolare in cerca di vermicelli e anche le sue fughe dal gallo, finte fughe come se non volesse... Ma adesso se ne stava nel suo piccolo spazio, il nido. Il nido, letto rotondo di paglia e cartocci rotti di miglio, si trovava in una cesta. Mi affascinava la gallina dependendo l'uovo e mi affascinava il piccolo spazio, il nido, la cova. Bachelard ha dedicato al nido quattordici pagine del suo libro *La poetica dello spazio*. "Scoprire un nido ci fa ritornare alla nostra infanzia, all'infanzia tout court, all'infanzia che dovremmo aver avuto. Come capisco adesso la pagina scritta da Toussel: *Il ricordo del primo nido di uccelli che ho trovato completamente da solo m'è rimasto profondamente impresso nella memoria più del primo premio in redazione che ho ricevuto in collegio. Mi sono sentito immediatamente invaso da un'emozione di indicibile piacere al punto che per più di un'ora mi si paralizzarono la vista e le gambe. Il nido è il sogno della protezione più prossima, quella su misura del nostro corpo*". Uno psicanalista sensibile suggerirebbe che il nido ci rimanda all'utero. Infatti l'utero non è forse un nido? Piccolo spazio giusto giusto per il corpo, senza nessuna ansietà. Forse è di lì che viene ai bambini il fascino per gli spazi angusti. I piccoli spazi sono

confortevoli. Stare in braccio: le braccia materne avvolgono e stringono soavemente. Mi ricordo con gioia dei giochi a letto: le coperte si trasformavano in una piccola capanna sostenuta dall'alluce. C'è poi il sogno della casa sull'albero, dove gli adulti non possono salire. L'intromissione degli adulti rappresenta una eventualità capace di rovinare lo spazio dei bambini. Guimarães Rosa, commentando la sua infanzia, dice che per lui era terribile la presenza permanente degli adulti in tutto ciò che faceva. Solo ha trovato sollievo quando è riuscito ad ottenere una chiave per chiudersi in camera. Mi ricordo di una bambina che non aveva un solo luogo che fosse suo e solo suo, lontano dalla vista indagatrice della madre. Finalmente scoprì, in un angolo del corridoio, un'asse schiodata. Ed essa trasformò lo spazio tra l'asse e il cemento nel suo rifugio segreto. Solo lei ne conosceva l'esistenza. Là lei custodiva i suoi tesori, lontano dagli occhi della madre. Tesori? Quali tesori?

Nella mia casa, in Varginha di Minas Gerais, c'era un enorme forno d'argilla nel cortile. Io m'infilavo per la bocca del forno e restavo là dentro. Là non c'era niente. Ma c'era di buono in quello spazio semisferico che gli adulti non potevano entrarci. E che dire del fascino della "Camera del Mistero", al piano di sopra della casa di mio nonno? Era proibito entrarvi. Ma ci sarà mai qualcosa più tentatrice di ciò che è proibito? "Nitimur in vetitum", noi ci sbilanciamo verso il proibito, ha scritto Nietzsche citando Ovidio. Là dentro c'era il mistero delle ragnatele, della polvere che si accumula dappertutto, dei vecchi comò e cassettoni pieni di cianfrusaglie, degli strumenti musicali silenziosi, dei tubetti e delle latte di tinta abbandonati dai pittori e ormai secchi. Io rubavo la chiave, una di quelle chiavi grandi, nere, che si comprano dagli antiquari, aprivo la porta, entravo, mi chiudevo dentro - e sparivo per ore. È bello stare in uno spazio dove gli adulti non entrano. Era un bel nido per un bambino. Una solitudine felice, solitudine in mansuetudine.

Rimango triste perché m'accorgo che questo tipo di esperienza sta diventando sempre più rara, sempre più impossibile. Nel mondo dei bambini di oggi non ci sono nidi. Il loro mondo è pieno di eventi gregari dove l'amore alla solitudine è considerato malattia.

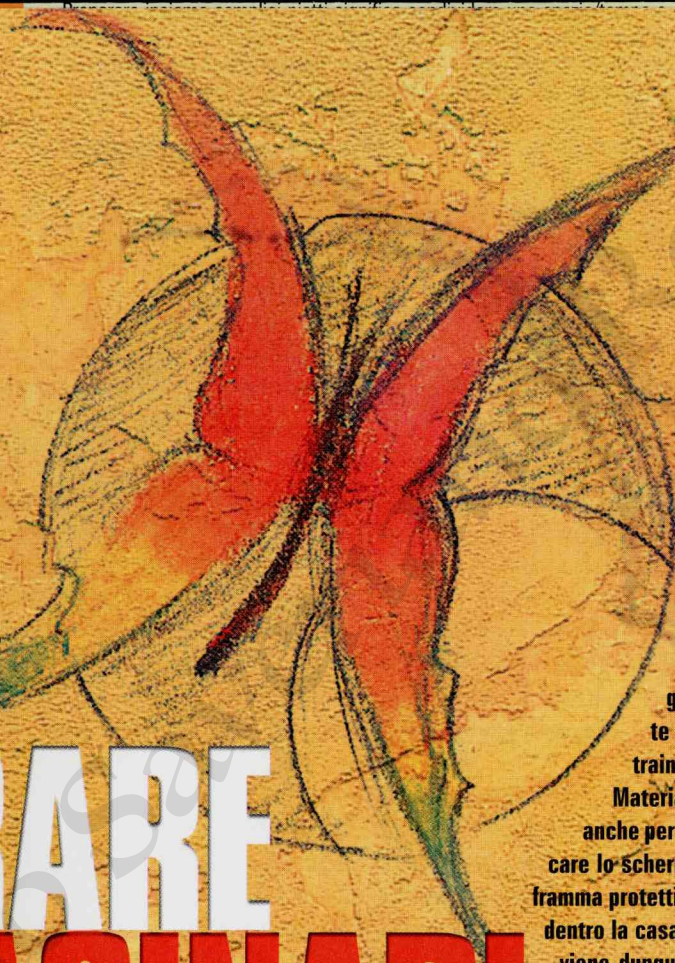


44° CONVEGNO NAZIONALE

**con
Mondialità**

RELATORE: ALDO BONOMI

23-28 AGOSTO 2005
FRASCATI, ROMA
CENTRO GIOVANNI XXIII



LIBERARE GLI IMMAGINARI DELLA SPERANZA

Tanto importante è il tema dell'immaginario che ci torniamo per un secondo anno, sul versante della speranza. È alla speranza che ogni educazione deve essere orientata per poter costruire un futuro diverso. A coloro che sembrano rassegnarsi a nient'altro che ad uno scontro di civiltà, il 44° Convegno Nazionale del CEM viene a raccontare le speranze sepolte perché vengano risvegliate, liberate dall'oblio e dalle deformazioni, per essere nuovamente rilanciate come utopie concrete, già vissute ma capaci ancora di trainare i popoli e le culture verso il domani.

Materia prima di tutti gli immaginari sono i simboli, i segni, le icone, ma anche personaggi ed eventi che appena vengono evocati hanno il potere di bucare lo schermo, non quello televisivo, bensì quello delle coscienze: cioè il diaframma protettivo della razionalità. La forza dei simboli è appunto quella di entrare dentro la casa mentale di ciascuno di noi. Liberare gli immaginari della speranza viene dunque ad indicare una scommessa: se già storicamente sono esistiti esempi della civiltà del convivere, della cultura della compresenza, è tuttavia nostro compito inventarne altri nel tempo presente. Tre sono gli obiettivi prioritari del convegno, riassumibili in altrettante parole chiave:

- 1 - raccontare la speranza: perché l'educazione sia liberata dalla paura del futuro, e non si pieghi né soccomba all'impero del presente;
- 2 - disvelare gli squarci di cielo che sono incastonati all'interno dei tanti codici e delle narrazioni di ogni immaginario;
- 3 - assumere come paradigma e traguardo dell'educazione la civiltà del con-vivere. Alla lettera: vivere-con l'altro, ogni altro.

Dai segni del potere al potere dei segni

IL RELATORE ALDO BONOMI

Sociologo e direttore del consorzio A.A.S.T.E.R.

Fondatore e animatore del Consorzio AASTER (Associazione Agenti di Sviluppo del Territorio). Ha realizzato numerose ricerche sulle problematiche del territorio, dello sviluppo e delle forme di convivenza. Tra i suoi volumi più recenti.

- "Il trionfo della moltitudine" (Bollati-Boringhieri, 1996),
- "Il capitalismo molecolare" (Einaudi, 1997),
- "Manifesto per lo sviluppo locale" con Giuseppe De Rita (Bollati-Boringhieri, 1998),
- "Il distretto del piacere" (Bollati-Boringhieri 2000),
- "La Comunità maledetta" (Edizioni di Comunità, 2002),
- "La montagna disincantata" (CDA Vivalda Editori, 2002),
- "Per un credito locale e globale" (Baldini-Castoldi-Dalai, 2003),
- "La città infinita" con Alberto Abruzzese (Bruno Mondadori, 2004),
- "Che fine ha fatto la borghesia?" con Massimo Cacciari e Giuseppe De Rita (Einaudi 2004),
- "Il passaparola dell'invisibile" (Editori Laterza 2004).

Direttore della rivista *Communitas*. È stato opinionista del *Corriere della Sera* e attualmente scrive su *Il Sole 24 Ore*. Nella sua ordinaria attività di ricerca e consulenza, intrattiene relazioni correnti con l'Unione Europea, con diversi Ministeri italiani, nonché con istituzioni locali e organismi del terzo settore.

IL PROGRAMMA

Martedì 23.8.2004

- Ore 9.00: Accoglienza convegnisti (per tutto il giorno)
Ore 17.00: Apertura del Convegno - Introduzione di Antonio Nanni
Tavola rotonda con Patrizia Canova, Antonella Fucocchi, Lino Ferracin e Nadia Savoldelli.
Presentazione Laboratori di Rita Vittori
Ore 21.30: Al Cinema per... a cura di Patrizia Canova

Mercoledì 24.8.2005

- Ore 9.30: Relazione sul tema del Convegno del Prof. Aldo Bonomi
Introduce e modera il dibattito Roberto Morselli
Ore 15.00: Laboratori
Ore 21.00: Gruppi CEM a confronto a cura di Lucrezia Pedali
Ore 22.00: Danze popolari condotte da Sigrid Loos, Marina Pecorelli e Patrizia Zocchio

Giovedì 25.8.2005

- Ore 9.00 e ore 15.00: Laboratori
Ore 21.30: Momento dello Spirito: Suoni e silenzio del sacro. Gli strumenti a percussione nelle diverse culture per rivolgersi all'Invisibile (racconto sonoro ideato e condotto da Luciano Bosi).
Introduce p. Amaldo De Vidi

Venerdì 26.8.2005

- Ore 9.00: Laboratori - Pomeriggio libero
Ore 21.30: Spazio della narrazione. Conduce Roberto Papetti

Sabato 27.8.2005

Laboratori di ricerca interculturale

1. A.A.A. ALTRI IMMAGINARI CERCASI - SUONI E VISIONI DAL MONDO

PATRIZIA CANOVA - LUCIANO BOSI

Un viaggio intorno a 3 A (Africa, Asia, America), alla scoperta dei molteplici immaginari visivi e sonori che caratterizzano questi continenti. Partiremo dai suoni, dai ritmi, dai film e dalle visioni generati dalla creatività e dalla ricerca di autori, per provare a indagare le culture altre a partire dai loro alfabeti e cercando di superare il confine troppo spesso marcato dell'eurocentrismo.

smo. Le parole chiave che ci guideranno nel nostro viaggio virtuale: molteplicità, mescolanze, intrecci, identità meticce, ma anche unicità e originalità culturale... La scommessa: quella di provare ad ampliare gli immaginari sulle culture del mondo, cercando di leggere i segni che nel cinema e nella musica costruiscono universi di senso.

Metodologia. Si alterneranno momenti di ascolto di musiche tradizionali e meticce e di visione di sequenze filmiche dei tre continenti indagati, a momenti di produzione sonora, visiva e audiovisiva.

2. FOGLIE DI TÉ E CREATIVE COMMONS

ALESSIO SURIAN

Se gli *Internet Café* si diffondono oggi come a suo tempo si è diffuso l'Internet, il convegno annuale CEM è forse il posto giusto dove dar vita ad un *Internet*, una piccola comunità dove condividere domande e conoscenze sui saperi e le pratiche che ci sembrano essenziali nelle esperienze educative e nel connettere relazioni locali-globali. Un luogo dove possano coabitare teiere, mappe, sguardi in ascolto e pratiche on-line, dove esercitare pensiero critico rispetto all'erosione dell'idea di educazione come spazio pubblico

e di comunità. Dove chiedersi se le pratiche *hacker* e le licenze *Creative Commons* possano essere un argine al dilagare di GATS, TRIPS e Bolkenstein, ma anche dove decifrare i segni di un cammino pedagogico tracciato, soprattutto dai movimenti *senza*, nelle cinque edizioni del Forum Sociale Mondiale.

Metodologia. Un *worldmusicjukebox* lancerà di volta in volta una carta da decifrare. Attraverso simulazioni, camminate, esperienze narrative e partecipative, il laboratorio sarà un'occasione per abitare territori di confine fra strumenti e metodi educativi accomunati dalla tensione a democratizzare i percorsi di apprendimento

3. IL GIARDINO SEGRETO

NADIA SAVOLDELLI - MARINA PECORELLI

Il corpo si muove, entrando ed uscendo da se stesso, tra coni di luce e cerchi d'ombra nello spazio. Il mondo delle ombre non è solo ciò che si oppone alla luce, la parte oscura, inquietante, è anche quello fuggevole dei sogni e dei misteri; è quello del giardino segreto che, con la nostra vita frenetica,

proiettata all'esterno, trascuriamo. Gli adulti che ridiventano bambini non riacquistano la loro infanzia, ma forse ritrovano quel giardino abbandonato. Indagando l'energia che illumina o rabbuia, avvicina o allontana, ci rapportiamo alle nostre paure ed ai fantasmi per trovare nuove luci, apparenze e immaginari a cui incantarsi, per trovare altre forme di sogno e di pensiero.

Metodologia. Attività nei linguaggi del corpo, nel teatro, nella danza contemporanea, nel teatro d'ombra....

4. DONNE ALLA RICERCA DI UNA VITA... SPEZIATA

SIGRID LOOS - RITA VITTORI

È possibile aiutare gli altri a crescere, se abbiamo consapevolezza del cammino fatto e di quello che ci rimane da fare. Per questo noi donne abbiamo bisogno, ogni tanto, di ritirarci su un'isola immaginaria e acuire la nostra capacità di vedere dentro e fuori di noi, ascoltare il futuro nelle pieghe del presente.

sente, annusare l'aria per sapere che direzione prendere nella nostra vita. Come tante maghe Tilo scopriremo la magia delle spezie: cannella bruna per rinsaldare i legami, chiodo di garofano per la compassione, pepe nero e zenzero per sapere quando dire no...

Metodologia. Rivolto a donne di ogni età e provenienza, un percorso di ricerca sensoriale attraverso giochi di interazione, narrazioni biografiche, danze, esplorazioni olfattive, degustative e... altro.

5. IMMAGINARE LA PACE: PAROLE CHE CURANO

SALVATORE CATALANO - GIANNI D'ELIA

Il laboratorio farà riferimento alle 10 parole della Nonviolenza proposte nel 2003 dal Movimento Nonviolento: Forza della verità, coscienza, amore, festa, sobrietà, giustizia, liberazione, potere di tutti, bellezza, persuasione. Cosa rappresentano queste parole nel nostro immaginario? Come queste parole, alte e allo stesso tempo semplici e misteriose, possono diventare parole orientatrici

nella nostra società sempre più contrassegnata dai simboli del consumo, della competizione, della violenza?

Metodologia. Attività varie, finalizzate al coinvolgimento e alla partecipazione su più livelli: cognitivo, emotivo, corporeo. Attraverso il ricorso a pratiche narrative e autobiografiche, scegliendo alcune parole, si cercherà di indagare l'immaginario collettivo e individuale alla ricerca di connessioni invisibili e di apertura di nuove possibilità (in ambito educativo e sociale).

6. "COME L'ACQUA PER... LA MUSICA" - CUCINARE, SUONARE, ABITARE IL CORPO

PATRIZIA ZOCCHIO, PIPPO BIASSONI

ingredienti si fondono con la musica nella dimensione del fare, nella produzione di suoni: si esplora e si è esplorati, si prende coscienza di sé, per scoprire che l'idea è Zen musicale.

Metodologia. I tre ambiti - cucinare, suonare, abitare il corpo - favoriscono l'e-

Vuota è la casa senza un bambino
(Hitopadesa)

Ogni bambino alla nascita ci porta
il messaggio che Dio
ancora non dispera degli uomini.
(R. Tagore)



"Questi figli e queste ricchezze
mi appartengono", lo stolto è tormentato
da pensieri come questo.
Ma egli stesso non si appartiene, quanto
meno i figli e le ricchezze!
(Dhammapada)

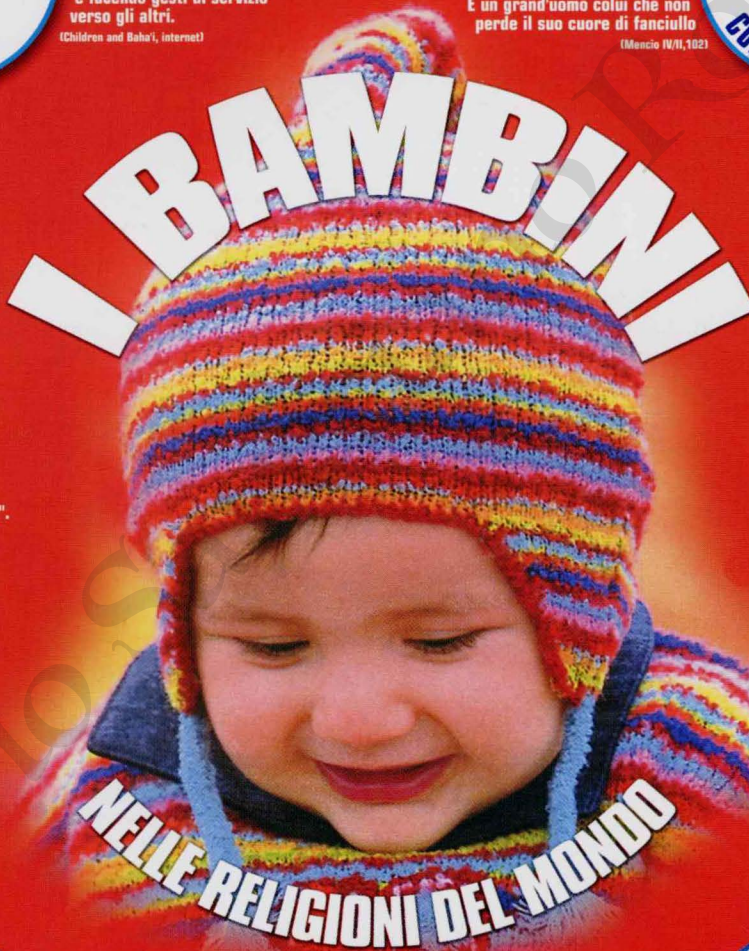


Fino dalla tenera età
i bambini possono mostrare
il loro amore a Dio
onorando i genitori
e facendo gesti di servizio
verso gli altri.
(Children and Baha'i, internet)

Il Maestro disse: "I ragazzi devono
essere rispettati.
Chi sa se, cresciuti, non saranno
migliori di noi oggi?"
(Massime di Confucio IX,22)



È un grand'uomo colui che non
perde il suo cuore di fanciullo
(Mencio IV/11,102)



Io ho sentito il Profeta dire dei nipotini:
"Sono i miei due fiori odorosi di questo mondo".
(al-Buhari, Addit 78)

"Mio caro figlio! Coltiva l'educazione,
goditi la tenerezza e bandisci l'iniquità, e persevera".
(Corano 31,17)



Sei capace di essere [come] un pargolo?
Può strillare tutto il giorno senza che la voce
diventi roca: è la perfezione dell'armonia.
Può stringere i pugni tutto il giorno senza
mollare: è la virtù della concentrazione...
(Zhuangzi XIII,23)



Figlio mio, apri il tuo animo alla correzione
(non si deve temere di educare
un ragazzo con severità).
Figlio mio, se diventerai saggio, sarò felice.
(Proverbi 23,12-13)



Quando il bambino, secondo la sua inclinazione
naturale, commette mille mancanze, il padre
l'istruisce e contrasta,
ma di nuovo lo stringe tra le braccia.
(Adi Granth, Sorath, M.5)



Nel seme che pianti tu non vedi
niente, ma tu sai che solo da quel
seme tu otterrai l'albero,
[così l'uomo dal bambino]

Gesù disse: "Lasciate che i bambini
vengano a me e non impediteglielo,
perché Dio dà il suo regno
a quelli che sono come loro".
(Vangelo di Luca 10,16)

Genitori, non esasperate i vostri figli,
ma date loro un'educazione
e una disciplina degna del Signore.
(Efesini 6,4)

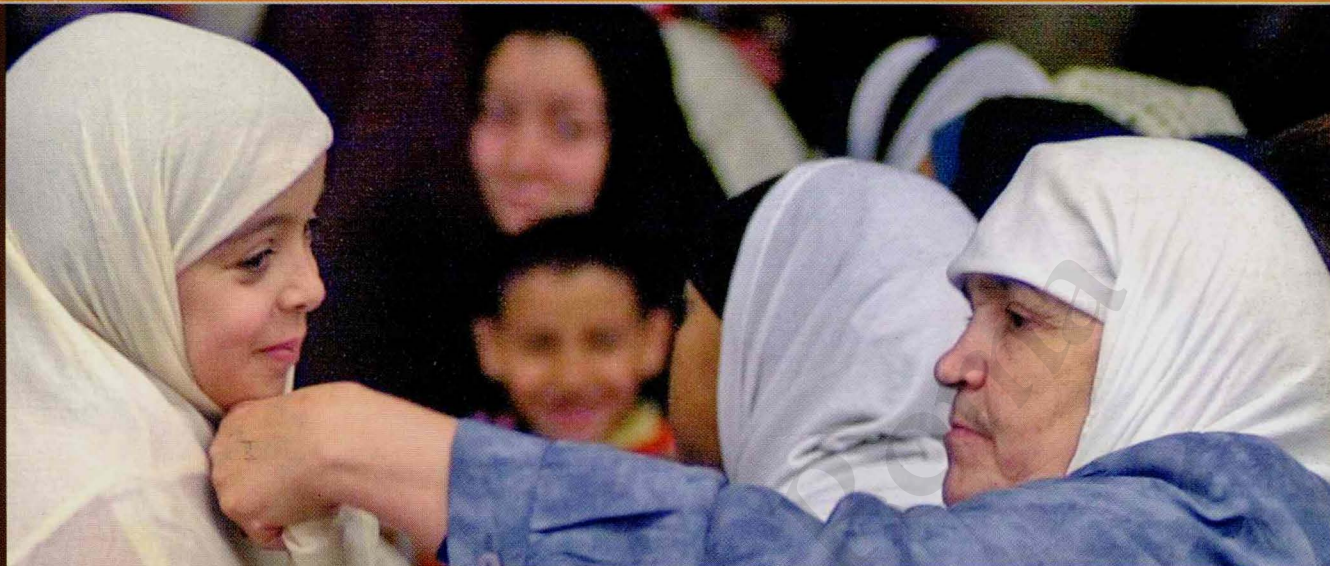


[Ragazzo,] attieniti strettamente
agli ordini dei genitori
e alle istruzioni degli educatori;
servi il tuo capo con diligenza;
sii retto di cuore; evita la menzogna;
sii diligente nello studio,
così da conformarti al volere
del tuo spirito celeste.
(Oracolo di Temmanga)



O voi tutti in cielo, nell'aria e sulla
terra, ascoltatevi vi prego:
in mezzo a voi [la noi] è giunta una vita
nuova; accoglietela, vi imploro,
spianate la sua strada perché possa
andare oltre le quattro alture.
(Invocazione alla nascita di un bimbo, Indiani Omaha)

convegno



Dio tra simboli, fedì e leggi

Lo spazio delle religioni in una società laica e pluralista

ore 10,00

Saluti e presentazione:

Nicola Colasuonno
direttore di Missione Oggi

Relazione:

**Dio in un mondo laico
e pluralista**

Lawrence E. Sullivan
Università di Harvard e Notre Dame, Stati Uniti

Dibattito

ore 14,30

Tavola rotonda:

**La sfida della laicità
nell'Ebraismo,
Cristianesimo e Islam**

con: **Elouafi Nezha,**
Stefano Levi Della Torre,
Brunetto Salvarani

Coordina:

Mauro Castagnaro
della redazione di Missione Oggi

ore 16,30

Relazione:

**La Costituzione italiana
e il pluralismo
religioso**

Francesco Paolo Casavola
Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Dibattito e conclusione
del convegno

"La laicità non ha per missione quella di creare spazi svuotati dal religioso, ma di offrire spazi in cui tutti, credenti e non credenti, possano dibattere, tra l'altro, del tollerabile e dell'intollerabile, delle differenze a rispettare, degli errori da evitare e tutto questo nell'ascolto reciproco, senza tacere le convinzioni e le motivazioni degli altri, ma senza scontro né propaganda"

(lettera delle Chiese cristiane francesi a Jacques Chirac).

Sede del Convegno: Chiesa di San Cristo
Via Piamarta (traversa di Via Musei) - Brescia

- Bus linea 1 dalla stazione (scendere prima della galleria)
- In macchina: autostrada: uscita "Brescia centro"; verso il centro, seguire le indicazioni "Santa Giulia, via dei Musei".
- Ampio parcheggio
- NON OCCORRE PRENOTARE
- Possibilità di pranzo in sede, a prezzi economici

Per informazioni (ore 9-19):
Centro Saveriano di Animazione Missionaria (CSAM)
via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030 37.72.780 - fax 030 37.72.781
e-mail: missioneoggi@saveriani.bs.it